SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA L. 350
ANNO LXII / N. 34 / 18-24 DICEMBRE 1974 / SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

L'IGNIS in COPPA

ROBERTO BONINSEGNA

La Juve uccide il campionato

Buticchi infuriato con Rivera

Boninsegna: Il riscatto contro Rocco

arciposta

risponde GIANNI BRERA

Sergio Campana e la pensione ai pedatori

**Carissimo Brera,
è notizia di questi giorni la concessione della pensione ai calciatori. Come giudichi questo provvedimento? Non pensi che ci sia un po' di ingiustizia nel fatto che la legge non sia retroattiva?**

FILIPPO ALDROVANDI
Teramo

La pensione dei calciatori è cosa socialmente equa. Vi è giunto Sergio Campana, sindacalista di grande onestà e tenacia. In Uruguay era stata sancita negli anni trenta, che furono anche i più floridi di quel paese oggi ridotto a nulla o quasi. Largheggiando in provvidenze sociali, gli uruguagi si sono praticamente rovinati.

Producevano grano e allevavano bestiame, per rivenderne le carni e conciarne le pelli (cuero de vacuno). Un certo giorno, il loro cliente abituale, l'affamatissimo Brasile, ha ottenuto grano dagli USA, che ne avevano troppo con pagamento a trent'anni: di colpo l'Uruguay è caduto in gravissima crisi. La sua ricchezza era stata fenomeno effimero: su quella erano state progettate e ottenute grandi riforme sociali. Pensionavano, immagino, anche le guardiane dei cessi.

Oggi, tutto va a rovescio. Le pensioni sono tali soltanto sulla carta: nella realtà non bastano a garantire la sopravvivenza di coloro che le percepiscono. Tutto questo che le ho raccontato non è gratuito e c'entra moltissimo con noi e con la situazione italiana. Le provvidenze assistenziali sono avanzatissime in Italia: sulla carta, siamo tra i paesi socialmente più progrediti del mondo. In realtà, i soldi scadono di valore come se scivolassero su un piano inclinato: le migliori conquiste sociali rischiano così di cadere nel nulla.

Auguriamoci tuttavia che questo non avvenga nel campo dei pensionati calcistici. Parlare di valore retroattivo non è logico né onesto. Una gestione economico-sportiva di cinquant'anni fa non può venir riesumata per comodo: né avrebbe senso ricercarne le fila per soccorrere dipendenti ormai entrati in altre attività lavorative o addirittura fuori da ogni ambito sportivo.

Su quali modalità sia stato impostato il pensionamento dei calciatori non ho ancora appurato: immagino, comunque, che si fondi sui contributi versati durante l'attività agonistica ,e dunque sia proporzionata a quelli.

La grande Inter avrebbe fermato gli olandesi

**Egregio Brera,
dato che oggi si parla da tutte le parti del calcio totale, volevo chiederle se questo tipo di gioco sarebbe stato egualmente efficace anche contro, ad esempio, l'Inter degli anni d'oro. Cosa ne dici?**

EMILIANO SANGARINI
Bellocchi

Tutto il calcio è totale, amico mio: presuppone voli della palla e corse degli uomini da una porta all'altra, distante da 100 a 110 metri. Gli olandesi hanno introdotto il concetto del pan-tourbillon, cioè della girandola tutto campo: è un calcio maledettamente difficile, che comporta rischi gravi: infatti, proprio gli olandesi debbono essere considerati i grandi battuti dei mondiali 1974.

I brasiliani, poveretti, hanno già fatto miracoli, perché non avevano niente all'attacco: ma loro, gli olandesi, hanno proprio buttato via il titolo per gusto sbruffone dell'epica pedatoria, per la dannosa indifferenza alla parte difensiva, etc. etc.

L'Inter dei grandi anni non era squadra grandissima se non per la difesa e il centrocampo (o parte di esso): in attacco, a dirla schietta valeva pochino: infatti, otteneva grandi risultati impedendo agli avversari di giocare, non già costruendo un gioco essa medesima. Ammesso questo, non esito un solo istante a dire che contro la difesa dell'Inter sarebbe naufragata qualsiasi offensiva «totale».

Naturalmente è un'opinione mia personale, cioè soggettiva, e nel calcio, come si sa, non sono possibili controprove.

Reggeranno le gambe di Luis Riva?

**Carissimo Brera,
cosa ne pensi del fenomeno Gigi Riva? Pensi che potrà riprendersi e tornare alle antiche glorie? Penso che per la Nazionale sia ancora indispensabile: Bernardini lo riconvochera?**

GIOVANNA VINAJ
S. Remo (SV)

Luis Riva è stato l'eroe eponimo della pedata italica dal 1966 al '74; è durato due cicli mondiali: ha dato due piedi alla patria: ha consentito al Cagliari di vincere un miracolante e quasi incredibile scudetto: ha fatto praticamente lo Stewart delle pedate volando per più di dieci anni dalla Sardegna al Continente e viceversa: ai Mondiali ultimi è giunto sfessato e impreparato: avendo spinto i tempi della preparazione, è saltato miseramente.

Ai Mondiali 1970, in vista dei quali venne salutato come alter ego di Pelè, ha esaurito in quindici giorni quanto gli restava di carica nervosa; ha penato moltissimo: non ha mollato per puro orgoglio ed ha segnato gol decisivi al Messico e alla Germania.

Al ritorno aveva ripreso a far fuoco e fiamme quando è incappato nella seconda frattura. Non si è arreso neppure questa volta: è stato più volte splendido, così da meritarsi il soprannome un po' iperbolico di rombo di tuono: poi, decisamente, ha mollato i papafichi: si è piazzato in avanti ed ha atteso che gli dessero palle da infilare in gol.

Era piuttosto facile controllarlo, dal momento che stava fermo; però segnava spesso. Era ancora e sempre una forza della natura, ma lo scadi-

→

COME TI ERUDISCO IL PUPO

Albino Buticchi: « Hai visto, la Carrà usa una voce non sua! »

Walter Chiari: « Perché ti meravigli, frate Eligio lo fa da anni! »

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA
SPORTIVA

ANNO LXII - N. 33
11-17 DICEMBRE 1974
L. 350 (arretrato L. 700)
Spedizione abb. postale GR. II/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Franco Vanni

LE GRANDI FIRME DEL GUERINO
Gianni Brera
Alberto Bevilacqua
Vittorio Bonicelli
Camilla Cederna
Luigi Compagnone
Pilade Del Buono
Giancarlo Fusco
Luigi Gianoli, Aldo Giordani
Claudio Gorlier
Stefano Jacomuzzi
Cesare Lanza, Rolly Marchi
Leone Piccioni
Giovanni Piubello
Mario Pomilio, Folco Portinari
Michele Prisco, Domenico Rea

DIREZIONE REDAZIONE
Via dell'Industria, 6
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Telefoni 46.92.78 / 46.94.48
UFFICI ESTERI:
Argentina: Augusto C. Bonzi / Avda Santa Fé 2306-13 C - Buenos Aires
Stati Uniti: Lino Manocchia / 1710Broadway - New York NY 10019

PROPRIETA' E GESTIONE
« Mondo Sport »
reg. al Tribunale di Milano al n. 287

PUBBLICITA'
Concessionaria
Nuova Pubblicità Illustrati S.p.A.
Via Pirelli 32, Milano
Telef. (02) 62.40-654.961
Uffici di Bologna: Irnerio 12/2. Tel. (051) 23.61.98 - 27.97.49. **Uffici di Firenze:** P.za Antinori 8/r. Tel. (055) 293.314 - 393.339. **Uffici di Genova:** Via Vernazza 23. Tel. (010) 587.852. **Uffici di Padova:** Via Tommaseo 94. Tel. (049) 39.206. **Uffici di Torino:** Corso M. D'Azeglio 60. Tel. (011) 658.682. **Uffici di Roma:** Via Savoia 37. Telef. (06) 844.9.226 - 861.427 - 866.821 - 858.367. **Uffici di Brescia:** Via Gramsci 28. Tel. (030) 53.590.
Ufficio estero: Via Pirelli 32. **Milano** - Tel. 62.40.

DISTRIBUZIONE
Concessionario per l'Italia
A&G MARCO
Via Fortezza 27 - 20126 Milano
tel. 02/25.26

DISTRIBUTORE PER L'ESTERO
Messaggerie Internazionali
Via M. Gonzaga, 4 - 20123 Milano

STAMPA
Poligrafici il Borgo
40068 Bologna
San Lazzaro di Savena
Tel. 46.52.52/3/4

ABBONAMENTI
(50 numeri)
Italia annuale L. 14.000
Italia semestrale L. 7.500
Estero annuale L. 23.000
Estero semestrale L. 12.000

PAGAMENTI:
a) a mezzo vaglia postale,
b) a mezzo assegno bancario
da intestare a: Mondo Sport s.r.l. - Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO).

mento progressivo della squadra era anche il suo.

E poi, ormai, era ricco: aveva scoperto l'amore, l'amour de sa vie, e gli si era abbandonato come qualsiasi povero diavolo stanco di sacrificarsi per sé e per gli altri. Adesso è alle ultime, e i traumi sono sempre più frequenti. La sua è una fine drammatica, giusto il destino tragico del quale ho sempre pensato che intimamente soffrisse fin dall'infanzia povera e infelice.

Se tornasse, potrebbe ancora compiere dei miracoli. Basterebbe affrontasse le partite con la volontà e la veemenza che l'hanno reso celebre ai suoi bei dì. Ma gli reggeranno le gambe?

Un ministro non vale l'ultimo allenatore

Carissimo Brera,
una coppia di domande:

1) E' giusto che gli allenatori guadagnino dieci volte più che i ministri?

2) Ti piace Kafka? Non è un po' matto?

CARLO ROSATI - Padova

1) E' una domanda molto carogna. I ministri di cui abbiamo contezza non valgono l'ultimo degli allenatori di Serie Nazionale.

2) Kafka è l'inventore di un modo nuovo di raccontare, fondato sull'angoscia, sui cataclismi intimi (disemm insci) e sui simboli. E' considerato alla stregua d'un Jodice, che forse ha anticipato in certe angolature narrative. Non l'ho letto nella sua lingua, che era il tedesco, e non so a quali livelli stilistici abbia saputo sollevarsi.

Onestamente, le debbo dire di aver sempre fatto molta fatica a leggerlo, però di averlo dovuto leggere, allo stesso modo in cui a scuola si studiavano certi autori, certi teoremi di geometria, senza i quali non si sarebbe potuto progredire. I suoi simbolismi sono fumosi e qualche volta mi sfuggono, sicuramente perché 'o fess songh'ie.

Ricordo che Don Benedetto Croce lo stroncò con trent'anni di ritardo sul Corrieron e che allora mi spiacque. Pur stimandolo molto per l'applicazione del vero sacerdote della cultura, Croce non mi ha mai incantato, neppure sparlando di un autore che non amo.

Juve: squadra di brocchetti ipertrofici

Distintissimo dottor Brera, vorrei che rispondesse a queste mie tre domande:

1) Quali giocatori servirebbero alla Juventus per essere veramente a livello mondiale?

2) Potrebbe fornirmi, ora come ora, la migliore formazione possibile della Juve?

3) Un giudizio su Ungaretti come uomo.

PAOLO CARRETTI (Vercelli)

1) La sua domanda mi coglie a tavolino poche ore prima dell'incontro Ajax-Juventus. E' imbarazzante risponderle d'acchito: riconosco comunque di doverle schiettezza: ecco dunque il mio giudizio sugli juventini oggi in forze Chez Boniperti e Parola.

Zoff: grande portiere, coraggioso e di riflessi prontissimi: anzi, così pronti da costituire un difetto; perché talvolta gli succede di coricarsi, battuto, ancor prima che l'avversario abbia a tirare. Vale 8.

Spinosi: disinvoltura agonistica e morale: capace di picchiare virilmente: questa è la sua dote migliore (non scherzo: è un gagliardo). Scarso stile di battute, agilità relativa: intelligenza superiore ai mezzi. Vale 6.5.

Gentile: quando corre abbassa le anche e posa i piedi su due linee incrociate: queste carenze dinamiche influiscono deleteriamente sul suo stile. Animoso e quasi feroce nei contrasti. Sostanzialmente povero di classe. Vale 6 meno.

Cuccureddu: sembra non avere collo: corre bene ma quelle sue spalle incacchiate riducono quella che Comstock chiamava la torsione alle lombari. Possiede un gran tiro ma scarso genio costruttivo. Vale 6+.

Furino: elemento traccagno ma leggero, tipico del fondista. Generoso e instancabile. Povero di battuta e di genio. Vale 6+.

Longobucco: lo conosco male: per colpa sua non me ne ricordo quasi; ma se è riserva di Gentile e di Cuccureddu, siamo a posto. Vale 6—.

Scirea: bell'elemento, capace di battere con i due piedi e appoggiare per il meglio. Lascia perplesso negli stacchi acrobatici: vale 7. Può crescere.

Morini: Ho tifato per lui non meno di due anni: quando sono riuscito con altri, colleghi, a farlo considerare dal CT, il gaglioffo è molto scaduto. Quasi imbrocchito lo consideravo prima di rivederlo con l'Ajax e con l'Inter: allora sono stato lieto di valutarlo fra i migliori. Non è agile e non batte bene, ma ci ha l'istinto del grande difensore che non lascia giocare: vale 7—.

Damiani: il diametro anteroposteriore della sua cassa toracica è del poveretto senza grandi mezzi atletici: ha le gambe ipertrofiche: dribbla e pirla come un fantasioso ossesso: il suo tiro in gol è scarso come il suo fiuto di goleador. Tuttavia, vorrei che di ali come lui ce ne fossero molte. Ce n'è poche. Vale 6,5 ma, tenendo conto della rarità delle punte, può anche salire. 7—.

Capello: ha la struttura del nano pur essendo di alta statura: a questo contribuisce la sproporzione fra gli arti inferiori, cortissimi, e il corpo: indubbiamente ha sofferto quello che il Viola definisce un momento di rachitismo. Sa giocare ma non reggere continuamente alle fatiche dell'interno. Perciò alterna grandi prestazioni ad altre quasi insignificanti. Vale 6,5.

Causio: meridionale di stirpe mediterranea: spirito folletto, estroso e discontinuo fino alla disperazione. Non è punta autentica perché non scatta e non è interno perché andrebbe organicamente condizionato al ruolo, non solo, ma anche istruito sui doveri del play-maker. Esplode tiri inattesi e talora imparabili. Non è grande inventore di gioco: direi che è ancora un atipico: oscilla dal 6 al 7.

Anastasi: meridionale di stirpe mediterranea, come Causio, Gentile e Longobucco. Agilità sorprendente, con la quale sopperisce alla scarsa sensibilità di piede. I suoi tiri sono imprevedibili e di esito sempre contrastante, ora sballati, ora felicissimi. Non ha molto coraggio nelle entrate. E' scarso acrobata. Vale 6,5.

Altafini: 17 anni di arricchimenti progressivi, in clima peraltro ambiguo. Sfortunato nel primo matrimonio, ne rovina un altro per farne lui un secondo (e gli toccano cordiali auguri). Stupisce Viani, da campione del mondo, per la ruvidezza del tocco: Viani fraintende: un giovane centravanti di scatto e di acrobazia, diciamo di potenza, non può trastullarsi in tocchetti delicati: o se potesse... sarebbe un dio.

Gioca quasi sempre al risparmio, rischiando solo a ragion veduta (non si fa mai male). Lo mandano via dal Milan volendogliene un poco perché sentono tutti che potrebbero dare il doppio. Si ripete nel Napoli con ancor maggiore astuzia nel risparmio. Ottiene la lista gratuita e si vende alla Juventus, compiendo squisitezze sorpren-

denti: ahimè, mettendo in ancor maggiore minoranza i compagni indigeni, autentici brocchetti al paragone. Valeva 8 adesso 6,5 con punte da campione.

Viola: lo vedo contro la Polonia, nelle file della Fiorentina, e m'incanta. Lo rivedo nella Juve e mi delude. Gli assegno un 7 potenziale per simpatia e incoraggiamento.

Bettega: Liedholm me ne parlava come d'un Charles nostrano. Ho ammirato le sue doti acrobatiche, il suo fiuto del gol (che valse alla Juventus il primo dei due ultimi scudetti). Ha avuto la sciagura di ammalarsi. E' poi guarito ma il trauma psichico è sempre tale da invecchiare un uomo, non dico un atleta, molto più che non si creda. Ora lo vedi, il Bettega, e penso a un farfallino au ralenti: giusto un giocatore invecchiato anzi tempo, sempre rispettabile per lo stile e anche per il tiro, talora inatteso, ma ovviamente affievolito nello slancio: vale da 5 a 7.

Se la convincono le mie valutazioni, nessun dubbio che la Juventus abbia bisogno di parecchi completamenti per elevarsi a livello mondiale.

2) Gliel'ho già fornita valutando con franchezza gli elementi di cui dispone.

3) Non mi è possibile: mai saputo nulla o quasi di Ungaretti uomo. Mi scusi.

Per un Suarez ci vogliono due Haller

Egregio Brera,
eccole due domande:

1) Tenendo presente tutta la loro carriera, è stato più grande Haller o Suarez?

2) Pirandello è considerato dalla critica mondiale uno dei maggiori commediografi moderni. Come mai solo in Italia è considerato dagli snobbistici critici un autore di serie B?

ANDREA POGGI - Pistoia

1) Fra Suarez e Haller non è neppure possibile un paragone, anche se entrambi avevano un po' di paura a « entrare ». Haller è di Augusta, di razza falica, medico proporzionale fra la nordica e l'alpina (ho scritto falica e non fallica, ohei). Suarez è di La Coruna, dove si sono fusi gli Iberi e i Celti, dando luogo al gruppo celtibero. Haller è anche più voluminoso di possa. Suarez è un magretto sottile e corredor. Haller è portato al dribbling fantasioso, Suarez alle sgroppate per la squadra.

Ho visto Haller per la prima volta in nazionale contro l'Uruguay, ad Amburgo, poco prima dei Mondiali 1962 (mi sembra). La faceva da finto centravanti: il grande generoso Seeler gli apriva la strada e poi si allargava perché entrasse lui a concludere. Haller lo faceva con molta circospezione e concedendosi lunghe pause per rifiatare.

Poco dopo venne assunto dal Bologna, convinto di poterlo impegnare da autentico interno. Era un errore e il Bologna lo scontò subito. Nel 1963, se ben ricordo, Haller e Bulgarelli giocavano ciascuno per conto loro, scattando da centrocampo come neanche dovessero piombare a concludere in area. Haller venne subito ammirato e odiato in egual misura. A Bologna si costituì addirittura un circolo intitolato Panzerclub, che aveva come insegna un carro armato, ovviamente tedesco.

Haller venne poi ceduto per disperazione alla Juventus, nella quale alternò grosse drittate a prestazioni men che penose. Era ormai logoro si comportava da pedatore di ventura al modo dei suoi connazionali che facevano i lanzkenchten, o servi di lancia, levando facilissimamente il dito per arrendersi, dunque smettendo di combattere a dispetto della paga.

Haller ha preso parte a tre mondiali, giocando quasi sempre male. All'ultimo, in Messico, dice che ha preso una pestata solenne da Seeler, per non so quale mancanza di rispetto nei confronti suoi e dei compagni.

Luis Suarez, altra pasta. A parte l'affinità razziale e religiosa, Luis si è subito ritrovato fra noi come un principe. Ha giocato nell'Inter da grande protagonista. Ha pian piano modificato gioco e carattere assumendo lo stile del play-maker di classe mondiale. Si è sempre prodigato fino a disperarsi di non poter condurre la squadra al successo (e Dio sa quanti ne abbia conseguiti). L'abnegazione con la quale si batteva lo portava talora alla crisi isteroide: era capace di piangere cioè di abbandonarsi a corti circuiti che la dicevano lunga sulla sua partecipazione psichica.

A parte queste crisi isteriche, Luis era un campione magnifico, serio, devoto, generoso e mai morto. Herrera ha fatto fuoco e fiamme perché l'Inter lo assumesse dal Barcellona e Moratti ha dovuto rendergli atto che si trattava di un autentico tesoro: uno di poco inferiore a Schiaffino quale play-maker: né mi stupiva che gli spagnoli tornassero a prenderlo quando era in ballo l'onore della nazione. Guidando la Spagna secondo il modulo all'italiana, Suarez le ha fatto conquistare a sorpresa la seconda Coppa Europa delle Nazioni (battuta la Russia 1-0). E cosa abbia fatto nell'Inter sappiamo tutti. Perciò, neanche è proponibile un paragone fra lui e Haller: ne valeva due interi, e forse qualcosa in più.

2) Non mi risulta che Pirandello venga considerato di serie B. Vero che siamo xenofili in misura diretta al nostro smaccato provincialismo, però sanno tutti che Pirandello è forse il più serio e plausibile dei nostri Premi Nobel, che in letteratura sono quattro soli: Carducci, Deledda, Pirandello e Quasimodo.

Senza Pirandello, non esisterebbe teatro italiano moderno. E neanche la novella moderna avrebbe grandi specialisti, se non l'avesse onorata lui. Sui romanzi, altro discorso. Forse lo danneggiava lo stile, decisamente volto a cadenze ottocentesche, un pochino stucchevoli.

Bonimba, un pigro gigantesco

Caro Brera,
quali sono secondo Lei le ragioni per cui un giocatore come Boninsegna, da me considerato il miglior centravanti italiano, ha tardato così tanto ad espodere? E' stata forse colpa dell'allenatore.

PAOLO ARTONA (Milano)

Boninsegna è nato e cresciuto nei boys del Mantova. E' stato portato ragazzo all'Inter e qui allevato come ala sinistra. Fu allievo di Meazza, che se lo ricorda rozzo e sprovveduto anche nei modi del vivere (Meazza me ne parlava come se lui discendesse da una stirpe di principi). E' presto affiorato dall'anonimato dei boys e l'ha preso in consegna Maino Neri, allenatore delle squadre giovanili. L'ha considerato subito un gran tipo

Helenio Herrera, al suo primo apparire in Italia, ha cercato di servirsi di Boninsegna in prima squadra ma non l'ha apprezzato affatto, tanto è vero che l'ha fatto svendere. Boninsegna è andato allora in Serie C a Prato e poi addirittura nel Sud, non ricordo precisamente dove, da quelle parti è risalito al Varese (ohimè, quanti dubbi della memoria) ed è poi approdato al Cagliari dove ha incontrato Riva.

I due mancinoni lombardi si sono subito intesi e quasi subito accapigliati. Vivevano nella stessa foresteria ma non si rivolgevano parola. Per comunicare si servivano del massaggiatore (dì a quello stronzo che io... etc etc). In partita erano rivali: il loro gioco era quasi simile, a parte le furenti sgroppate di Riva, che avrebbe potuto benissimo fare l'ala ma si guardava bene dal servire il suo rivale: dunque, si incornavano l'un l'altro nelle strettoie dell'area, si toglievano la palla e si disturbavano a vicenda.

Quando la squadra è salita, fondandosi in special modo sul loro estro, i due sono stati chiamati anche in Nazionale, ma l'apparizione di Bonimba è stata effimera.

Ai Mondiali ha fatto meglio dello stesso Riva e qualcuno l'ha considerato superiore allo stesso Mueller, che aveva migliori play-makers a disposizione. Di ritorno dai Mondiali, il Bonimba ha vinto lo scudetto con l'Inter ed è risultato primo nella classifica dei cannonieri. Poi, ha quasi sempre vissuto sulla gloria. La squadra gli si è sfatta sotto gli occhi. Le sue partite sono sempre state un peso sgradevole se non proprio fastidioso. Aspettava palloni fruibili e li aspettava fin troppo. I suoi estri podistici sono ancor più diminuiti. La scadente agilità ha ridotto al minimo la credibilità del suo dribbling.

Il sinistro è sempre una fionda formidabile ma il destro è incerto per mancanza di coordinazione naturale: il destro è artificiale e si vede ogni qual volta viene impiegato. Negli stacchi, infine, il nostro è abbastanza mediocre: raramente ne vince in altezza. Colpisce bene di testa, ma non ad alta quota. Il suo tiro più spettacolare, in acrobazia, è costituito da un balzo in sforbiciata — colpo orizzontale — a colpire di collo sinistro le palle crossate da sinistra.

A furia di attendere palle giocabili, che ben pochi gli danno, negli ultimi tempi il Bonimba ha ingigantito la propria pigrizia dinamica: si muove poco e quando arretra deve smistare, con alquanta goffaggine, ma non ha lo scatto pronto per lanciarsi a dettare il passaggio. Agisce in spazi ristretti, ingaggiando acri duelli di gomiti e di punte — nonché di improperi — con i suoi avversari diretti. L'ultima prestazione gloriosa da lui fornita è stata quella di Rotterdam: tre palle gli hanno crossato e altrettante palle-gol ne ha saputo ricavare, destreggiandosi contro Rijsbergen.

In Campionato ha segnato quattro gol in una sola partita (con il Cagliari) e nessun gol nelle altre otto partite. Negli ultimi tempi mi ha stufato un pochino: e tenga presente che io ho sempre straveduto per lui.

Giuseppe Chiappella giustifica l'arrivo di Radice e rimpiange soprattutto la grande occasione perduta all'inizio del campionato

...se fossi andato all'Inter!

« Non è nostra abitudine cambiare allenatore nel corso del campionato — ha dichiarato Arrica lunedì scorso commentando le "dimissioni" di Chiappella — ma al momento non c'erano alternative ».

E così lo sfortunato allenatore di San Donato Milanese cede la scottante panchina del Cagliari a Gigi Radice bruciando sul traguardo Manlio Scopigno che ancora gode di numerose simpatie fra gli sportivi dell'isola che lo ricordano pittoresco condottiero degli allora Campioni d'Italia.

Ma il dramma sardo è in atto, per il vero, fin dal momento in cui Andrea Arrica, prigioniero di una società che lo vede alla sua testa ma della quale non è assolutamente padrone, non dette via, quest'estate, Luigi Riva per ricavarne oltre che quattro, se non addirittura cinque giocatori, anche quella, manciata di milioni che avrebbero potuto attenuare il rischio, ora evidente, della bancarotta.

Hanno voglia adesso le autorità cagliaritane di raggiungere, con ogni mezzo, il cavaliere del lavoro Angelo Moratti per pregarlo di restituire un po' del vecchio candore alla bianca casacca. Hanno voglia di proporgli addirittura, come qualcuno della Rasvom assicura sia stato più volte proposto, di mandare quale suo proconsole nell'Isola, quel geniale manager che è Italo Allodi.

« Presidente lo facciamo Don Italo — ha promesso un deputato a Moratti — faccia come gli pare cavaliere, ma eviti che il Cagliari, dopo una possibile retrocessione in B, come s'incomincia a paventare, si sfracelli addirittura in C, facendo così scomparire con il calcio, uno degli strumenti che ha fatto ricordare al Continente, la sua seconda meravigliosa Isola.

Ma Angiolino Moratti ha risposto picche. Già troppo danaro ci ha rimesso con il Cagliari e poi certe nuove alleanze industriali, quale ad esempio quella con la SIR di Rovelli, gli legano mani e piedi.

Ci sarebbe l'Aga Kan al quale non dispiacerebbe in questo momento rendere qualche favore alla Sardegna, ma la gente della Costa Smeralda non è che sia molto attratta dal pallone; e poi c'è tutta la faccenda d'« Italia Nostra » che tende a mettere fuori gioco il « miliardario straniero ».

Come tutti sanno, Bassani ha accusato di speculazione ignobile l'Aga Kan; questi ha risposto con una querela. Inoltre ci sono gli interessi politici.

Arrica si vende a Ferlaino

Sono in tanti a non voler consegnare nelle mani dell'Aga Kan la Sardegna, anche se — si ripete — « Sto Continente non è che faccia molto per l'Isola... ». E allora? E allora il Cagliari sta pagando la povertà endemica che l'affligge da sempre e che Moratti aveva fatto dimenticare con le sue donazioni interessate.

Non è piacevole poi, andare in giro a chiedere l'elemosina. L'Unione degli Indipendentisti Sardi è in rivolta contro queste manovre che gettano discredito su una povertà che è sempre stata dignitosa.

« Stiamo agendo come pastori fessi » ha detto recentemente al comune un consigliere della maggioranza. « E, non è detto — ha poi concluso — che per giocare a pallone dobbiamo stendere la mano e venderci come degli straccioni! Continuando di questo passo, non saremo più padroni della nostra Isola. Siamo già alla lottizzazione; il 43 per cento non è più nelle nostre mani. Vendiamo l'altro sette per cento e saremo in minoranza; tutto questo per andare alla domenica a vedere giocare uno che si chiama Luigi Riva, orgoglio della Lombardia, tra l'altro, non certo nostro ».

Chiaro che siamo al campanilismo più trito e superato, ma da questo tipo di storia, più che Chiappella, chi ne esce con le ossa definitivamente rotte, è Andrea Arrica, il cervello, il genio maligno che ha finito col favorire, con l'avvento di Moratti, l'aggiudicazione di uno scudetto artificiale che ha funzionato da droga su una massa di gente semplice e certo non preparata a quella notevole conquista.

Arrica difatti, proprio recentemente, a Napoli, ha lasciato capire a che punto di crisi è arrivato.

Erano presenti due sportivi napoletano (Tullio Conte e Gaetano Cola, sposato alla miliardaria vesuviana Paola Carità) quando Arrica, dopo avere, celiando, affrontato di essere in vendita, s'è poi proposto manager del Napoli, agli ordini di Ferlaino, del quale si professa, per via delle gonnelle, grande estimatore ed amico...

Ora, un presidente o un commissario del Cagliari che arriva a dir questo, significa che è finito. Del resto gli insulti che dalle gradinate ormai vuote dello stadio cagliaritano rimbalzano sul « Tamburino sardo » sono noti a tutti.

Su questo impasto ambientale stava tentando di lavorare da un anno e mezzo il povero Beppe Chiappella. Ma non essendo né un agitatore di popoli, né un truffatore, i suoi risultati sono stati effimeri.

Chiappella attendeva con ansia che quest'estate Arrica gli vendesse Riva. Il rogorodese questo non lo dice, ma lo lascia capire.

Avesse avuto comunque il coraggio di piantare, dopo la riconferma di Riva, baracca e burattini, Chiappella, forse, sarebbe piaciuto di più ai sardi di buonsenso e non si troverebbe ora a dover subire l'immeritato affronto di essere il primo allenatore defenestrato.

«*Io comunque non faccio drammi* — ha dichiarato — *Nel calcio queste sono cose sempre successe e, purtroppo, sempre succederanno. Comunque non tutto il male vien per nuocere. Adesso mi prendo una bella vacanza e mi vado a visitare questa meravigliosa isola che mi è quasi del tutto sconosciuta nonostante la mia permanenza alla guida del Cagliari* ».

Senza cannoni non si vince

Potrebbe dire molto di più il buon Beppe, ora che non è vincolato al rispetto di una società che nei suoi confronti non ha certamente usato riguardi, lasciando che su di lui ricadessero colpe cui era in gran parte estraneo. Ora potrebbe dirci anche con tranquillità quali erano stati realmente i suoi suggerimenti ai dirigenti durante le ultime campagne acquisti e quale tesoro essi abbiano fatto di essi.

Chiappella (a sinistra) è il primo allenatore di serie A a venir sostituito. Beppone, tuttavia, non serba rancore al suo successore, ed ha un solo desiderio: quello di essere lui — una volta tanto — a raccogliere le soddisfazioni di un lavoro fatto da altri

Gigi Riva (sopra) è stata la classica buccia di banana su cui è scivolato l'allenatore cagliaritano. Adesso le illazioni si sprecano (più o meno maligne), resta tuttavia la certezza che pure a Radice non resta che sperare tanto nel Gigi nazionale

Ma Chiappella non è tipo da ricambiare gli affronti con chiacchiere ormai inutili e che perdippiù potrebbero apparire del tutto gratuite ora che non è più alla guida della squadra. Egli è uomo che preferisce rispettare la propria dignità evitando ogni accenno alla polemica. Accetta il colloquio ma solo in termini pacati e senza malanimo.

Che fosse capitato male però Chiappella lo aveva ormai capito bene e da tempo.

« Questa, forse, era la stagione buona per me all'Inter » dice, grattandosi la testa.

« C'era da rigenerare, con i giovani, la squadra e a me piace lavorare in questo modo... in fondo sono diventato uno specialista... »

E invece era rimasto a Cagliari a lavorare in una società ormai in liquidazione... e forse anche stanca di un Riva che non gioca nemmeno più...

« Non è proprio così... »

— Ma quasi.

« No. In fondo il problema era per me recuperare il nostro artigliere. Senza cannoni non si possono vincere le guerre ».

— Ma lei crede veramente che da solo Riva, tra Quagliozzi e Butti semmai, possa ancora salvare il Cagliari?

« In fondo la squadra l'avevo fatta su di lui — spiega Chiappella — *i Cera, i Brugnera, e via dicendo, forse s'erano anche un po' stufati (essendo bravi anche loro), di fare da aureola a Riva. Non gli portavano nemmeno più rispetto, e Riva n'era addolorato. Fu questo il motivo che indusse a sciogliere il vecchio clan. Io avevo creato una squadra che venerava, invece Riva. Ci sono molti giovani, ai quali Gigi può insegnare tante cose... »*

— Ma dov'è Riva? Ormai è come l'Araba Fenice...

« C'è, invece, e ha anche tanta voglia di giocare ».

E' cambiata la chiave del gioco

— Ma se gioca, dovrà adesso rischiare molto più di prima... in fondo non è che l'ala sinistra di una squadra che deve lottare per non retrocedere...

« Beh — ammette Chiappella — *è vero che la chiave del gioco adesso è cambiata. Ma, guarda caso, può anche rassomigliare a quella usata dal Cagliari quando vinse lo scudetto. Un punto di riferimento efficiente in attacco e tutti a lottare in difesa e a centrocampo... »*

— E il Riva è pronto a questa reincarnazione... è disposto a giocarsi ogni domenica le gambe, quando si è giunti alla vigilia del trasferimento? La signora Gianna Tofanari quella che non fa differenza tra Napoli e Orgosolo lo aiuterà a gettare il cuore oltre l'ostacolo?

« Questi sono affari che non conosco e che a questo punto non mi riguardano più. Ma una cosa è certa; a Cagliari ora come ora non possono che sperare tanto in Riva... ».

Sempre augurandosi che poi Copparoni e soci, forniscano quella percentuale di rendimento che occorre...

« Certo, certo » risponde Chiappella che in fondo nei suoi giovani crede ancora.

— E sul campionato cosa ci dice?

« Dico che Juve, Napoli e Fiorentina possono farcela ».

— E Milan e Inter?

« Il Milan ha già fatto un buon lavoro. L'Inter lo sta solo avviando. Sì, il Milan potrebbe farcela ad entrare nel lotto delle favorite. A Milano — riflette a bassa voce Beppone — *questo forse sarebbe stato proprio l'anno buono per me..., anche se, devo confessarlo, stabilito che ormai — vedi Fiorentina, vedi Napoli — sembro proprio l'uomo destinato a fare un tipo di lavoro che poi altri raccoglieranno — mi farebbe tanto piacere che, per una volta, potessi io raccogliere le soddisfazioni del lavoro fatto da altri... ».*

— Che poi è stato scoperto e lanciato da colui che le ha rubato la panchina del Cagliari.

« Non diciamo eresie per favore. Radice non ha rubato niente, è un allenatore preparato, intelligente e certamente fra i più attendibili che la nostra categoria abbia espresso in questi ultimi anni. Al Cagliari potrà dare forse quello scossone necessario e raddrizzare la baracca se riuscirà a "caricare" a dovere i giocatori e soprattutto quei giovani che, per tanto bistrattati, restano comunque a mio avviso elementi di notevole valore e degni della massima attenzione ».

« A Radice comunque io faccio i migliori auguri affinché possa riuscire nell'intento riportando la squadra a quei livelli che gli sportivi sardi meritano ».

Gustavo Giagnoni è un amico

— Vogliamo chiudere dando un consiglio, da allievo a Maestro, a Bernardini?

« Certo. Io dico a Bernardini di agire con la testa sua, ma di non dimenticare la nostra, quella cioè di tutti noi allenatori, anche se io per ora sono a spasso, che gli forniamo i giocatori per la Nazionale. Non s'illuda infatti il dottore: è dalla nostra collaborazione che nasce una forte rappresentativa italiana. Se chiede questa collaborazione, se saprà utilizzare l'Italia, potrà recuperare il terreno perduto. Se diversamente avrà voglia di seminare... raccoglierà tempesta, e non gli daranno il tempo nemmeno di aprire l'ombrello ».

Più o meno, quindi, come è successo a Cagliari, no?

— Per esempio, insinuiamo, se a Giagnoni dovesse andare male... lei potrebbe sempre andare al Milan...

« Per carità, non mi faccia dire cose che non penso. Giagnoni è un mio amico ».

— Anche di Bernardini lei è amico?

« Amico? Meglio dire allievo ».

— Sta lavorando bene, secondo lei?

« Se lavora di testa sua, può fare delle buone cose ».

— Testa sua, cosa vuol dire? All'olandese...

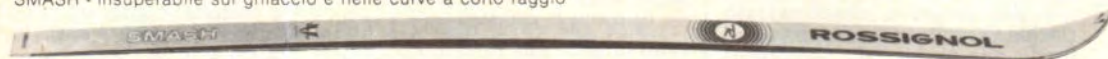
« Macché olandese! A giocare energico e veloce è stata per prima proprio la Fiorentina di Bernardini, nella quale militavo anch'io. Julinho era il nostro Cruijff, Montuori il Neskens. In realtà il segreto di quel tipo di gioco è proprio nel possedere un paio di uomini che poi sappiano accendere la luce... ».

— Ce ne sono in Italia, oggi?

« Secondo me, no, ma devo dire che i ragazzi del 56, 57 e 58 mi sembrano bellissimi. Proprio una bella raccolta, quando potremo farla ».

tecnicamente COPPA

sci Rossignol VINCITORI ASSOLUTI
COPPA DEL MONDO MASCHILE 1974

Costruire uno sci appositamente per vincere la Coppa del Mondo
può essere un'impresa relativamente facile.
Difficile è costruire sci alla portata di tutti per quanto riguarda facilità,
sicurezza e prezzo d'acquisto. E in grado di aggiudicarsi
la Coppa del Mondo maschile 1974.
Quindi con la medesima accuratezza costruttiva.
Perciò con lo standard qualitativo che da 65 anni si chiama Rossignol.

ROSSIGNOL
quando lo sci è per tutti

distribuiti in Italia da:
NICOLA ARISTIDE & FIGLIO
13051 BIELLA

polemiche

di
ELIO DOMENICONI

Il Presidente dell'Inter Ivanhoe Fraizzoli imita il capitano del Milan Gianni Rivera e non parla con i giornalisti. Ha detto che parlerà solo quando gli arbitri avranno annullato all'Inter il decimo gol del campionato. Allora parlerà troppo e lo squalificheranno per qualche mese.

Prima il buon Fraizzoli se la prendeva solo con i giornalisti sportivi, adesso fa l'offeso anche con le croniste mondane.

Ha preso cappello per un « reportage » al cianuro che Edgarda Ferri ha scritto su « La Stampa » e ha inviato una lettera di smentita al giornale più di un mese dopo la pubblicazione dell'articolo stesso.

Evidentemente Fraizzoli, da buon milanese, si limita a leggere il « Corriere della Sera » anche se, probabilmente, non condivide la linea contestatrice di Piero Ottone e rimpiange la prudenza di Giovanni Spadolini. Ma sino a prova contraria, « La Stampa » è il secondo giornale italiano anche in fatto di tiratura. E il presidente di una società come l'Inter non può ignorare quanto scrive l'autorevole quotidiano di Torino.

E' come se il presidente della Juventus, Boniperti ignorasse quello che scrive il «Corriere della Sera».

L'Inter ha anche una sua rivista (e quindi un ufficio stampa): che Fraizzoli venga ad apprendere «casualmente» un mese dopo quanto ha scritto « La Stampa » è semplicemente ridicolo. E Fraizzoli, una volta tanto, avrebbe fatto meglio a star zitto.

C'è invece da fargli notare che se avesse ricevuto Edgarda Ferri, come anche il galateo gli imponeva, la giornalista non avrebbe scritto le inesattezze che ora Fraizzoli le rimprovera.

Ha brontolato il presidente dell'Inter: « Le espressioni ed i giudizi usati si basano esclusivamente su pettegolezzi e necessariamente assumono le stesse dimensioni e qualità delle loro fonti ».

« Verissimo, giustissimo. Ma la dolce Edgarda è stata costretta a ricorrere ai pettegolezzi da salotto, perché lo stesso Fraizzoli, rifiutandole l'intervista, le ha impedito l'accesso alle fonti ufficiali, e quindi alla verità.

Fraizzoli ha detto di essersi sentito offeso perché la Ferri parlando della vedova Prada, sua suocera, ha scritto

Ivanhoe Fraizzoli, presidente dell'Inter è stato messo alla berlina dalla giornalista Edgarda Ferri con un articolo apparso su « La Stampa ». Solo dopo un mese il presidente si è accorto di essere stato «chiacchierato». Se avesse ricevuto subito la giornalista tutto questo non sarebbe accaduto e avrebbe fatto una figura migliore

E Fraizzoli disse: «Non ci sono»

che « la signora è totalmente ignara di calcio e pare che abbia assistito più di una volta, sgomenta, all'inquietante gag della sparizione e riapparizione nel fastoso salone dei quadri, di alcune tele di autore, probabilmente servite come garanzia durante le ormai passate campagne acquisti ».

Ha precisato, sdegnato, il presidente dell'Inter: « L'affermazione di questa circostanza, del tutto non risponde al vero, mi offende e danneggia notevolmente la mia attività nel mondo degli affari. Se il fatto attribuitomi fosse vero, infatti, starebbe a significare una mia ben poco felice situazione economica e finanziaria ».

C'è da credere a Fraizzoli, anche perché è difficile pensare che nel mondo del calcio, così poco intellettuale, si possano accettare in garanzia quadri del Guardi o del Canaletto. Ma viene il sospetto che il presidente dell'Inter si sia offeso per altre frasi che non intaccano la sua potenza finanziaria.

Perché, seccata per il rifiuto, la Ferri ha scritto a proposito di Lady Renata: « L'immagine della quasi cinquantenne signora che balla e canta per via di un gol, muove infatti a qualche risatina gli estranei e crea non poche perplessità nella vecchia madre».

E siccome Ivanoe venera la consorte, si può comprendere il suo dolore nel leggere (casualmente) frasi del genere.

Ma ce n'è anche per lui. Perché la brillante redattrice di « Annabella », mettendo a nudo la « chiacchieratissima coppia » ha scritto anche che « Se lui non parla è perché lei glielo impedisce » e ha assicurato che avvengono « fatti angosciosi anche pubblicamente ». E ha spiegato: « Lui sarà anche dottore, ma lei nasce Prada il che vuol dire miliardi, quando i miliardi avevano un senso e quando i Fraizzoli erano ancora gente che trattava soltanto stracci ».

E' chiaro che se uno è miliardario ed è diventato pure presidente dell'Inter, si scoccia se poi qualcuno ricorda che i miliardi erano della moglie e che suo padre faceva il rigattiere.

E non è finita.

Edgarda Ferri, ormai scatenatissima, ha pure assicurato che gli esponenti più sensibili della Milano-bene, evitano ormai « Certi convegni durante i quali l'ex signorina Prada usa intercalare un petulante "Taci Ivanhoe" di mortale imbarazzo ».

In questo spietato ritratto, Fraizzoli ci fa la figura del marito citrullo comandato a bacchetta dalla moglie arcigna ed è assurdo che « La Stampa » postillando la lettera del presidente dell'Inter scriva che « E' senz'altro esagerato che i signori Fraizzoli denuncino la loro "amarezza" per un articolo che molti hanno giudicato garbato, semmai con una vena sorridente che al giorno d'oggi non guasta ».

Le risate, ovviamente, se le sono fatte quelli che hanno letto l'articolo, ma non certo l'interessato che si è visto mettere alla berlina a quel modo.

Definire garbato l'articolo in questione, è prendere in giro due volte Fraizzoli e questo il buon Ivanhoe non lo merita.

Sarebbe stato più onesto dire quello che noi abbiamo detto prima: Edgarda Ferri voleva fare un'intervista divertente ai coniugi Fraizzoli. Fraizzoli non ha accettato e la giornalista si è vendicata.

Ma l'articolo in questione non è solo graffiante, è anche crudele.

Siamo sinceri: chiunque di noi, al posto di Fraizzoli, avrebbe reagito come ha reagito Fraizzoli e magari più pesantemente anche se si trattava di una fanciulla.

Forse ha sbagliato la Ferri a essere così « cattiva » verso un uomo che ha il solo torto di essere troppo buono con tutti (e quindi anche con la moglie). Ma il primo errore l'ha commesso sicuramente Fraizzoli: se avesse ricevuto la Ferri non sarebbe stato vilipeso così.

Ancora una volta tra i due mali, il presidente dell'Inter ha scelto il peggiore.

USI & COSTUMI

di CALANDRINO

Frontiera tra le due Germanie. Coda interminabile, sosta estenuante sotto un sole cattivo. La sera prima con un mio collega ero andato nel quartiere più malfamato di Amburgo. Andarci non significa più proiettare se stessi verso il vizio (o la virtù?) più antica del mondo; vuol dire piuttosto cercare oziosamente una distrazione fanciullesca che richiami vecchi tempi di compravendita sessuale, dietro la porta, nel buio equivoco di una « casa ». Col mio collega andando per battone (ecco: come andar per funghi o per quadri) avevo conosciuto due gemelle che battevano vicino al porto, di fronte alla «Fish haus», un ristorante tutto pesce da lasciarci il palato. Martha e Ingrid si chiamavano: grasse sino ad essere donne cannone, sguaiate come non avevo mai notato, nemmeno nei bistrò da cento lire un panino, ai tempi del liceo « Alighieri ». Martha e Ingrid avevano tentato di adescarci proponendoci un « testa a testa » nel loro appartamentino; bello e grazioso, avevano detto, e figuriamoci come avrebbe potuto essere in quella specie di « strasse » che degradava sino alle acque untuose del porto. Tu sei dei mondiali di calcio, ci aveva detto Ingrid, la meno peggio delle due; e anche tu, aveva soggiunto Martha al nostro amico, scattato decisamente in un saluto militaresco condito da un biascicato « Jawohl ». Ebbene, se non ti fa schifo, avevano concluso in coro, da noi è venuto anche l'allenatore della Germania Est e si è divertito.

Andando verso la frontiera avevamo ripensato a quell'accenno di Martha e Ingrid, una specie di biglietto da visita, una credenziale di eccezionale valore per due che da tanto tempo vendevano il loro corpo ai marinai affamati dei mercantili d'ogni dove. Che l'allenatore della Germania avesse istinti sessualmente universali non ci stupiva, ma che fosse approdato a quelle due balene ci lasciava perplessi. Forse, concluse il mio collega, questo mister è un giocherellone, un po' propenso al grasso. Forse. E intanto la coda si avvicinava sempre più alla garritta delle guardie comuniste, tutte in minigonna. Gli uomini « vopos » erano sulle torrette, mitra imbracciato, pronti a sparare sul furbastro capitalista alla prima mossa falsa; le « vopos » femmine invece espletavano il compito di controllo-passaporti regalando, di tanto in tanto, qualche sorriso. Impacciate ma aggraziate, le soldatesse in minigonna riuscivano anche ad attenuare la lunga attesa sotto il sole infuocato. Fu così che tra una coscia e l'altra, tra un cappello con visiera e una bustina di traverso su chioma bionda, incontrammo... Martha e Ingrid. Il mio collega sorrise e si buttò subito in un « ciao, ma che fai? » che lasciò interdetta Ingrid. « Italiano? »; « Certo, non mi conosci?, sono quello di Amburgo, ieri sera ». « Io conosco Riccione e anche Gatteo »; « E perché non l'hai detto stanotte?, avremmo potuto combinare, così, per amicizia. Magari ci facevi vedere dove il mister... Ma perché quello poi è venuto da te? Non ti offendere, Ingrid, ma mi pare... ». « Io non chiamare Ingrid, passaport, bitte ». « Ma non fare la furba; sì, d'accordo, sei in servizio, ma non mi sembra il caso ». « Passaport bitte ». « Anvedi questa! Ma chi si crede di essere, la balena? ».

Fu un colloquio davvero sconcertante. I « vopos » dall'alto sembravano puntare i mitra. Io davo dei calci al mio collega o, almeno, tentavo, perché di mezzo c'era il piantone della trasmissione del cambio. « Passaport! Passaport! ». Ci venne il dubbio: che si trattasse di due sosia? Possibile? La soldatessa Martha era identica alla battona Martha e la soldatessa Ingrid alla battona Idgrid: un caso allucinante. Sbrigammo le questioni di frontiera e quando credemmo di essere già liberi, cominciò la terribile avventura. Ci fecero posteggiare la macchina da un lato e ci infilarono in un capannone. Ci invitarono a denudarci: unico indumento tollerato, lo slip. Rimanemmo soli, nel caldo della baracca, senza un filo d'aria. Dopo un'ora ci riportarono i vestiti e tutto ciò che avevano contenuto; adesso, dalle cento lire alle sigarette, una per una, tolte dai pacchetti, le « masserizie » personali dei due poveri inviati sportivi erano ammucchiate sul tavolaccio senza sedie che ci stava di fronte. Due « vopos » maschi ci dissero di rivestirci. Poi ci portarono in un'altra baracca dove ci aspettava, cattivissimo, un graduato. Un interprete attaccò: «Perché avete fatto il nome del commissario tecnico della nostra Nazionale di Calcio? Perché avete scherzato su di lui? Perché avete parlato amichevolmente con le due ragazze della garritta « 21 HC? ».

Già, perché? Perché eravamo degli incoscienti e degli scemi. Chiaro che quelle due non potevano essere Ingrid e Martha. Spiegammo allora che il nostro gallismo latino aveva esagerato e che avevamo fatto accenni al C.U. dell'Est solo perché l'avevamo conosciuto durante una intervista e lui ci aveva spiegato il grosso handicap del calcio italiano: troppi soldi, troppo capitalismo, troppi atleti falsi. Ecco tutto: e speravano naturalmente di essere creduti. In caso contrario saremmo cascati in un bel guaio.

Ci mollarono, e malgrado non si potessero superare i cento all'ora su quella specie di autostrada di campagna che va verso Berlino, spingemmo la macchina a velocità pazzesca. Arrivammo alla capitale dell'Ovest all'imbrunire. In silenzio assoluto, ancora «congelati» da un'avventura che avrebbe potuto finire malissimo. Eppoi la «maledetta trasferta » era davvero conclusa? I « vopos » avevano certamente segnalato i nostri nomi a chi di dovere, e al primo passo falso... Ma di passi falsi non avremmo dovuto farne più. Ci mettemmo in riga, misurando le frasi, calcolando ogni mossa. Il giorno dopo avremmo dovuto intervistare proprio il C.U. dell'Est e ci preparavamo all'impresa come ad una azione di spionaggio.

Alla conferenza stampa ci mettiamo in ultima fila. Fingemmo di non conoscerci. Chiunque avrebbe capito che eravamo in difficoltà. Ma a nessuno sarebbe mai venuto in mente di controllare le nostre mosse perché la « grande avventura » era davvero finita alla baracca della frontiera. Intanto il C.U. parlava e parlava. Il suo viso non aveva una smorfia, sembrava dipinto sul muro grigio di una stanza tutta grigia. Capelli bianchi, perfettamente sbarbato, gli occhi intelligenti, rispondeva pacatamente alle domande che gli venivano rivolte e quando qualcuno, portando la nostra ansia al massimo limite, tentava la polemica socio-politica, il C.U. bloccava il suo dire con un cenno di diniego che non ammetteva replica alcuna.

Poi il C.U. parlò del calcio nostro. Non avevamo capito la domanda perché formulata in un inglese strettissimo, ma stavamo decifrando la risposta: « L'Italia non potrà andare lontano. Per me non è affatto la favorita del torneo mondiale. Troppi soldi, troppo capitalismo, troppi atleti falsi ». Scattammo contemporaneamente: erano le frasi che avevamo detto alla frontiera per farci credere innocenti e molto vicini alle ideologie dell'Est. Possibile che il C.U. ce le ripetesse, tali e quali? Tremammo. Cercammo di sapere, ma ancora oggi siamo al punto di partenza. Una strana, paradossale coincidenza. Il C.U. dettava ai cronisti di tutto il mondo le regole del nostro « bluff » calcistico: Troppi soldi, troppo capitalismo, troppo...

Adesso, a molti mesi di distanza, una notizia ci ha fatto ricordare tutto. Una squadra sovietica di serie B è stata radiata dal campionato per « capitalismo ». I giocatori del « Metallurg » di Lipetsk sono stati sorpresi con le mani nel sacco, dopo aver perso ignobilmente una partita, in casa, per 9 a 0; e perdippiù contro un avversario di infimo ordine: l'Ashkhabad. L'autolesionismo è stato giustificato dai giocatori come protesta per ottenere certe migliorie finanziarie, loro negate dai dirigenti. Il caso ha subito fatto scalpore; il sindacalismo in una squadra sovietica evidentemente non è ammesso. Sono state approfondite certe indagini dalle quali è emerso che il «Metallurg» era composto da dipendenti di due fabbriche « falsamente » segnati nei libri paga (in sostanza mai presentatisi al lavoro) e che perdippiù venivano retribuiti con bustarelle speciali. Un « delitto » aggravato da una specie di sciopero per l'aumento delle... bustarelle.

«Troppo capitalismo, troppi soldi, troppi atleti falsi»: non c'erano soltanto in Italia. E noi a umiliarci per evitare gli strali dei « vopos », per sbrogliare il pasticciaccio nato dall'equivoco delle due Martha e delle due Ingrid! Il capitalismo calcistico è anche in Russia; un capitalismo che addirittura ha cercato con lo sciopero di aumentare i propri illeciti profitti. Come dire che, Oltre Cortina, il « sindacalismo » sportivo non è un sindacalismo. I nostri calciatori sono avvisati. Quanti « Metallurg » conta il campionato? Quante squadre dovrebbero essere radiate? Che ne dice l'avvocato Campana?

In fondo però i giocatori di Lipetsk, anche se « falsi », erano operai: e i nostri che sono soltanto « falsi » giocatori?

Non vuole farsi troppi nemici

L'ex Commissario Tecnico malgrado allettanti offerte, non vuol dire la verità sulle spedizioni della nazionale azzurra in Messico e a Monaco: paura di perdere lo stipendio della FIGC?

Valcareggi Robin Hood rifiuta il memoriale

L'ex CT della Nazionale Ferruccio Valcareggi ha rifiutato parecchi milioni da un editore che gli voleva far raccontare i retroscena anche piccanti delle due spedizioni azzurre in Messico e in Germania.

L'ha confidato lo stesso Valcareggi allo scrittore Nantas Salvalaggio, (in arte Malapelle) da lui incontrato alla libreria « Due Ruote » di Vicenza. Gliel'aveva presentato l'ex seminarista Vittorio Scapin, ora attore di successo, dicendogli: *« Lo vedi quest'uomo? con la partita Italia-Germania in Messico ha tenuto svegli venticinque milioni di italiani. Non c'era riuscito nemmeno il Capoccione di Predappio ».*

Parlando dell'editore che avrebbe voluto far scoprire a Valcareggi tutti gli altarini degli azzurri, il CT trombato della Nazionale, ha detto: *« Voleva che pubblicassi il diario dei miei "giorni caldi" in Messico e ai campionati mondiali di quest'anno. Ma "cossa volo" non sarebbe stato troppo elegante. Avrei dovuto svelare troppi segreti, magari mettere in piazza delle magagne, ferire l'orgoglio di parecchie persone. E poi, chi sono io per giudicare, per lanciare pietre e veleni su vecchi idoli? ».*

Quasi certo: andrà in panchina

Qualcuno ha detto che Valcareggi ha rifiutato di stampare il suo diario segreto, perché la FIGC l'avrebbe licenziato in tronco per violazione del segreto d'ufficio e così avrebbe perso i milioni dello stipendio che continuerà a ricevere regolarmente sino alla fine di giugno, senza far nulla (e fatti i conti gli conveniva quindi lasciar perdere l'offerta dell'editore). C'è chi afferma che Valcareggi non ha pubblicato il libro esplosivo anche perché mettendosi contro parecchia gente, avrebbe poi trovato difficoltà a reinserirsi nel mondo del calcio (e ha già avviatissime trattative per il prossimo campionato quando sarà libero a tutti gli effetti dalla Federcalcio).

Ma lui ha dato questa spiegazione: *« A casa mia se fa cusì: no se spua sul piato dove se ga magnà»*. E Malapelle nella sua « Domenica » ha concluso che un tipo così non dovrebbe andare in giro con un banale doppiopetto blu: *« Meglio gli sarebbe convenuto il cappello con piuma alla Robin Hood, o la lancia di don Chisciotte per attaccare i mulini a vento ».*

Però pur senza abbandonare la tradizionale prudenza, Valcareggi qualcosa comincia a dire. Ad esempio ci tiene a far sapere che la pensa in maniera diversa dal suo successore Fulvio Bernardini che alla maniera di Gino Bartali ha detto subito che gli è tutto sbagliato, tutto da rifare. E vuol prendere a modello le altre nazioni.

Il contropiede made in Italy

Il sor Ferruccio ha confidato al « Corriere dello sport »: *« Non credo che Polonia e Argentina siano in senso assoluto più forti dell'Italia. Penso che l'Italia, anche adesso, sia in grado, di battere qualunque avversario. Abbiamo qualcosa in più rispetto a tutte le altre nazionali: la perfezione con cui riusciamo ad applicare il contropiede ».*

In altre parole Valcareggi la pensa come Gianni Brera. Bernardini continua a voler scimmiottare l'Olanda mentre invece farebbe meglio a continuare a giocare all'italiana. Con il contropiede « Made in Italy » Valcareggi divenne campione d'Europa a Roma e vicecampione del mondo in Messico. Con il calcio totale Bernardini continua a collezionare sconfitte. Ha perso dalla Jugoslavia e dall'Olanda e adesso ha paura anche della Bulgaria.

Quattro chiacchiere disinibite con Isabella Biagini

Com'é carino 'sto Antognoni

La conturbante « svampita » del teatro italiano sostiene che l'amore fa bene alla salute degli atleti. Non va allo stadio per non turbare i giocatori e vorrebbe far parte di una squadra di calcio femminile con una divisa sexy

Concetta non è più biondissimamente di tutti noi. Isabella Biagini, che per l'anagrafe ha appunto un nome di battesimo tanto tragicamente virginale come Concetta, ha gettato la spugna sulla soffice moquette d'un albergo napoletano e ha rinunciato a proseguire il giro d'Italia col suo spettacolo rievocativo dei fasti e delle piume di Wanda Osiris. A scanso d'equivoci s'è fatta tener compagnia dall'attor giovane, l'eminente Piero Santi Pulci.

« Biondissimamente tua » andrà avanti con Sylva Koscina, che bionda non è, ma ha tuttavia un anno di meno della Biagini.

Lo spettacolo firmato da Limiti e Beretta è stato finora assai sfortunato. Forse perché gli spettatori d'oggi, al contrario di quelli che s'accontentavano delle piume di Wandissima, vogliono vedere la pelle. Da Napoli non è facile andare in Svizzera per godersi i film col prurito, come fanno i varesini doviziosi e i milanesi abbienti. Da Taranto non ne parliamo. Ma Isabella, poverina, non poteva farci nulla.

Ora Isabella sta male. E' ridiventata Concetta, anche se è rimasta biondissima. Non ha potuto portare avanti le recite, ha rotto il contratto, ha fatto imbestialire l'impresario.

— Isabella, noi siamo sportivi. Pensiamo che davvero hai perduto una grande occasione, rinunciando a recitare con Enzo Bottesini.

Isabella trova la forza di sorridere: « Tutt'al più ho evitato di prendermi anch'io una capocciata come Enzo Maiorca. Lui sott'acqua e io sul palcoscenico. Bottesini è un toro, per certe cose ».

— Sei un po' come Gigi Riva, no?

« Beh, pure lui, poverino, si rompe sempre. Ma a lui gli credono, e a me no. A nessuno viene in mente che magari Gigi Riva s'è ritirato sull'Aventino, che i suoi strappi, stiramenti e contorsioni sono diplomatici, gli servono per non prendere il comando dell'esercito cagliaritano in questa brutta guerra che i rossoblù stanno combattendo e che rischiano di perdere ».

— Ma quando stavi a Napoli, andavi a vederlo, il « Napoli »?

« No, per carità! Se il pubblico dello stadio era lo stesso che fischiava al teatro mi sarei arrabbiata da morire. E poi ho sentito dire certe cose, a Napoli! Certe terribili storie di corna. Che i giocatori sono sessualmente perseguitati, che tutte le signore li vogliono conoscere, che Altafini scappò con la moglie di Barison. Se andavo allo stadio, magari qualcuno diceva che c'ero andata per turbare i giocatori ».

— E tu turbi?

« Eh, beh, sì; turbo. Me l'ha detto anche l'astrologa, che ho Venere in Scorpione, congiunto a Marte pure lui in Scorpione, nonché Mercurio, sempre in Scorpione ».

— E tutti questi Scorpioni turbano?

« Beh, sì, vuol dire che sono molto sensuale, che ho bisogno di molto affetto e di sapere l'attenzione delle persone concentrata su di me. Veramente vuol dire anche di che sono un po' inibita, come ha detto l'astrologa, però siccome queste inibizioni contrastano con la mia forza di volontà e la mia personalità, allora sono capace di disinibirmi ».

— Completamente

« Sì, sì ».

— Quindi saresti pericolosa per uno sportivo?

« No, poverino! Perché pericolosa? L'amore fa benissimo alla salute. Vedi Rivera, per esempio, ch'è tanto bravo e tutte le sue ex fidanzate scrivono memoriali per raccontare quant'era valido anche fuori casa, non sul campo, voglio dire. Adesso s'è fidanzato con quella Mara lì, li hanno fotografati in via Montenapoleone, così teneri! Lei prima si fidanza sempre con i subacquei, e anche con gli albergatori di Favignana, quando i subacquei andavano sott'acqua. E adesso s'è fidanzata con Rivera, perché è inverno e, e Rivera è sempre tanto bravo, no? ».

— Come no, Isabella, nessuno nutre dubbi in proposito. Tranne Bernardini, magari, che ha deciso di svecchiare la Nazionale e ha cominciato eliminando Rivera. A proposito, tu che ne pensi di Bernardini?

« Delizioso. Dolcissimo. Gli vogliamo tutti bene. Anche mio nonno mi parla sempre di Bernardini. Io, poi, con lui ho avuto dei rapporti favolosi ».

— Con Bernardini? Via, Isabella, ma che dici? Tuo nonno, i tuoi rapporti, ma per chi l'hai preso?

« Sì, sì, mio nonno. Era uno che di pallone se ne intendeva. E poi io quando ho fatto gli spettacoli alla « Bussola » di Viareggio con Bernardini ho trattato, no? ».

— Ma, Isabella: quel Bernardini lì è un altro, è un impresario, che c'entra col Commissario Unico della Nazionale!

« Non mi dire. E' un altro? Ti giuro che non lo sapevo! Ero convinta; ma forse quel Bernardini lì, quello della « Bussola », sarebbe bravissimo a organizzare la Nazionale, magari, che ne so, farebbe una selezione di tutti i calciatori più belli, Zoff, sicuramente, e Morini, Facchetti, Bettega, Riva, si capisce, e Altafini, che quando stava nel « Napoli » cantava pure, Wilson, con quegli occhi stupendi, come Elizabeth Taylor, Antognoni, così tenerello, carino, Boninsegna, che con le donne è la fine del mondo. Dopo tutto il calcio è uno spettacolo, non è giusto che alla gente che paga si facciano vedere soltanto tipi brutti. Come Chinaglia, che sembra un armadio, o Re Cecconi, con quella faccia, quei dentoni? ».

— Basta, Isabella, per carità. Sennò qui finiamo tutti male, i ragazzi si offendono, o si esaltano troppo, a seconda delle valutazioni. E sono preziosi, con quel che l'impresario ha investito per farti fare « Biondissimamente tua » si compra sì e no un polpaccio di calciatore.

« Ecco, questo è triste. Vuoi mettere le gambe mie con quelle, che so, di Mazzola? ».

— Non mi permetterei. Magari lui, sì, vorrebbe mettere.

« Ma no, poverino, è talmente sposato, così omogeneizzato, lo dice pure la televisione, a Carosello. Però, visto che con i giocatori non s'arrabbia mai nessuno e la gente che li fischia prende pure la multa, penso che mi sarebbe piaciuto nascere uomo e giocare al pallone. Però adesso ci sono anche le squadre femminili, non è detto che una partitella non me la possa fare, magari in un ruolo di tutto riposo, come Wilson, no?, che sembra si sia fatto inventare il posto di libero per star tranquillo e non correre troppo. In fondo, io sono molto meglio conservata di Altafini. Che meraviglia! Io, in calzoncini. Su un palcoscenico tutto verde, con centomila spettatori, biondissimamente loro, la maglietta col numero magari un po' scollata, anche l'occhio vuole la sua parte, no? ».

A Isabella Biagini piacciono solo le cose belle. Anche nel calcio. Eliminerebbe dalla Nazionale Chinaglia e Re Cecconi e lascerebbe inamovibile al centro Boninsegna « che con le donne è la fine del mondo »

Non sempre i giovani mantengono le promesse

Campioni a scatola chiusa

PECCI

Per un Pecci che sfonda c'è un Calloni che delude ogni settimana. Ma il mito dell'onda verde resiste e i Presidenti continuano a farsi gabbare

Siamo al « dunque ». Di solito le prime panchine saltano in autunno. Stante la situazione generale, sembrava che quest'anno fosse... bisestile, che si andasse più avanti. Invece, Arrica si è lavato le mani consegnando all'opinione pubblica la testa di Beppone Chiappella, evidentemente reo di non avere recuperato subito Gigi Riva.

L'operazione la condurrà in porto Radice, dotato di virtù magiche. Chiappella era solo un praticone, andava avanti ad erbe e impacchi, alla buona. La gente era stufa delle erbe, voleva il « Mago ». Ora Arrica spera che il Sant'Elia si riempia in modo da poter colmare in parte il pauroso deficit del bilancio della società. E intanto si aspetta Gigi Riva, l'ultimo salvatore della patria isolana e del portafoglio sociale.

Perché, bisogna sapere che il Cagliari, durante i due mercati — quello estivo e quello autunnale — ha speso un sacco di soldi. Ha preso giovani e meno giovani, bufale e meno bufale. E Chiappella non ne ha colpe specifiche. La campagna acquisti del Cagliari è affidata esclusivamente alla genialità (e ai rapporti personali) di Andrea Arrica.

L'allenatore non c'entra. Lui,

il tecnico, prende solo atto. Quando il Milan propose lo scambio tra Bianchi e Vecchi da una parte e Albertosi dall'altra, Arrica ritenne di concludere un affare vantaggioso. Infatti... poi andò dal Genoa a farsi dare Gregori (un altro affare... per il Genoa!) Perché il Cagliari — sempre secondo Arrica — aveva bisogno di un maratoneta che marcasse a centrocampo (Gregori marca? E da quando?).

Il solo affare di Arrica si chiama Novellini che almeno è un giocatore di calcio... Poi le cose sono andate male, soprattutto Riva non è stato recuperato, e allora Arrica, come succede nel mondo del calcio, ha scaricato tutta la colpa addosso a Chiappella. Qualcuno doveva pur pagare.

Per chiudere la parentesi, è da aggiungere che chi paga è sempre il Cagliari (ingaggio a due allenatori), e non è detto che riuscirà a evitare la B, eventualità molto remota, se San Luigi Riva non affretterà la propria guarigione.

Insomma, voleva avviare un discorso sulle discutibili operazioni di mercato condotte dalle società. Di solito, un paio di miliardi vengono spesi inutilmente. E, scorrendo l'elenco delle sedici società di A salta subito nell'occhio l'errore. Come sono andati i giocatori che hanno cambiato società.

Mezzo miliardo per un certo Rossi

Prendiamo l'Ascoli. Mazzone, avendo relativamente poco da spendere (ma il suo presidente non ha munto i vari amici delle Marche?), ha fatto acquistare Zandoli dalla Reggiana (se Zandoli fosse stato buono per la « A » la Juventus non l'avrebbe mollato quand' era giovane...) e Salvori dal Foggia. Risultato: l'Ascoli sente già di avere sbagliato tutto, meglio si sarebbe comportato se avesse mantenuto l'intelaiatura della squadra con cui era giunto nella massima divisione. Gli errori commessi dall' Ascoli sono inconcepibili: a furia di fare i dritti si finisce per annegare in un bicchiere d'acqua.

Esaminando le cose in superfice può sembrare che il Bologna abbia sbagliato ad acquistare Brugnera. Ma, certo, Pesaola non poteva immaginare che sarebbe esploso il giovane Pecci, mentre pare che il Cesena avrebbe potuto risparmiare i 350 milioni spesi per Rognoni, visto che disponeva già di Rizzo e che l'organico dell'anno prima aveva permesso a Bersellini di disputare un signor campionato.

CALLONI

Altro grossolano errore di Bersellini, l'avallo al tesseramento di Bordon. Che se ne fa, il Cesena, di un cavallone fermo sulle ginocchia? Errore del Cesena ma più errore da parte del Genoa: avendo da recuperare un giocatore non doveva assolutamente dirottarlo verso Cesena. Quale valutazione verrà data a Bordon alla conclusione del Campionato? Roba da pazzi, soldi buttati al vento.

Non parliamo per carità dell'Inter, divenuta la favola del calcio italiano. Fraizzoli ha regalato 250 milioni alla Massese ed altri 200 al Como per Rossi. Un altro Bonaventura. Continuiamo. La Juve aveva fatto seguire Scirea per un'intera stagione senza accorgersi che il giocatore c'è in fase di impostazione e scompare allorché la squadra si difende: 700 milioni, o pressapoco. Scirea pubblicizzatissimo doveva finire per forza alla Juventus che doveva sostituire il vecchio Salvadore. Tanto, i soldi la Juventus li ha.

Roccotelli: ma chi l'ha voluto?

Anche Buticchi i soldi li ha: ha buttato un centinaio di milioni per un anziano (e Bolzo) centravanti come Bui, poi ha accettato di pagare qualcosa come 600 milioni per rafforzare il settore giovanile. Andate a chiedere cosa pensano dei giovani nuovi in via Turati, dove ha la propria sede il Milan. Si salvano solo Citterio e Tancredi, che Buticchi aveva acquistato prima che si giungesse agli acquisti a peso. E non parliamo di Calloni, poverino. Non conoscessimo il Presidente del Milan parleremmo di circonvenzione d'incapace. Ma è evidente che lì qualcosa deve essere successo. E lui ha pagato. Quasi un miliardo al vento, solo da parte del Milan (giovani e anziani...).

Lasciamo da parte il Napoli. Ferlaino è un furbo di sette cotte, senz'altro il più esperto di mercato. Sia che abbia agito su suggerimento di Vinicio, sia che abbia intravisto lui l'affare, il Presidente del Napoli ha... colpito a botta sicura: Burgnich, Rampanti, La Palma, Favaro e Massa. Che gli si può dire? Oltretutto ha speso due cocomeri e un peperone. Figuratevi che Fraizzoli, non riuscendo (con tutta la sua organizzazione di vendita!) a sistemare Massa l'ha dato a Ferlaino in prestito. Sfido che il Napoli si è liberato del mare di debiti.

Altri acquisti sbagliati? Beh, Quel Calloni del Torino è costato indubbiamente molto. Come Roccotelli. Chi l'ha voluto, Roccotelli? Il calcio è dominato da eventi tali da lasciare di stucco. E il Magistrelli della Sampdoria? E Fossati? Stacchi, quand'era Presidente della Lega, aveva in animo di istituire una scuola per General Manager di calcio. Non l'ha istituita perché, uno dei consiglieri gli fece notare che le lezioni l'avrebbero dovuto tenere gli stessi Presidenti di Società. Stacchi, naturalmente, lasciò perdere. Su questo piano non poteva esistere un dialogo. Né prospettive valide per il governo del calcio.

Frediani

Presidente per hobby del più grande club italiano, lavora diciotto ore al giorno

L'altra faccia di Boniperti

TORINO - E' difficile scoprire l' altra faccia di Giampiero Boniperti. Il presidente della Juventus (due scudetti in quattro anni) difende a denti stretti la sua privacy. Moglie, tre figli e mille attività. Alcune in proprio, altre per conto degli Agnelli. Ma quante sono queste industrie e di quante cose si occupa Boniperti nell'arco della giornata?

« Lasciamo perdere. Diciamo che sono il direttore delle aziende agricole della SAI ».

— E la vendemmia, è stata buona?

« Non ci possiamo lamentare. Ma non parliamo della mia vita privata. Non amo far sapere cosa faccio ».

— Dimmi almeno di quante ore è fatta la tua giornata lavorativa.

« Alle sette del mattino sono già in piedi. Vado a letto all'una dopo mezzanotte ».

— Vai spesso al cinema?

« Non vedo un film da cinque anni, non so nemmeno come è fatta Eleonora Giorgi ».

— E a teatro come stai?

« Mi piacerebbe, ma non ho tempo, quindi ci vado di rado ».

— Quante ore dedichi alla Juventus?

« Vengo in sede alle sei del pomeriggio e ci rimango sino all' ora di cena. Ma naturalmente per la Juventus sono sempre rintracciabile in qualsiasi momento della giornata ».

— Naturalmente non avrai nemmeno tempo di leggere i giornali?

« Quelli sportivi me li legge Refrigeri, il quale mi segnala tutto quello che mi può interessare. Ogni tanto inizio un libro ma difficilmente riesco a finirlo ».

— Fai così anche con quelli di Giovanni Arpino?

« Quelli li conosco a memoria! »

— Vuoi tenerti buona la stampa che conta...

« Noi della Juventus siamo amici di tutti i giornalisti ».

— Anche di quelli che tifano per il Torino?

« E' la Juventus che fa vendere i giornali. Quindi sotto questo aspetto non possiamo proprio lamentarci ».

— Ferlaino sostiene che per vincere lo scudetto, bisogna avere alle spalle i giornali che fanno opinione in Federazione e in Lega.

« E io dico invece che non è vero niente. Ha vinto uno scudetto anche il Cagliari e non mi risulta che in Lega e in Federazione si legga tutti i giorni « L' Unione Sarda ».

— Helenio Herrera disse che la Juventus era avvantaggiata per via dei giornali della « catena-Agnelli ».

« Nel giornalismo moderno non si guarda in faccia a nessuno. Quando c'è da stangare, si stanga ».

— Agnelli non fa mai sentire la voce del padrone?

« Al giorno d'oggi sarebbe controproducente. Se tu dici a un giornalista di non scrivere una cosa (e tu mi insegni) è la volta che lo fa ».

Lo « spirito » della Juventus, dice Boniperti, non si dimentica. Gli ex calciatori rimangono in ottimi rapporti con la società. Anche Helmut Haller il supermultato giocatore tedesco che fece impazzire il presidente juventino. Un carattere focoso col quale Boniperti è però sempre riuscito a mantenere legami di amicizia sincera. All'opposto di Haller, Zoff, che Boniperti ha voluto nella Juventus, non ha mai dato grattacapi al massimo dirigente bianconero

— Ma a Torino avete anche qualche giornalista che tifa per la Juventus.

« Avevamo Giulio Accatino, ma l'hanno mandato a Roma! Scherzo naturalmente, perché io sono amico di tutti e non voglio litigare con nessuno ».

— Tu sei juventino da tutta una vita: 444 partite ufficiali. Cosa significa stile Juventus?

« E' soprattutto una linea di condotta; è un modo di saper vincere e anche di saper perdere ».

— Tu come presidente non sei mai stato squalificato?

« Sono anche consigliere federale e devo dare l'esempio ».

— Cosa fai quando vorresti sparare a zero su qualche arbitro?

« Scappo via prima della fine della partita così evito le interviste ».

— Di solito i giornalisti ti raggiungono prima che tu salga in macchina...

« Ma ormai conosco l'ambiente e so come regolarmi. Anche se non sono inglese non perdo mai il « self-control ».

—Qualche volta te lo fanno perdere i giocatori?

« Succede di rado. Come presidente ho dato solo poche multe. Un milioncino a Capello quando si sfogò con Alberto Marchesi... Ma il record è senz'altro detenuto da Haller. Gli ho multato persino la moglie ».

— Non andavi d'accordo nemmeno con Waltraud.

« Invece andavo d'accordo anche con Helmut. Un tipo simpaticissimo. Ogni tanto viene a Torino e ci facciamo un sacco di risate ».

— Pensando alle multe?

« Pensando a quella sera in Inghilterra quando lo pescai in un night in dolce compagnia. Che mattacchione, quell'Haller e che grande giocatore. Io lo metto al terzo posto dopo Pelé e Di Stefano ».

— Però l'hai mandato via prima del tempo...

« Non è vero. E' stato lui a volersene andare da Torino. E' fuggito ».

— Si vede che con le multe si mangiava tutto il reingaggio.

« Ma anche Haller era un bravo ragazzo, come tutti i giocatori del resto. Purtroppo c'è ancora chi crede che i calciatori siano esseri sottosviluppati o cose del genere ».

— Un tempo il grado d'istruzione non era molto elevato.

« Io mi sono diplomato geometra e mi pento di non essermi laureato in Economia e Commercio. Ho dato solo quattro esami ».

— Hai persino partecipato a un'Olimpiade con una squadra di studenti.

« Ricordo che era una squadra di studenti per modo di dire, in porta c'era Casati. Credo che di studenti veri ci fossimo in pochi ».

— Il tuo giudizio sull'Associazione Calciatori?

« Anche se adesso sono dall' altra parte della barricata, dico che è stata una cosa giusta. Già ai miei tempi ci si batteva. Per la mutua, la pensione, la liquidazione e le altre previdenze che hanno tutti i lavoratori. I calciatori hanno conquistato sacrosanti diritti. Però si è trattato di nuovi oneri per le Società ».

— Come pensate di cavarvela?

« Speriamo nel governo. Di cento lire che incassiamo dagli spettatori, cinquanta ritornano allo Stato sotto forma di tasse e affitto del campo. Non è giusto che lo Stato pensi solo a prendere dallo Sport mentre negli altri Paesi si preoccupano esclusivamente di dare ».

— Se in Italia non ci fosse il Totocalcio...

« In Lega e in Federazione non combattiamo questa battaglia per un senso demagogico, ma perché vorremmo davvero abbassare il prezzo del biglietto mentre invece siamo costretti ad aumentarlo sempre di più ».

— I giocatori costano...

« Ma poveretti anche loro adesso sono tartassati dal fisco, pagano le tasse sino all'ultimo centesimo. Con la riforma il sottobanco è finito. Sennò si va in galera ».

—Il tuo giudizio sulla trasformazione in società per azioni?

« La riforma voluta da Pasquale ha avuto un aspetto positivo e uno negativo. E' stata positiva perché ha dato una struttura più seria all'amministrazione delle società. Ora il presidente non può più fare quello che vuole, a suo piacimento. Deve render conto dell'amministrazione, agli azionisti e al Tribunale. C'è quindi una maggiore serietà in un' amministrazione che prima poteva essere anche allegra ».

— E l'aspetto negativo?

« Riguarda lo Stato che non si decide a istituire la figura della società per azioni senza fine di lucro. Ci sono i ristorni per il cinema e il teatro, ma non ci sono per il calcio. E' assurdo ».

— Speri che l'on. Moro farà qualcosa?

« Mi sembra che nel discorso programmatico non abbia minimamente accennato ai problemi dello sport ».

— La Juventus ha mandato al parlamento l'onorevole Catella...

« Ma i Liberali non sono al governo, quindi il mio amico Vittore non può far molto ».

— Poi ora Catella è presidente della Motonautica.

« Ma segue sempre la Juventus con entusiasmo. Come la segue Giordanetti. Nella nostra società non ci sono correnti; siamo tutti juventini. Però abbiamo dato alla Juventus una struttura manageriale e non patriarcale come qualcuno vorrebbe far credere ».

— Come mai la Juventus ha tifosi in tutta Italia?

« Molti se li è conquistati con i cinque scudetti consecutivi, altri sono diventati juventini per via dello stile ».

— E' vero che per la Juventus tifa l'aristocrazia della città, mentre il popolo è per il Torino?

« Forse questa distinzione poteva essere valida un tempo, adesso non più. Specie da quando c'è stata l'immigrazione dal Sud, ci sono tanti juventini anche tra gli operai ».

L'altra faccia di Boniperti

— Forse perché collegano la Juventus con la Fiat...

« Se è per questo mi risulta che ci siano parecchi juventini anche alla Pianelli e Traversa ».

— Ce ne sono stati anche nella Juventus...

« Ho già capito dove vuoi arrivare. Si dice che nella Juventus, se non sono bianconeri non li vogliamo ».

— Non è così?

« Tanto per cominciare gli ex juventini sono molti, poi quasi tutti ci si sono trovati bene e ci tengono a tornare. Vedi questa cartolina arrivata da Buenos Aires? Dice: Tanti saluti Omar. Me l'ha mandata Sivori ».

— Vuole tornare pure lui?

« No. Lui non avrebbe voluto andar via ».

— Purtroppo non piaceva a Heriberto...

« Ma io non ero ancora il presidente. Che bel giocatore, il mio amico Omar ».

— Era il calcio-spettacolo che piaceva ad Agnelli.

« Ma io penso che prima o poi dovranno riaprire le frontiere ».

— Tu sei Consigliere Federale...

« Ho l'impressione che si tratti anche di una questione di valuta. Ma anche se si importano quattro o cinque fuoriclasse non credo che la bilancia dei pagamenti ne risenta ».

— Si alzerebbe il livello del campionato?

« Sono le piccole società ad opporsi, perché se non si possono acquistare i calciatori stranieri siamo costretti a pescare nei loro vivai ».

— Si dice anche che gli stranieri potrebbero danneggiare i giocatori italiani.

« Non credo. Dai fuoriclasse c'è sempre da imparare. Tutto sta in certe limitazioni. Perché è chiaro che si deve impedire l'importazione dei bidoni ».

—Dicevamo degli juventini che tornano alla casa madre.

« Io li accolgo volentieri perché alla serietà del professionista aggiungono anche l'entusiasmo del tifoso. Adesso abbiamo un ex giocatore della Juventus anche come general manager ».

—Ma il dottor Pietro Giuliano è un ex funzionario Fiat. C'era un Giuliano calciatore però giocava nel Torino.

« Questo Giuliano è stato a lungo nei ragazzi, ma ha giocato pure una partita in prima squadra. Esordì contro la Triestina e io non c'ero. Lui dice che io mi rifiutai di scendere in campo quando seppi che avrebbe giocato anche lui ».

— Come se la cava sulla poltrona di Italo Allodi?

« Mi sembra che se la cavi bene ».

— E' vero che non hai mai fatto nulla per trattenere Allodi alla Juventus?

« Io gli avevo chiesto di rimanere. Fu lui a pregarmi di lasciarlo libero perché c'era di mezzo la Nazionale ».

— Ma Allodi se ne è andato definitivamente o continua a ricevere lo stipendio dalla Federcalcio?

Claudio Gentile, terzino « all'olandese » della Juventus è uno dei classici prodotti della politica di Boniperti che preferisce, per ragioni di bilancio, puntare su giovani validi che è possibile sfruttare per anni, piuttosto che acquistare a peso d'oro campioni già affermati ma con pochi anni di carriera dinanzi.

« Come stanno esattamente le cose non lo so nemmeno io che pure sono consigliere federale. So che ha mandato la famosa lettera, ma credo che la situazione possa avere uno sviluppo in seguito ».

— E' vero che nella Juventus litigavate in continuazione, perché avete due caratteri diversi?

« I caratteri diversi li abbiamo sul serio, ma non abbiamo mai litigato. Si tratta di pettegolezzi senza fondamento: sino a prova contraria Allodi nella Juventus ce l'ho chiamato io ».

— Tu però ragionando da industriale volevi acquistare solo giocatori giovani per via dell'ammortamento del capitale.

« E' vero che ritengo utile puntare sui giovani, ma è falso che abbia cercato di ostacolare certi acquisti. Zoff e Altafini, ad esempio, li ho voluti io ».

— Sul serio?

« Zoff l'avrei voluto già l'anno prima. Era il primo della lista. Acquistai Carmignani quando Ferlaino mi disse che se avesse venduto Zoff gli sarebbe andata a monte tutta la campagna abbonamenti. Ma l'anno dopo assieme a Zoff pretesi anche Altafini ».

— Altafini sino all'ultimo non sa mai se lo riconfermi o se lo lasci libero...

« Sono voci che si leggono sui giornali. Finché José è in grado di giocare me lo tengo ben stretto ».

— Viene sempre in sede a imparare a fare il general manager?

« Io non l'ho mai visto. So che non vuole fare l'allenatore e preferirebbe fare il Direttore Sportivo. Ma per ora gli conviene continuare a giocare ».

— E tu sei contento di aver fatto il presidente o ti penti di non aver fatto l'allenatore?

« Fare l'allenatore è senz'altro più facile che fare il presidente. Perché l'allenatore deve pensare soltanto alla squadra, quindi ha esclusivamente problemi tecnici. Il presidente è responsabile di tutta la gestione ».

—Secondo te e più difficile fare il presidente in proprio, tipo Pianelli, oppure il presidente-impiegato come ti ha definito Fraizzoli?

« Penso sia più difficile fare il presidente alla Boniperti. Perché quando si amministrano miliardi degli altri si deve rispondere a questi altri del proprio operato ».

— Gli Agnelli si interessano assiduamente della Juventus?

« Certo. Mi tengo sempre in contatto con loro ».

— Come mai non hanno assistito al derby?

« Perché erano a Roma per ragioni di lavoro. Ma quando possono vengono sempre allo stadio ».

— L'avvocato ha detto che la sua Juventus era un'altra cosa.

« Forse perché bontà sua, si divertiva a vedermi giocare ».

— Veramente si divertiva di più a vedere Hansen e Sivori.

« Ed io mi divertivo a giocare al loro fianco ».

— Credi che il calcio italiano sia davvero in crisi?

« Io penso che si esageri con il pessimismo. Certo qualcosa si doveva cambiare e difatti qualcosa è stato cambiato ».

— Avete cambiato Valcareggi...

« Io però conservo la massima stima del buon Ferruccio. Ma dopo Monaco occorreva iniziare un nuovo ciclo ».

— La tua opinione su Bernardini?

« Sono uno di quelli che l'hanno eletto ».

— Ma cosa dici?

« Dico che prende le cose tremendamente sul serio. Si è buttato nella mischia con grande entusiasmo. E mi sembra che voglia fare tutto da solo, anche le cose che potrebbe benissimo lasciare agli altri ».

— Ma tu credi che si possa imitare in Italia il gioco dell'Olanda?

« Una certa evoluzione nel calcio ci deve essere per forza, c'è sempre stata. Dal Metodo si passò al Sistema, poi al Mezzo Sistema e infine al Catenaccio. Ora è giusto che si debba cambiare mentalità, che si debba giocare anche per vincere. E che si dia più importanza al collettivo ».

— Ma è possibile arrivare al calcio totale come in Olanda?

« Io ritengo che sia anche una questione di clima e di fisico. In Olanda si corre anche perché fa freddo e possono farlo perché fisicamente gli olandesi sono più prestanti di noi. Noi non siamo in grado di sostenere un certo sforzo fisico, poi siamo handicappati dal clima ».

— Se si spostassero gli olandesi da Amsterdam a Napoli...

« Accuserebbero lo scirocco pure loro. Noi italiani sino a febbraio siamo in grado di battere qualsiasi squadra. Appena arriva il caldo ci prende la fiacca e siamo fritti. Io sono stato in Inghilterra e ho visto che gli inglesi si allenano severamente al mattino anche se poi devono giocare alla sera. Se noi ci allenassimo due ore al mattino, alla sera saremmo morti.

Elio Domeniconi

A Moro perchè Sarti intenda

Eccellenza Illustrissima, Ella ascriva la mia impertinenza, nel distoglierLa con questa missiva dai tormentati affaccendamenti dell'altissimo e periglioso ufficio che le è stato commesso, da quattro diverse motivazioni: che oso sperare plausibili e che ora mi affretto a parteciparLe.

La prima si richiama alla dovizia di elogi della sua squisita amabilità che sempre ebbe a tessermi il grande estimatore Suo e amico mio dilettissimo Armando Scatirchio, grandissimo attore (napoletano) per vocazione e ineguagliabile pasticciere per atavismo. Don Armando si è sempre detto onorato per le Sue apparizioni nella di lui rinomata pasticceria (in via Pugignani a Bari) dove io ebbi il singolare privilegio di contendere alla sua golosa destrezza l'ultimo bignè alla crema, superstite squisito di una « grande abbuffata »: una delle tante di quei tempi folli, felici e indimenticabili che mi videro direttore del teatro Piccinini di Bari, la «Scala del Sud ». Mi auguro che Ella non mi serbi rancore per quel bignè che allora Le sottrassi.

La seconda motivazione va attribuita ad un altro carissimo amico barese: Mario Gismondi. Rimasi sbalordito quando quello scrittore insigne e proteiforme mi rivelò, magnificandola, la di Lei genuina e segreta passione per lo sport: una passione — mi disse — che ella manifesta assistendo, frammischiato alla folla anonima, ai « Giochi della Gioventù »; pur sempre rifuggendo, per l'invincibile timidezza della Sua natura, dalle esibizioni in passerella nelle tribune d'onore dei grandi stadi; costume questo abituale, viceversa, a molti altri « gerarchi della partitocrazia » i quali, per null'altro che per quella passerella, pretendono d'essere celebrati quali apostoli dello sport.

Il terzo motivo che mi ha reso audace è l'aver appreso, da quel genio folle che è il mio amico Giancarlo Fusco, che Ella (ancorché perseguitato dall'irriverente soprannome di « candela smorta », per la presunta sua carenza atletica (« un abatino » La definirebbe Gianni Brera) ha marciato, nel tempo record di 1 h, 8', 36", lungo il percorso romano di piazza Cavour - via Crescenzio - Piazza Risorgimento - viale Medaglie d'Oro - via Trionfale. Questo formidabile « exploit » sta a significare, Eccellenza, che se Ella non avesse commesso lo sciagurato errore di darsi alla politica, lo sport italiano avrebbe avuto un campione olimpionico in più.

Il quarto, ed ultimo, motivo che m'ha indotto ad impugnare la penna è la trepida, affettuosa apprensione che nutro per la Sua sorte: mi angoscia infatti il timore che la Sua « impresa disperata » di salvare il Paese dalla catastrofe abbia a fallire, a causa delle insidie che si apprestano a tenderle i socialisti e i socialdemocratici. Gli uni e gli altri — Ella mi dirà giustamente — sono assai meno pericolosi, comunque, dei democristiani. Chi conosce Fanfani condivide le Sue legittime apprensioni.

Mi perdoni, Eccellenza Illustrissima, ma io sono posseduto da una stravagante « idea fissa »: che lo sport (soprattutto il calcio) sia una evasione provvidenziale che distoglie il popolo italiano dalle ambasce d'ogni genere che lo affliggono. Io sostengo che soltanto il calcio potrà salvare il Paese dalla guerra civile. Ma lo sport e il calcio, travagliati da una crisi drammatica, stanno morendo. I « padrini del regime » nulla fanno per salvarli. Questo cinismo, Eccellenza, è delittuoso!

Ella mi chiederà, Eccellenza Illustrissima, quali siano le istanze che lo sport rivolge al Governo. Mi adoprerò di enumerarle telegraficamente, segnalando alla Sua cortese attenzione che la più parte dei problemi che attendono urgente soluzione interessano tutte le società sportive, anche le più piccole, soprattutto quelle dilettantistiche. Ecco le istanze:

1) Si chiede la riforma della « legge istitutiva del CONI » (grottesca e superatissima) e dell'orripilante pateracchio che è il « regolamento di attuazione »; i compiti istituzionali del CONI debbono essere ben altri che quelli (assurdi, improduttivi ed onerosi) che gli sono attribuiti attualmente;

2) Si chiede una legge che introduca nel Codice Civile la « società sportiva senza scopo di lucro »; ciò perché sia riconosciuta una personalità giuridica ai sodalizi che hanno lo scopo sociale di promuovere e propagandare lo sport ad ogni livello, e perché essi possano godere di particolari e adeguate agevolazioni fiscali;

3) Si chiede una legge che attribuisca una personalità giuridica di particolare tipologia alle Federazioni Sportive ed alle leghe professionistiche, che si trovano oggi nell'impossibilità di assolvere efficacemente le loro funzioni istituzionali;

4) Si chiede che le aliquote progressive dell'imposta sui pubblici spettacoli siano adeguate alle caratteristiche atipiche dello « spettacolo sportivo »: al contrario di tutti gli altri, essendo irripetibile, assume ogni volta il carattere di « evento esclusivo », come tale, comporta spese di allestimento assai maggiori degli altri spettacoli che, per altro, hanno scopo speculativo: va rilevato inoltre che una squadra di calcio, per esempio, non può disputare più di quarantacinque partite ufficiali in un anno, mentre una pellicola cinematografica può essere utilizzata infinite volte e in più luoghi contemporaneamente;

5) Si chiede che vengano estesi anche agli spettacoli sportivi i ritorni erariali già concessi a tutti gli altri spettacoli (anche al « cinema Cochon »). Il provvedimento invocato renderebbe giustizia allo sport e ai suoi dirigenti che soffrono profondo disagio morale per l'attuale discriminazione, ingiusta e degradante; consentirebbe alle società dilettantistiche (prive d'ogni risorsa economica) di sopravvivere; impegnerebbe, infine, le società di calcio professionistiche a ridurre il prezzo dei biglietti d'ingresso agli stadi;

6) Si chiede che venga estesa alle società sportive la facoltà (oggi concessa soltanto ai Comuni) di ricorrere al credito sportivo: per migliorare i vecchi stadi, per costruire — dove sia necessario — nuovi stadi e nuovi centri sportivi; a questo scopo potrebbero essere destinati anche i proventi dei ristorni erariali spettanti alle società affidando alla Lega Nazionale il compito di amministrarli scrupolosamente

7) Si chiede che vengano concessi allo sport in generale, e al calcio in particolare, finanziamenti a lungo termine con tasso agevolato, al fine di consentire un radicale risanamento economico delle società, oggi oberate da interessi passivi troppo onerosi e comunque imprevisti;

8) Si chiede di modificare la spartizione dei proventi del « Totocalcio »: al CONI (che attualmente li divide, fitty-fifty, con lo Stato) dovrebbe essere concesso almeno il settanta per cento di quegli introiti;

9) Si chiede una legge che faccia obbligo ai Comuni di porre gli impianti sportivi di loro proprietà a disposizione delle società sportive, senza pretendere alcun canone d'affitto e imponendo loro unicamente l'onere della manutenzione;

10) Si chiede che il Governo consenta al CONI di aumentare il prezzo delle schedine del « Totocalcio » da cento a duecento lire, al fine di consentire a quell'Ente di finanziare lo sport della scuola e lo sport popolare di massa.

Ella mi dirà, Eccellenza Illustrissima, che la soluzione di questi problemi spetta al CONI e al ministro dello sport. Verissimo! Ma è proprio di quei due personaggi che desidero darLe notizia.

Il presidente del CONI, Giulio Onesti, ignora pervicamente i problemi dello sport, e quelli del calcio in particolare; da quasi trent'anni egli non fa nulla, assolutamente nulla; e sempre si discolpa accusando il Governo.

Il ministro dello sport, Adolfo Sarti, è dotato di grandi virtù, ma è nuovo, troppo nuovo; si mostra intimidito dalla sua personalità schiva ed ermetica, ed ancor più da quella bizzarra e imprevedibile di La Malfa; la soggezione, evidentemente, lo condanna all'impotenza.

Il Governo — lo so bene — ha mille, drammatici problemi da risolvere; ma i problemi dello sport, mi creda Eccellenza, non sono meno importanti degli altri, per motivi anche sociali e psicologici. Vero è che i programmi predisposti dai massimi enti sportivi (se ne informi, La prego) non prevedono alcun esborso da parte dello Stato, ma non c'è dubbio che quei problemi può risolverli soltanto Lei, con la Sua autorità e con la collaborazione dei ministri finanziari. Che cosa può fare, da solo, il ministro Sarti?

Non lasci inascoltate le istanze dello sport, eccellenza! Smentisca le calunnie dei gaglioffi che accusano la « repubblica clerico-marxista » di prendersi cura soltanto dei problemi di chi finanzia i partiti e di chi ha dimestichezza con le bustarelle.

Con infinita nostalgia per i bignè di don Armando Scaturchio, ho l'onore di protestarmi di Sua Eccellenza Illustrissima devotissimo servitore.

Alberto Rognoni

Qui Foro Italico

Amenità e congiure della giungla CONI

Gli abilissimi « 007 » che, per mio incarico, frequentano assiduamente il Foro Italico (travestiti da fattorini del telegrafo o da operai dell'Enel) mi trasmettono dilettevoli informazioni.

1) Nebiolo, Giannozzi, Coccia, Beneck ed altri stanno complottando contro Onesti, in vista del consiglio nazionale del **Coni** che si riunirà il 19 dicembre; Onesti, informato della congiura, ha chiesto aiuto (come sempre) al potentissimo Artemio Franchi;

2) Molto atteso il discorso che il nuovo ministro dello sport, Adolfo Sarti, pronunzierà solennemente dinanzi al consiglio nazionale del CONI: attesissima la replica dell'esplosivo onorevole Evangelisti;

3) Primo Nebiolo ha tentato, attraverso mediatori politici, di concludere segretamente con Sarti, per averlo alleato nella sua scalata alla presidenza del CONI, è stato respinto con perdite;

4) Il pubblico ministero Santacroce ha riaperto il procedimento giudiziario sullo « scandalo del CUS Roma », per accertare se siano diffamatorie le gravi accuse di irregolarità rivolte da Onesti al suo irriducibile oppositore Luzzi-Conti, ex presidente della Federazione Rugby; Onesti è molto preoccupato;

5) Sommo gaudio ha suscitato al Foro Italico la ferocissima « lettera aperta » indirizzata (per tramite de « La Gazzetta dello Sport ») da Aronne Anghileri a Primo Nebiolo; quella satira ridicolizzante ha fatto godere Onesti, Franchi, Rodoni e C. sino alla eiaculazione;

6) Indignazione e protesta contro i francesi che — a seguito della madornale gaffe di Vaghi, presidente della Federazione sport invernali — hanno chiesto l'esclusione degli sciatori italiani dalle Olimpiadi « perché dichiaratamente professionisti »; i « bigs » del Foro Italico fingono indignazione ma, in realtà sono felici per quell'infortunio che ha inguaiato Vaghi, « emerito rompiscatole » inviso a tutti;

7) Furore di Onesti per la notizia (diffusa dall'ANSA) della imminente riapertura delle frontiere ai calciatori stranieri; « sarebbe un provvedimento delittuoso — ha detto — in questa drammatica congiuntura del paese »; Franchi ha subito smentito la « balla cinese »; ancora una volta la Federcalcio ha dato prova di grande senso di responsabilità; Onesti, che s'indigna per quella notizia falsa, dovrebbe spiegarci perché mai egli tolleri che pallacanestro, rugby, baseball, ciclismo, pallavolo e Hockey trasferiscano all'estero somme ingenti per importare giocatori stranieri;

8) Abbiamo accertato che i telefoni privati di Onesti sono sotto controllo; non conosciamo ancora i nomi degli intercettatori: le nostre indagini continuano; sappiamo comunque che chi tenta di inguaiare Onesti spiando i suoi colloqui segreti è un funzionario o un alto dirigente del CONI;

9) Lo sciopero minacciato dai « presidentissimi » del calcio ha terrorizzato Onesti: dopo aver consultato le sue amene « teste d'uovo », sta tentando di strafalcionare una soluzione riparatoria; si prevede l'ennesimo aborto;

10) Anche Pescante ha fiutato il pericolo; cerca disperatamente una soluzione dei problemi che, sino a ieri, aveva snobbato con pertinace insipienza; è geloso di Onesti, come Onesti lo è di lui; ciascuno fa « il compito » per conto suo, e lo nasconde con la carta assorbente perché l'altro non possa copiarlo.

Il dualismo Onesti-Pescante è grottesco e sconfortante: ci dimostra che il CONI è un reame da operetta e ci rammenta l'antica sentenza: « Il principe che non sa governare ha paura di tutti, anche del suo ciambellano ».

Bertoldo

Corridoio federale

Scandalo clamoroso il caso Bernardini

Sabato prossimo, 21 dicembre, si riunirà a Milano il «gran consiglio» della Federcalcio, l'ordine del giorno è, come sempre, avvilente per la futilità degli argomenti. Si ha motivo di credere tuttavia che la riunione verrà movimentata da alcune interrogazioni provocatorie che Carraro, Boniperti e Sordillo rivolgeranno al « sommo duce », Artemio Franchi. Secondo le previsioni degli « addetti ai lavori » le risposte saranno queste:

1) Franchi ribadirà il suo proposito di restare alla presidenza della Federcalcio sino al 30 giugno 1976; tutti ci auguriamo che, dopo questa ennesima dichiarazione, abbia a finire per sempre « la manfrina del me ne vado » che da troppo tempo si ripete puntualmente a cicli mensili;

2) Franchi riferirà dei suoi rapporti col ministro Sarti e confermerà l'incondizionato appoggio alle iniziative intraprese dalla Lega Professionisti, a tutela dei sacrosanti diritti delle società; il « sommo duce » tacerà il suo scetticismo, purtuttavia manifestato segretamente ai « sudditi prediletti »;

3) Franchi darà notizia del colloquio che avrà avuto il giorno prima con Italo Allodi e proporrà al Consiglio Federale di nominare direttore del settore tecnico quel celebratissimo « super manager », perché sia pronto (in panchina) a sostituire Bernardini, predestinato ad una imminente giubilazione, a furor di popolo;

4) Franchi dichiarerà di non essere in grado di fornire dettagliati ragguagli sullo «scandalo Antognoni », che verrà discusso il 29 gennaio dinanzi al Pretore di Asti a seguito del ricorso di un mediatore torinese che pretende dall'ex presidente dell'Astimacobi ed ex vice presidente del Torino, Bruno Cavallo, una percentuale di 140 milioni; sono emersi scandalosi retroscena che gettano discredito sull'intera organizzazione calcistica; auguriamoci che Franchi non minimizzi, com'è suo costume, e che il consiglio federale incarichi l'ufficio d'inchiesta di aprire immediatamente una indagine su questa sconcertante vicenda, testimonianza clamorosa del malcostume che dilaga nel mercato dei calciatori;

5) Franchi, con molto imbarazzo, riferirà sulle prime risultanze dello « scandalo Bernardini », scoppiato a seguito di un procedimento giudiziario promosso da un allenatore (per interposta persona) a carico del presidente del Brescia, Oscar Comini; il ricorrente esibisce un documento sottoscritto da Fulvio Bernardini (al tempo in cui «operava sul mercato» per conto di quella società) e pretende sette milioni e mezzo, maturati per altro a seguito di opinabili decisioni tecniche che si prestano a malandrine supposizioni; dice Comini: « Io non pago! Paghi Bernardini, che ha firmato quell'accordo a mia insaputa! »; lo scandalo è clamoroso, anche perché l'intemerato Bernardini era, allora, presidente della associazione allenatori e sparava a zero sui tecnici che si occupavano del « mercato dei calciatori »; qualcuno congettura che sarà la Federcalcio a pagare i sette milioni e mezzo, pur di mettere tutto a tacere; io sono certo invece, che anche questo « pasticciaccio brutto » verrà affidato all'ufficio inchiesta, perché siano smascherati i colpevoli, senza discriminazioni opportunistiche o patriottiche.

Franchi è troppo furbo per non rendersi conto che nessuno gli perdonerebbe l'ennesimo, scandaloso insabbiamento; ed è troppo onesto per non sapere che chi perdona il male comanda che si faccia!

Il Serparo di Luco

LA BISCA DELL'1-X-2

Franco Evangelisti: Che cosa ne pensa, eccellenza, di Giulio Onesti?
Adolfo Sarti: E' un ottimo croupier ma non sa fare altro!

Franchi impietoso accumula miliardi

Ivanhoe Fraizzoli è curioso: « che cosa fa Carraro, che è sempre a Roma? ». Un tipo ameno, che si picca d'essere «informatissimo», gli spiega: « E' innamorato di una meravigliosa fanciulla e si sposerà presto! ». Fraizzoli, personaggio deamicisiano, si commuove alla notizia del casto idillio e perdona l'«assenteismo» (a sfondo romantico) del giovane presidente della Lega, che ama come un figlio. «Tutte balle! — insorge Gualtierino Zanetti — Carraro lavora come un pazzo per risolvere i problemi delle Società. Va spesso a Roma perché a Roma hanno sede il CONI ed il governo! ». Andrea Zanesini, che opera in tandem con Carraro e sa tutto, sorride e tace.

Io, che non so nulla, aspetto l'assemblea della Lega professionisti, convocata per venerdì 20 dicembre. Vedremo se Carraro, in quella circostanza, darà notizia dei risultati ottenuti dalle «operazioni romane» o se, viceversa, annuncerà le sue nozze.

In attesa dell'assemblea, raccolgo le proposte e le doglianze che mi giungono e condenso il tutto in un farraginoso polpettone:

MILIARDI - Uno noto dirigente propone: « Poiché la Federcalcio ha accumulato tre miliardi, che tiene in banca ad un tasso ridicolo; poiché quel denaro appartiene alle Società, Franchi dovrebbe creare una "Banca Federale" per fronteggiare la drammatica carenza di liquidità che mette in crisi anche i dirigenti che amministrano oculatamente ». La proposta è saggia, ma quei miliardi la Federcalcio li considera suoi: non è un furto, è usucapione!

CODICI - I giurisperiti lamentano che «le leggi calcistiche siano antiquate, carenti, ottuse e fasciste»; s'invoca la riforma del codice di procedura e l'emanazione di un codice delle pene, che non esiste. La richiesta è legittima, ma quegli insigni giuristi dovrebbero sapere che, anche nel calcio, le «ca'tive sentenze» (e i soprusi), più che alle leggi, vanno addebitate ai giudici!

GOVERNO - Commento feroce di un illustre sopravvissuto: « Fatta eccezione per Franchi, Carraro, Boniperti e sordillo, il Consiglio Federale è un consesso di sconfortante pochezza, con una maggioranza precostituita che obbedisce ciecamente a Franchi; è un organo dittatoriale, irrimediabilmente sclerotico, al quale un regolamento borbonico assegna contemporaneamente le funzioni di "parlamento" (con poteri legislativi) e di "governo" (con poteri esecutivi). Un tempo, le funzioni di "parlamento" erano esercitate dal Consiglio Nazionale: un consesso troppo democratico perché i "tiranni" non avessero interesse a sopprimerlo!». Non condivido queste doglianze: ogni popolo o paese ha il governo che merita!

POTERE - Sono in molti a domandarsi: « Chi comanda nella Federcalcio: Franchi o Borgogno? ». Domanda stupida: chi comandava in Francia, ai tempi di Richelieu? Luigi XIII, forse?

NAZIONALE - Richiesta corale: « La nazionale deve passare alle dipendenze della Lega Professionisti. I giocatori sono pagati dalle società di serie A che, tra l'altro, per dovere patriottico, debbono rinunciare spesso ai vistosi introiti delle gare amichevoli. Non è giusto che gli incassi delle partite della squadra azzurra vengano sottratti alle Società! ». Non illudetevi, fratelli, la nazionale è « una patata che scotta »: ma appaga il masochismo di Franchi e impingua i forzieri della Federcalcio.

SPIONAGGIO - Mi giurano che « tra i dossier del SIFAR, bruciati per ordine di Andreotti, ve n'erano cinque o sei che riguardavano personaggi molto noti anche negli ambienti calcistici ». Per conoscerne il contenuto si dovrebbero recuperare le copie che non sono state distrutte. Chi le custodisce? Forse lo saprò.

ULTIME NOTIZIE - Mi risulta che Carraro abbia ricevuto, lunedì scorso, questo telegramma-ultimatum, firmato da nove « presidentissimi » di serie A: « Informiamola che mancando entro venti dicembre formali assicurazioni da parte governo et CONI accoglimento nostre istanze sospenderemo disputa campionato stop distinti ossequi ».

Carraro ha trasmesso copia del telegramma al CONI; Onesti è stato colto da malore. Non m'impietosisco: egli non poteva sperare di durare in eterno ispirando la sua filosofia di governo al motto: « sbagliando s'impera! ».

Cosimo Scintilla

Motta una vittima Agnolin superstar

Non mi stancherò mai di magnificare l'onestà adamantina del « povero cristo » (Ferrari Aggradi) e dei suoi « 2-ladroni-2 » (D'Agostini e Righetti). Mi sembra tuttavia utile ed opportuno sottoporre alla loro meditazione quanto segue:

1) L'arbitro Motta chiede a tutti: « Che cosa debbo fare? ». Lo chiedesse a me, gli consiglierei di dare le dimissioni. Perché vuole restare in chiesa a dispetto dei santi? Con quale serenità potrebbe dirigere una partita qualsiasi, finché non sia fatta (seriamente) l'inchiesta sul « caso Sciuto-Buticchi »? « Ma quell'inchiesta non si farà mai », protesta Motta, sconsolato. Non gli resta altro, dunque, che trascinare i suoi calunniatori in Tribunale. A proposito di quell' inchiesta mancata, chiedo a Franchi: « Ma lei, crede proprio che sia sempre sterile la verità? ».

2) Il capo dell'ufficio d'inchiesta, De Biase, si sta occupando attivamente di un personaggio che ha offerto, a carissimo prezzo, i suoi servigi di « public relation man » ad un « presidentissimo », che lo ha subito denunciato. Sarebbe interessante conoscere i nomi degli arbitri che hanno avuto (e hanno) dimestichezza con quel personaggio. Nessun sospetto, per carità! Io credo che sia utile approfondire il caso, anche per studiare « la tecnica dell'approccio », « la filosofia della seduzione », « la meccanica del millantato credito ». Tipi di questo genere imperversano, a plotoni affiancati, nel « sottobosco arbitrale ». Ma i « grandi capi » dell'AIA sono ciechi, sordi e muti. Meno male che c'è Fraizzoli!

3) Circola insistentemente la voce che il famosissimo « arbitrologo » Mario Pennacchia abbia deciso di sospendere la pubblicazione delle sue apprezzatissime profezie sulle designazioni arbitrali. Sono desolato; mi divertivano moltissimo! Ora, anche Ferrari Aggradi dovrà attendere il mezzogiorno del sabato per conoscere i nomi degli arbitri designati in serie A? O il buon Pennacchia, che è tanto gentile, glieli anticiperà per telefono, in gran segreto?

4) Attendo con ansia di conoscere quale diavoleria giuridica abbia escogitato (per incarico del Consiglio Federale) il sommo Federico Sordillo, al fine di tutelare (per il futuro) l'onorabilità degli eventuali « arbitri-chiacchierati »; mi auguro che si tratti di un « espediente reversibile », che serva cioè anche a controllare « la buona fede » dei « calunniati ».

Agnolin continua ad essere super-valutato e viene designato a dirigere le partitissime. I suoi meriti, tuttavia, paiono essere decisamente inferiori: la riprova è venuta da Napoli

5) Si reclama a gran voce il ripristino dei commissari di campo; i « grandi capi » dell'AIA si oppongono energicamente. Perché? E' chiaro, non vogliono testimoni scomodi!

6) Sabato scorso, all'annuncio ufficiale delle designazioni arbitrali, coro di osanna all'indirizzo di Ferrari Aggradi: « E' stato bravissimo! — dicevano — Ha scelto molto bene, anche in serie B! ». Mi sono associato agli osanna, ma a qualche amico fidato ho esternato le mie perplessità: a) sullo sconcertante Panzino; b) sull'indecifrabile Casarin; c) sul « super-valutato » Agnolin, troppo spesso impiegato nelle « partitissime », al di là dei suoi meriti. Quel che è accaduto domenica (farse e tragedie!) lo sapete tutti. I designatori, santo Iddio, non dovrebbero prendersi le « cotte », come le fanciulle romantiche dell'ottocento!

Ferrari Aggradi, D'Agostini e Righetti non ce li vedo proprio nelle vesti (e con le trecce) delle fanciulle romantiche. E allora? Ne riparleremo!

Zufolo

risultati e classifiche

SERIE A

DECIMA GIORNATA		PROSSIMO TURNO	MARCATORI
Ascoli-Sampdoria	1-0	Ascoli-Vicenza	6 **Pulici** (Torino)
Bologna-Varese	1-1	Fiorentina-Inter	5 **Savoldi** (Bologna
Cagliari-Milan	0-0	Juventus-Cagliari	**Clerici, Braglia**
Inter-Ternana	1-0	Milan-Bologna	(Napoli)
Vicenza-Cesena	2-0	Roma-Cesena	**Altafini** (Juventus)
Napoli-Juventus	2-6	Sampdoria-Torino	4 **Chinaglia** (Lazio)
Roma-Fiorentina	1-0	Ternana-Napoli	**Boninsegna** (Inter)
Torino-Lazio	2-2	Varese-Lazio	**Anastasi** (Juve)

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Juventus	16	10	7	2	1	19	6	+ 2
Lazio	13	10	5	3	2	14	9	— 2
Torino	13	10	4	5	1	13	8	— 3
Napoli	12	10	3	6	1	15	10	— 3
Fiorentina	12	10	4	4	2	9	6	— 2
Milan	12	10	3	6	1	7	4	— 3
Inter	11	10	3	5	2	9	7	— 4
Bologna	11	10	4	3	3	10	9	— 5
Roma	10	10	4	2	4	5	5	— 4
Varese	9	10	2	5	3	8	9	— 6
L.R. Vicenza	9	10	2	4	4	6	7	— 6
Cesena	7	10	1	5	4	5	10	— 8
Sampdoria	7	10	2	3	5	6	12	— 8
Cagliari	7	10	1	5	4	6	15	— 9
Ternana	6	10	1	4	5	7	11	— 9
Ascoli	5	10	1	3	6	4	15	—10

SERIE B

DODICESIMA GIORNATA		PROSSIMO TURNO	MARCATORI
Brescia-Spal	2-0	Alessandria-Brindisi	6 **Pruzzo** (Genoa),
Brindisi-Palermo	1-1	Arezzo-Perugia	5 **Ferrari** (Avellino)
Catanzaro-Sambened.	0-0	Atalanta-Brescia	**Bonci** (Parma) **Van-**
Como-Parma	2-0	Avellino-Como	**nini** (Perugia) **Nobi-**
Foggia-Verona	1-0	Foggia-Novara	**li** (Pescara), **Simio-**
Genoa-Alessandria	1-1	Palermo-Reggiana	**nato** (Sambenedet.)
Novara-Atalanta	1-1	Parma-Genoa	**Sirena** (Verona)
Perugia-Taranto	3-1	Spal-Pescara	
Pescara-Arezzo	1-1	Taranto-Catanzaro	
Reggiana-Avellino	0-0	Verona-Sambened.	

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		MEDIA INGLESE
		G	V	N	P	F	S	
Perugia	19	12	8	3	1	18	6	+ 1
Brescia	17	12	7	3	2	11	4	— 2
Verona	16	11	7	2	2	19	8	0
Novara	16	12	6	4	2	15	12	— 3
Genoa	14	12	6	2	4	12	11	— 3
Foggia	14	12	4	6	2	9	8	— 3
Catanzaro	13	12	3	7	2	7	6	— 5
Pescara	12	12	4	4	4	10	9	— 7
Avellino	11	12	3	5	4	14	11	— 7
Como	11	12	4	3	5	8	7	— 7
Parma	11	12	3	5	4	10	10	— 7
Alessandria	11	11	3	5	3	8	9	— 5
Sambenedettese	11	12	3	5	4	10	12	— 7
Palermo	11	12	3	5	4	9	11	— 6
Atalanta	10	12	3	4	5	8	10	— 7
Taranto	9	12	3	3	6	9	16	— 8
Spal	8	11	3	2	6	9	15	— 8
Arezzo	8	12	1	6	5	8	15	—10
Reggiana	7	11	0	7	4	4	11	—10
Brindisi	7	12	2	3	7	8	15	—12

SERIE C

Girone A

Belluno-Venezia 0-0; Bolzano-Lecco 1-0; Clodiasott.-Trento 1-2; Cremonese-Padova 1-0; Juniorcasale-Piacenza 1-1; Mantova-Legnano 2-1; Mestrina-Pro Vercelli 1-1; Monza-Udinese 1-1; Solbiatese-Seregno 1-1; Vigevano-S. Angelo L. 1-1.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Piacenza	16	14	7	5	2	21	10
Trento	18	14	7	4	3	21	13
S. Angelo L.	18	14	4	10	0	13	8
Udinese	17	14	5	7	2	18	10
Cremonese*	16	13	4	8	1	14	9
Seregno	16	14	4	8	2	9	7
Monza	15	14	4	7	3	12	9
Venezia	15	14	4	7	3	16	15
Mantova*	14	13	3	8	2	12	11
Padova*	14	13	5	4	4	12	13
Lecco	14	14	4	6	4	5	8
Pro Vercelli*	13	13	1	11	1	13	12
Belluno	13	14	3	7	4	9	12
Clodiasott.*	12	13	3	6	4	10	12
Juniorcasale*	12	13	2	8	3	8	10
Solbiatese	11	14	1	9	4	11	14
Vigevano	11	14	4	3	7	16	21
Bolzano	10	14	1	8	5	9	16
Mestrina	9	14	2	5	7	9	18
Legnano	7	14	1	5	8	9	19

* Una partita in meno.

Girone B

Carpi-Terano 0-0; Empoli-Massese 0-0; Giulianova-Pisa 1-1; Grosseto-Pro Vasto 1-1; Livorno-Sangiovannese 1-1; Lucchese-Modena 0-0; Montevarchi-Riccione 1-0; Novese-Torres 0-0; Ravenna-Spezia 0-0; Rimini-Chieti 2-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Grosseto	20	14	8	4	2	18	10
Rimini	20	14	7	6	1	14	6
Lucchese	19	14	6	7	1	9	2
Modena	17	13	7	3	3	11	6
Livorno	17	14	6	5	3	14	9
Spezia	17	14	6	5	3	11	9
Sangiovannese	15	14	5	5	4	12	7
Pro Vasto	14	13	6	2	5	11	13
Teramo	14	14	5	4	5	13	8
Giulianova	13	14	5	3	6	13	12
Riccione	13	14	4	5	5	8	11
Chieti	12	14	4	3	6	13	13
Massese*	12	14	4	6	4	10	10
Ravenna	12	14	3	6	5	8	11
Montevarchi	12	14	4	4	6	7	12
Pisa	11	14	4	3	7	15	17
Torres	10	14	3	4	7	10	15
Carpi	10	14	3	4	7	7	15
Empoli	10	14	2	6	6	5	13
Novese	8	14	1	6	7	9	19

* Penalizzata di due punti

Girone C

Acireale-Turris 2-1; Barletta-Marsala 1-0; Benevento-Crotone 3-4; Frosinone-Bari 0-0; Matera-Lecce 0-1; Nocerina-Catania 0-0; Reggina-Casertana 3-1; Siracusa-Salernitana 0-0; Sorrento-Cynthia 4-0; Trapani-Messina 0-0.

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	F	S
Catania	23	14	9	5	0	19	4
Bari	20	14	6	8	0	15	8
Messina	18	14	7	4	3	16	8
Lecce	17	14	6	5	3	14	5
Reggina	16	14	6	4	4	17	14
Crotone	16	14	6	4	4	18	16
Siracusa	15	14	4	7	3	8	6
Acireale	15	14	5	5	4	11	15
Sorrento	14	14	4	6	4	15	8
Nocerina	14	14	4	6	4	14	13
Benevento	14	14	5	4	5	13	12
Trapani	13	14	4	5	5	8	10
Matera	12	14	3	6	5	10	16
Casertana	11	14	2	7	5	10	12
Turris	11	14	3	5	6	11	14
Frosinone	11	14	4	3	7	10	13
Salernitana	11	14	2	7	5	5	9
Barletta	11	14	3	5	6	5	14
Marsala	9	14	2	5	7	5	11
Cynthia G.	9	14	3	3	8	7	23

GIANNI BRERA

Per divertirmi aspetto gli strambotti della scuola napoletana

Sono ansioso di leggere gli strambotti della scuola napoletana, i cui epigoni mi tengono ancor oggi allegro come niente e nessuno. Secondo la scuola napoletana, una partita è divertente solo se si vedono molti gol. Se invece non si vedono molti gol, risulta noiosa anche quando viene giocata da ventidue grandissimi virtuosi della palla. Il concetto è abbastanza cretino ed è inutile insistere nel deplorarlo. Sono passati venticinque anni e nulla sembra mutato nella cultura tecnica di quegli amabili colleghi. Un loro adepto romano mi attacca in settimana perché ho osato scrivere che il gioco del Napoli a San Siro mi è sembrato lento, ozioso e furbastro, che Vinicio ha riscoperto il trucchetto del fuori gioco perpetrato sul tempo e che come tale è rispettabile come un qualsiasi inventore dell'acqua calda.

Dico: il gioco napoletano è olandese quanto la mozzarella. Ne sono così convinto che ci faccio pure il titolo. Scrivo che se il Milan avesse qualcuno degno di venir chiamato goleador, il Napoli andrebbe a Ostrava con qualche pallone sul gobbo. Enumero le occasioni. La scuola napoletana non rileva. Aspetta la Juventus. Il mio amico napoletano di Roma afferma con temeraria sicumera che la mozzarella napoletana batterà in breccia i tartufi piemontesi, molto bene

Brisa per vantarmi, però stucazzeppedata la vedo da quasi mezzo secolo: piglio cantonate solenni, come tutti coloro che pretendono di sentenziare su un gioco tanto labile e difficile da valutare, però di calcio ne mastico in tutta onestà e se dico del Napoli che è olandese come la mozzarella, segno è che lo penso e ne sono sinceramente convinto. Nossignori che i napoletani me ne vogliono come se avessi spropositato che la loro città è bella, ricca e felice. Io sono un odioso esponente della scuola del Redefossi: tutto quanto dico del Napoli sarebbe dettato da pura malevolenza.

Naturalmente, nulla di questo è vero, anzi è vero il contrario: io confido infatti che il Napoli si riporti in alto trattenendo la Juventus quanto basta a non uccidere di acchitto il campionato. E proprio per questo scommetto che don Natale e spero con juicio. Poi vado al San Paolo e strabuzzo gli occhi incredulo sulle nefandezze di Vinicio. La Juventus parte ogni volta in comodissimo contropiede e sbaglia la bellezza di cinque palle-gol prima di aprire le segnature con Altafini e portarle infine a sei.

Vinicio, lealmente, ammette di essere giovane e di dover ancora imparare. Giusto così. La Juventus è stanca e non maramaldeggia come potrebbe. Il trucchetto del fuorigioco viene capito — suppongo — anche dalla scuola napoletana e Bernardini si guarda dal ricadervi con la Nazionale, dal momento che qualcosa di altrettanto ingenuo ha già perpetrato allenando la Lazio.

Ora aspetto solo gli strambotti della scuola napoletana per divertirmi. Preciso che la partita del San Paolo è stata mediocre e monotona a dispetto degli 8 gol. La presunzione ingenua del Napoli ha sempre garantito agli juventini invitantissimi spazi. Il calcio, nonché divertente, era slegato e farraginoso. Il gran pubblico napoletano mi faceva sincera pena. Gli episodi della sua scuola lo aveva illuso al punto da farlo incattivire. La bottiglietta scagliata dall'alto sulla capa del guardialinee è un sintomo preciso di inciviltà incoraggiata a delinquere per mera ignoranza tecnica.

Il Napoli paga l'inesperienza del proprio allenatore e la albagia dei nesci che ne esaltavano le gesta in omaggio alle mille idiozie scoperte e fraintese ai mondiali. Gioca all'italiana, visto che i giocatori sono italiani, e non sfruculiare più oltre chi deve lavorare! Hai capito ragazzino? Lassame lavora'.

Da come vanno le cose, la Juventus fa giusto colloquio al pronostico. Dopo dieci giornate ha tre punti di vantaggio su Lazio e Torino, ancora al pareggio, e quattro sul Milan, il Napoli e la Fiorentina. Raggiunto dall'Inter il Bologna flotta accidioso fra le prime e le seconde, che la Roma capeggia a quota 10. Di questo passo arriviamo alla fine con un distacco mai visto nel campionato a sedici. Per fermarsi, la Juve dovrebbe scoppiare di se medesima e della propria dissennatezza. Non mi pare l'anno nè l'occasione. Comunque, fossi Boniperti, andrei cauto nel sacrificare all'insignificante Coppa UEFA: vanno sempre bene benissimo i quattrini, ma un po' di misura non guasta.

Dopo Amsterdam e Ostrava al San Paolo si è visto del calcio mediocre: chi è medico e afferma che le fatiche del mercoledì non si sentono la domenica mente o non capisce molto più di nulla. Se Vinicio avesse tenuto Burgnich e gli altri al loro posto, probabilmente non si sarebbero visti gol. Nessuno era abbastanza in vena da lasciarli sperare, in condizioni tattiche normali: forse il solo Clerici è stato leonino in attacco. Gli altri, chi più chi meno, si sono trovati a non potersi esimere (vedi sopra).

A conferma di essere cieco e sterile, il Milan ha addirittura sprecato un rigore a Cagliari, dove si è appena insediato Luisin Radice sperando soprattutto in Luison Riva. A Torino si sono sprecati persino degli autogol per facilitare la Juventus. E la Roma ha fatto il fiocco alla Fiorentina, alla quale non è bastato un Antognoni già pronto per la Bulgaria. Merita comprensione Rocco ma va senz'altro ammirato Liedholm, dalla cui bravura io m'aspettavo, in sede di pronostico, che precedesse addirittura la Lazio. Quasi sicuramente le romane fanno corsa a parte, oliando i mozzi con tutto er male che se vonno. Può darsi che a qualcosa di simile accennino anche le milanesi, però è triste pensare che si riducano a tanto: erano povere godurie degli anni grami, quando a prevalere erano Juventus e Bologna: poi, finalmente, sono tornate a essere protagoniste e non si sono più umiliate a tanto. Ahimé il Milan non ha attacco e l'Inter ancora meno. Anche Boninsegna, come Rivera, ha sprecato un rigore. Dai fischi di rari pernacchiantes in gurgite vasto è stato salvato l'Ivanoe per una tardiva prodezza di Bertini. Milano segue mortificata le altrui prodezze applaudendo con la generosità che è propria d'una famosa e ineffabile barca dj cojoni.

Io triumphe, Juventus! Così averne, di intelligentoni come i napoletani rinforzati Brazil!

Gianni Brera

IL ROMPIGLIONE

Luigi Preti: Mario, perché hai protetto l'albero di Natale?
Mario Tanassi: Voglio evitare che Saragat rompa le palle!

Ma in fuori gioco per ora c'è il Napoli

NAPOLI - Ferlaino ha presentato, dopo l'incidente all'89. di Napoli-Juve (bottigliata alla nuca del segnalinee) e che probabilmente farà buscare al sodalizio napoletano una pesante squalifica di campo, denuncia contro ignoti. Ferlaino sostiene che la colpa ha potuto anche essere di un gruppo di bagarini, contro i quali la società sta lottando dall'inizio della stagione. Ma è chiaro che si tratta di diversivi. La bottiglietta chiama in ballo un solo sconsiderato ed è probabile che Barbè tenga nel dovuto conto il particolare.

La sconfitta per sei a due proietta invece sul banco degli accusati, oltre che l'allenatore Vinicio, quanti avevano ritenuto, con lodi superflue e salamelecchi, che effettivamente il brasiliano avesse scoperto la cura giusta per il calcio italiano in crisi, con il famoso trucchetto del fuori gioco. Scoperta l'acqua calda, essa, in pochissimo tempo, s'è tramutata purtroppo in fredda e ha innaffiato ben bene gli incolti cantori dei trenta metri guadagnati... Non si sa bene a che cosa. Perché è bene chiarire che Vinicio rispondeva sistematicamente a quanti, per il bene del Napoli, si permettevano di obiettare sulla funzionalità della difesa in linea, che «Via! Ma vi siete resi conto che guadagnamo trenta metri in attacco»? Nessuno però, all'infuori del Guerin Sportivo, ha chiesto a che cosa mai servissero quei trenta metri in più, se in pratica non procuravano sfracelli nelle difese avversarie.

Esaltato dai qualunquisti mano mano lo stesso Vinicio, che pure non è un micco, s'è andato convincendo di avere scoperto qualcosa di grosso e così l'orchestra ha suonato marce trionfali che hanno eccitato l'ambiente al punto da provocare la fine del mondo non appena s'è scoperto che il famoso modulo Vinicio non era altro che una stupidata colossale. Sei gol, per l'esattezza, oltre i danni che scaturiranno dal gesto inconsulto dell'ignoto lanciatore di bottigliette.

Tra l'altro pare che negli spogliatoi del Napoli a fine partita non tutto sia filato liscio. Vinicio avrebbe detto qualcosina di poco simpatico nei confronti degli uomini del centrocampo, rei di non aver realizzato l'abituale filtro. Gli uomini del centro-campo avrebbero risposto facendosi le loro giuste ragioni che si rifanno alla precarietà di una difesa disposta in linea e perdippiù priva di scattisti autentici, capaci di recuperare su juventini in contropiede. Da questo orecchio Vinicio ha dato la sensazione di non udire molto bene; la speranza è adesso è che il bravo brasiliano rifletta sulla levata di scudi interna e regoli con quel buonsenso che certo non gli manca.

Il primo avvertimento era giunto dalla botta subita dal Banik di San Paolo: quelli chiusi, il Napoli disinvoltamente votato all'attacco. Vinsero i primi, ribaltando il vecchio concetto che voleva le squadre italiane disposte con prudenza.

Poi venne il Cagliari, con il buon Copparoni in porta: una incornata felice di Braglia e la via del contropiede fu spianata al Napoli, che vi ritornò felicemente. All'indomani del nostro annuncio, dato attraverso le sagge colonne del Giorno, don Tonino Scotti scrisse «... Abbiamo letto che il Napoli ha giocato in contropiede». Quasi come se non avessimo detto la verità. Certo il Napoli aveva giocato senza rendersene conto in contropiede e l'augurio nostro difatti fu che Vinicio incominciasse a rendersi conto come l'adozione di un modulo meno fantasioso poteva arrecare beneficio al Napoli. I pareggi di San Siro e Ostrava non dissero niente di nuovo. Domenica il Napoli è incappato nella Juve, anch'essa reduce da una dura partita internazionale, quindi provata almeno quanto la compagine partenopea.

Bene, Vinicio è rimasto fedele al suo modulo e così è accaduto l'irreparabile. Un irreparabile che tira in ballo, ripeto anche le responsabilità di quanti continuano a credere che solo esaltando il Napoli si fa il suo bene. Un irresponsabile che condanna la totale mancanza di senso critico e che porta il tifoso a convincersi di cose che non sono reali. Autenticamente accade che quando il tifoso si trova di fronte alla verità reagisce male, inconsultamente, semmai anche lanciando bottigliette contro i segnalinee.

Ecco il motivo che indusse il Guerin Sportivo tre settimane fa a prendere posizione contro la impostazione di Vinicio.

Avesse battuto la Juventus, il Napoli avrebbe salvato il campionato e forse avrebbe aiutati tanti critici a convincersi che questo era l'anno buono per la squadra vesuviana. Invece siamo qui a raccogliere i cocci, a riconoscere l'onestà delle dichiarazioni rilasciate nel dopo partita da Vinicio. Una autocritica che conferma l'impressione che sempre abbiamo avuta di lui. Che si tratti cioè di un buon tecnico, però desideroso di mettersi in luce e quindi capace di credere che adottando la manfrina del fuori gioco, vecchia quanto il cuoco, potesse passare per un innovatore.

Vinicio ha detto: «Sono giovane e sono convinto che questa esperienza mi sarà utile».

Non ha mendicato scuse: non ha tentato di giustificarsi. Ha capito che tutte le colpe erano sue, almeno sul piano della ufficialità.

Buon segno. Un segno che già domenica prossima contro la Ternana dovrebbe dare i suoi frutti. D'altro canto è apparso perlomeno assurdo fino a oggi avere utilizzato quello che è ancora il miglior libero italiano, Tarcisio Burgnich, quale uomo di appoggio.

Tarcisio non ha detto una parola, forse era anche stanco delle lunghe tensioni difensive interiste e probabilmente non gli sarà parso vero scrollarsi di dosso qualche responsabilità. Ma in cuor suo ha dovuto anche pensare dove andava a parare questo Napoli, chiamando lui a recitare la parte dell'uomo di raccordo o dell'uomo che con le sue avanzate doveva mettere in minoranza l'avversario.

Idem per Pogliana e Bruscolotti, due ottimi terzini, se però schierati sull'uomo, con rare licenze per avanzare. Vinicio li aveva invece tramutati in difensori... di punta. «Se non segna Clerici, devono segnare loro...» e il gioco è andato chiarendosi. Per un certo periodo una pezza ce l'hanno messa i centrocampisti, Juliano in testa. Sono stati loro, non certo la logicità del modulo, a fare ottenere al Napoli qualche risultato buono. Appannatosi qualcuno di loro, il modulo contemplante il fuori gioco, è apparso in tutta la sua insulsaggine. Nessun aiuto, nessun puntello alla precarietà di forma di qualche uomo. Solo la catastrofe.

In settimana Ferlaino inviterà Vinicio a firmare il contratto anche per l'anno prossimo il momento buono, senza dubbio. La trattativa non potrà però disgiungersi dalla legittima richiesta di un chiarimento tattico. Per adesso infatti chi è andato fuori gioco è stato il Napoli. Insomma Vinicio ha esagerato.

Guido Prestisimone

Fra i rimpianti del Vicenza, Damiani continua a segnare, dimostrandosi così ancora una volta un valido risolutore

Corrado Ferlaino e Peppino Di Capri

Dopo aver cambiato l'allenatore, il Napoli ha cambiato anche il cantante mascotte. Ai tempi di Bruno Pesaola, il portafortuna dei napoletani era un cantante napoletano, Peppino Gagliardi che al Petisso piaceva anche perché era alto (si fa per dire) come lui. Prima di ogni partita Pesaola faceva sempre ascoltare ai suoi allievi un disco di Gagliardi. E l'usanza era rimasta anche con l'avvento di Beppone Chiappella.

Poi però il presidente Corrado Ferlaino da Napoli si è trasferito a Capri. E sulla celebre piazzetta ha conosciuto il cantante Peppino Fajella che ha preso il nome da Capri. Sono diventati amici e ora Peppino di Capri è diventato il cantante ufficiale del Napoli. Ferlaino l'ha portato allo stadio di Fuorigrotta e l'ha fatto immortalare per «Sorrisi e Canzoni» assieme all'allenatore Luis Vinicio e al capitano Totonno Juliano. A chi gli ha fatto notare che non doveva tradire Peppino Gagliardi, il simpatico Ferlaino ha risposto con il titolo di una canzone di Peppino di Capri: «Nun è peccato».

La squadra ordina: vogliamo Bettega!

Quando, dopo la partita si è tentato di fargli dire che era stato tutto facile, Parola si è arrabbiato. Con la voce cavernosa bruciata da 40 Gauloise ha chiesto: « come tutto facile, forse che abbiamo giocato contro il Canicattì? ».

La raffica dei sei goal juventini potrebbe alimentare il sospetto, ma in realtà quei goal non sono stati trovati per strada, né il Napoli li ha concessi a cuore leggero. La Juventus è andata a conquistarseli nella più bella partita sinora disputata in campionato, una partita che tra l'altro schiude dinanzi alla squadra bianco-nera vasti orizzonti, sotto tutti gli aspetti.

L'errore più grave commesso da Vinicio è non essersi sufficientemente informato sulla condotta dei bianconeri ad Amsterdam il mercoledì prima e di aver sottovalutato il gioco da essi praticato.

Ad Amsterdam non è stato ottenuta solo la qualificazione ai quarti di finale della coppa UEFA, ma è cominciato anche un nuovo corto tecnico-tattico, la cui validità è stata confermata senza eccezioni proprio dall'incontro di Napoli.

Tutto ha inizio con l'utilizzazione di Bettega in un ruolo che molti suggerivano da tempo ai responsabili bianco-neri e il ragazzo stesso sollecitava. Dopo la nota malattia di tre anni orsono, gradualmente e per un insieme di circostanze legate a quel brutto arresto dell'attività, il giocatore si stava spogliando della sua veste originaria di uomo-goal.

Lo slancio dirompente sui palloni da incornare era appannato; lo scatto in area subiva qualche flessione. Inconsciamente il giocatore arretrava per rifinire l'ultimo passaggio anzichè cercare davanti alla porta la staffilata finale.

Non è che a Bettega non piacesse più segnare dei goal, aveva difficoltà a farli e ciò lo rendeva tremendamente insicuro. La staffetta con Altafini recentemente ha minacciato di distruggere definitivamente il suo morale. Più volte è stato udito chiedere: « perché tocca sempre a me? ».

L'assenza di Anastasi alla vigilia dell'incontro con l'Aiax ha accellerato i tempi dell'operazione. Boniperti e Parola si sono arresi alla trasformazione di Bettega ormai irreversibile, cioè da uomo goal a uomo appoggio, ed accettandola hanno aggiunto un compito in più: quello di uomo-raccordo.

Ad Amsterdam fu il migliore. A Napoli si è ripetuto ritrovando tra l'altro slancio in progressione per puntare decisamente a rete. Il suo quarto gol è esemplare in questo senso così come proficui, perché perfetti, sono stati tutti gli scambi con Altafini e gli altri uomini che si proiettavano in area del Napoli.

Bettega è tecnicamente irreprensibile; è fra i giocatori più preparati; difende e smista la palla come pochi. Ma l'arretramento di Bettega non avrebbe dato così lusinghieri frutti se non fosse stato compendiato da un altro ritocco, cioè l'allineamento di tre centromediani in una posizione leggermente più arretrata rispetto a quella che tenevano nel passato.

Il Napoli è virtualmente crollato proprio in questa zona del campo dove Furino, Capello e Causio hanno lavorato sulla stessa linea armonicamente, coprendosi o rimpiazzandosi. Bettega ha permesso loro di accorciare le distanze con gli uomini avanzanti cioè Altafini, in posizione centrale, e Damiani in movimento pendolare sulla fascia destra.

Praticamente la linea Causio-Capello-Furino ha agito da filtro e allo stesso tempo da fonte del gioco, ha agevolato le proiezioni offensive di Cuccureddu e di Gentile ed ha persino acconsentito delle efficaci sortite a Scirea che interpreta in vera chiave moderna il ruolo di libero.

Ad Amsterdam il libero giunse a due passi dalla rete dell'Aiax e la fallì per un soffio. Domenica scorsa è stato visto spesso avanzare sull'out, e ogni volta Capello retrocedeva a coprire la zona lasciata scoperta.

Boniperti gongola; la Juventus ha trovato la sua giusta impostazione tattica, tutti i giocatori ne sono entusiasti e rispettano disciplinatamente i ruoli ad essi assegnati, gli scambi avvengono con facilità.

Nel meccanismo di gioco tutto ora è diventato facile, per cui appare giustificato il fatto di voler far dire a tutti i costi a Parola che a Napoli la Juventus non aveva trovato ostacoli.

Ciò in realtà, nonostante la tattica suicida attuata da Vinicio, non è vero.

A questo gioco juventino si è cercato di dare un'etichetta. Olandese? Italiano? Si sviluppa a tutto campo come quello olandese di cui ha pure il ritmo elevatissimo e l'armonia nel movimento. Alla Juve però rifiutano un'etichetta del genere. Dicono: « E' nostro, e basta ». .

Spontanea sorge tuttavia una domanda: quando Anastasi rientrerà in squadra questo schema resterà inalterato oppure sarà ulteriormente corretto? Bettega e Altafini parlano ormai un linguaggio comune si ritrovano negli scambi ad occhi chiusi. E con Anastasi?

Fulvio Cinti

Vycpalek fa lo 007

Solo Bernardini continua a credere nel pianeta Olanda e va a Zeist per scoprire i segreti di Knobel.

« Secondo me: — ha detto invece Boniperti — *ad Amsterdam è finita una favola. Senza Cruyff anche gli olandesi diventano battibili, cioè diventano giocatori "normali" come gli altri ».*

Corrono di più, è vero, ma il segreto l'ha intuito subito quell'intelliegnte giocatore che è Josè Altafini. Appena atterrato da Amsterdam il brasiliano ha dichiarato alla stampa: « Ho già capito tutto del calcio olandese: qui i giocatori corrono per riscaldarsi. Chi si ferma è congelato ».

L'unico che non ha capito nulla del calcio olandese, oltre a Bernardini, è l'ex allenatore della Juventus il boemo Cestmir Vycpalek, il quale continua a ricevere lo stipendio come osservatore. Lo 007 bianconero ha dichiarato al giornalista napoletano Clodomiro Tarsia:

« Razzialmente e fisicamente gli italiani a mio parere valgono gli olandesi. Anzi dirò che i nostri allenamenti sono più duri di quelli olandesi. Ho visto l'Ajax e ne ho dedotto che noi siamo più avanti. Sono convinto poi di un'altra cosa: i nostri giocatori corrono più dei tulipani, solo che non sanno correre ».

A nostro avviso, invece, si può dire tutto tranne che gli italiani corrano più degli olandesi. Una castroneria del genere può dirla solo Vycpalek.

IL PRESEPE DI COVERCIANO

Ferruccio Valcareggi: Nereo, qui manca l'asino!

Nereo Rocco: Sta arrivando adesso!

O Maestrelli fa il bis oppure farà le valigie

Esiste nell'interno della Lazio un caso Maestrelli? Esiste senza dubbio, anzi è sempre esistito fin da quando arrivò, trovarono che ancora puzzava di romanismo, e che in fin dei conti... chi era costui?

Poi saltarono fuori i grossi risultati a ripetizione a far tacere la maggioranza, che magari avrebbe sognato di richiamare Lorenzo o di aggrapparsi a Pugliese. Ma si andò avanti a corrente alternata, con Umberto Lenzini che ha un solo idolo fisso: se stesso. Basti ricordare i continui ritardi nella firma dei contratti, un tira e molla che il presidente però non si addebita, ma lo rifila sulle spalle del suo allenatore, che fa sempre più alte richieste agitando lo spettro delle offerte di altre società.

Il litigio a puntate

Ma sulla guerra fredda reciproca tra i due adorabili nemici, Lenzini e Maestrelli, si potrebbe scrivere una pagina di giornale a puntate. Adesso la situazione è di bel nuovo critica. Salvo ulteriori colpi d'ala della fortuna, che però è durata già molto e perciò può fare i capricci, se Maestrelli non fa il bis dello scudetto sa già benissimo che bisognerà fare le valigie; malgrado la rara e compatta benevolenza della stampa, del resto meritata. Il derby perduto ha rimesso in movimento i lanciafiamme. Si aggiunga l'errore grosso di aver permesso l'atto di secessione dei giocatori, sempre i soliti, che hanno invitato l'allenatore a uscire dagli spogliatoi quando essi hanno deciso di tenere quella specie di « Costituente » che avrebbe dovuto riportare pace e serenità; mentre invece ha fatto peggio di prima, degradando capitan Wilson per placare il divo Chinaglia.

La testa di Tommaso

E' stata ufficiosamente smentita la voce corrente di un dirigente (si fanno due o tre nomi, i Lenzini esclusi, ma è difficile scegliere) che in una riunione, dopo il derby sventurato, avrebbe detto: « Voglio su questo tavolo senza ritardo la testa di Maestrelli! ».

Ma se anche la frase cannibalesca non è stata pronunciata, è certo che sul « problema Maestrelli » si è discusso vivacemente, fino a quando Lenzini si è messo in autorità e ne ha disposto il rinvio ad altra riunione « a seconda delle circostanze ».

L'esempio di Bernardini

Che dice Maestrelli? Naturalmente non è di buon umore, anche se il futuro non lo spaventa. E si riporta indietro a Bernardini, che fu fatto fuori a Firenze, dopo lo scudetto più strepitoso della storia del calcio, e a Bologna, dopo il casino che sappiamo e che lo vide fermo e coraggioso contro tutto e tutti.

La gratitudine, merce rarissima, nel calcio è addirittura chimerica.

A Roma e intorno alla Roma, da quando undici, guarda caso, proprio undici personaggi dell'edilizia locale, attraverso una manovra finanziaria di alta classe, che qui non è il caso di descrivere, si sono trovati al timone dell'Immobiliare Roma, vi è chi naviga nella fantascienza. I numeri uno e due del gruppo sono degli sportivi dichiarati, leggi Mario Genghini e Alvaro Marchini nell'ordine: e del secondo, a proposito, si dice che, se riuscisse il clamoroso « compromesso storico » rinfrescato giorni fa dall'on. Berlinguer, sarebbe già nell'elenco tra i possibili ministri, del «lavoro», per esempio.

Una fusione da fantascienza

Ma usciamo dalla politica. L'evento clamoroso sarebbe nei progetti con la creazione di una società capace di far vedere i sorci verdi a tutta Italia, che dovrebbe scaturire dalla fusione di Roma e Lazio. La cosa, malgrado lo scetticismo logico che già l'accompagna, sarebbe già studiata nei particolari. Nel fratempo si porrebbe mano alla costruzione di un grandioso stadio calcistico, vecchio sogno dell'on. Evangelisti, che due anni fa si presentò a una riunione conviviale con tutti gli ex presidenti giallorossi e la stampa, in compagnia di un architetto che sventolava i « piani di massima » dell'impianto. Evangelisti lo illustrò con la consueta passione, ma la splendida visione della iniziativa che potrebbe risolvere i problemi finanziari delle società (130-150 mila spettatori seduti e al coperto) fu turbata da un inopinato intervento del presidente in carica, Gaetano Anzalone, che sbigottì l'uditorio definendo il progetto puramente « demagogico ». Non vennero alle mani perché Evangelisti è un parlamentare troppo navigato e scaltro. Adesso, come si è detto, l'idea riciccia; e tutto può essere da parte di un colosso dell'edilizia che tra l'altro in fatto di terreni a disposizione non difetta. La fantascienza sta però, soprattutto, nell'idea audace di fondere due rivali acerrime, questione di pelle, come la Roma e la Lazio. Lenzini ha già commentato: « Ci vadano gli altri, se credono, a farsi fondere! ».

Antonio Ghirelli probabile direttore

Il giornale d'Italia è in vendita, Monti lo ha confermato, è stufo di spendere miliardi, e come succede in questo periodo a Roma, a chi si pensa subito? Alla famigerata Immobiliare Roma che, fatta segno a dure critiche in un'atmosfera precipitosa di sospetti, sente il bisogno di difendersi con azione diretta. Non lo si può escludere. E già si sussurra del direttore, che potrebbe essere Antonio Ghirelli, dato che anche « il Globo » veleggerebbe verso altri orizzonti.

Pugliese fidanzato

Oronzo Pugliese preferisce continuare a fare il coltivatore diretto a Turi piuttosto che declassarsi ancora tra i semiprofessionisti. Quest'anno ha rifiutato Messina, Giulianova e Chieti, e qualche giorno fa il Frosinone. *« Non sono l'ultimo arrivato* — ha risposto a tutti — *credo di meritare una squadra di serie A ».*

Però ormai è fuori dal grande giro. L'anno scorso dopo quasi due campionati di disoccupazione dovette accontentarsi della Lucchese. Si pensava l'avesse fatto per tornare in orbita, ma la sua versione è diversa: *« Lo feci perché mio figlio Matteo era fidanzato da quelle parti e per stargli vicino cedetti alle pressioni dei dirigenti lucchesi ».*

Ora Matteo Pugliese, un estroso capellone che ha frequentato l'Accademia e vorrebbe fare il regista, non è più fidanzato, e il commendator Oronzo non aveva più motivo di restare sulla panchina della Lucchese.

Fabbri non vuole C.C.

L'allenatore del Torino è uomo intelligente, però non riesce a vincere il complesso della statura. Invano gli è stato spiegato che anche Napoleone era alto come Rascel. Fabbri pur avendo ormai più di cinquant'anni continua a imprecare contro la natura maligna che gli ha dato dieci centimetri in meno.

Adesso ha fatto sapere ai responsabili della RAI-TV che non si presenterà più davanti alle telecamere di Torino se verrà ancora mandato a intervistarlo l'aitante Cesare Castellotti che è alto il doppio di lui.

A Fabbri va bene Beppe Barletti (B.B.) che è di media statura, ma non Castellotti (C.C.) cui non arriva nemmeno alla spalla.

Il mini allenatore del Torino questa volta è proprio deciso: o Barletti o niente.

Braccio di ferro fra i tifosi e Fabbri

TORINO - Il Torino sta attraversando un periodo di vacche magre. Nonostante la positiva posizione in classifica infatti, la società granata ed i suoi uomini più rappresentativi non riescono a scrollarsi di dosso quel complesso di fattori che da sempre ne limitano la definitiva consacrazione

Il settore incassi, per esempio, continua a denunciare lacune spaventose. Meno di cento milioni per la partitissima con il Milan, appena cinquanta per lo scontro con la Lazio, che avrebbe dovuto rilanciare i granata verso la vetta della classifica. Evidentemente tra la società ed i tifosi si sta instaurando una specie di braccio di ferro in conseguenza della ben nota questione legata al campo di allenamento di via Filadelfia. E' della scorsa settimana la notizia della decisione di limitare l'accesso agli spalti del campo d'allenamento in un solo settore, molto distante da dove Fabbri svolge il suo lavoro settimanale. La decisione, in sé e per sé, è ineccepibile, viste le turbolenze ed i litigi che, regolarmente oramai, intaccavano la serenità del clan. Ma i tifosi non l'hanno accettata di buon grado ed hanno risposto per le rime limitando l'affluenza allo stadio, nonostante l'importanza della partita e le favorevoli condizioni atmosferiche.

« I giocatori sono dei professionisti — dicono al Torino — che lungo la settimana lavorano nell'interesse loro personale e di quello del datore di lavoro, che sarebbe la Società; non è giusto che i tifosi alterino le condizioni ottimali di lavoro, condizionando i giocatori con osservazioni, interferenze e qualche volta anche pesanti accuse ».

Ma i tifosi, da quest'orecchio, non ci sentono. Se devono rinunciare al Filadelfia, rinunciano anche allo stadio e lo hanno dimostrato in buona misura domenica. Se il divieto continuerà, dicono, le presenze saranno ancora minori ed il danno economico per il Torino sarà evidentemente maggiore. Sono passati pochi anni, ma sembrano maledettamente lontani i tempi in cui anche il Torino concorreva con la Juventus per stabilire il record d'incasso; i tempi in cui i fans del « tremendismo » c'erano e si facevano sentire. Allora i dirigenti si lamentavano delle multe del giudice sportivo per le interperanze dei tifosi, ma oggi il danno economico è decisamente maggiore.

Un altro bel danno di alcune centinaia di milioni è stato ricordato al Torino da Maestrelli che, al Comunale subalpino, ha portato in panca D'Amico e Franzon, mentre in campo c'era il solito Re Cecconi. Tre elementi che il Torino ha avuto a portata di mano, anni fa, per cifre allora giudicate eccessive, ma che in realtà si sono rivelate ottimi investimenti per la Lazio che ha visto giusto. Quando l'altoparlante ha annunciato la formazione delle squadre, il general manager Bonetto si è mangiato le unghie per un bel po', mentre il presidente Pianelli (che continua a far la spola Torino-Mombasa per seguire l'opera di messa a punto dell'albergo che ha costruito e che sarà inaugurato la notte di capodanno con una gran festa) è intieramente assorbito dagli sviluppi dell'ormai tristemente noto affare-Antognoni. La vicenda, infatti, non è ancora definita: in particolare rimangono da saldare i conti con il consigliere ed ex-presidente dell'Asti Macobi, Bruno Cavallo. Pare che il Torino attenda ancora il versamento della quota di comproprietà; alla quale andrebbe aggiunta la corrispondente percentuale per la cessione di Bertuzzo al Brescia. Pianelli è preoccupato perché nella vicenda si è inserito l'ex braccio destro di Cavallo « Gep » Cavagnero, che non essendo stato accontentato nella parcella di mediazione, ha citato Cavallo davanti al tribunale di Asti per ottenere 140 milioni quale 20 % della valutazione definitiva del nuovo goldenboy del calcio azzurro. Pianelli teme che, qualora Cavallo dovesse effettivamente riconoscere i richiesti 140 milioni al Cavagnero, parte dell'esborso toccherebbe alle casse del Torino, per cui oltre al danno del mancato ingaggio, alle beffe dell'opinione pubblica dovrebbe sopportare anche parte delle spese vive per un giocatore che, con la maglia granata, ha giocato in tutto e per tutto 45' in una amichevole a Borgosesia. Il che sarebbe veramente troppo per chiunque; figuriamoci per Pianelli, che da un bel po' di anni ha applicato al calcio quell'austerity che l' Italia tutta ha scoperto solamente quest'anno.

Dal canto suo la Lazio non può gioire più di tanto per il punto rimediato contro il Torino. Intervistato da Sandro Ciotti, Wilson ha detto che si tratta di un pareggio importante perché sbugiarda chi aveva previsto una Lazio vulnerabilissima in trasferta. Ma in realtà la partita di Torino ha riaperto il problema Chinaglia, che ha già esaurito la carica ricevuta con l'investitura di capitano. Oltre a non aver indirizzato un solo tiro verso la porta granata, il bizzarro centravanti ha gigionicchiato maldestramente nella fascia centrale, subendo in tutto e per tutto la guardia dell'attento Santin, limitandosi ad ordinare ai compagni che cosa fare e dove andare. Chi lo avesse visto per la prima volta, deve averne ricavato l'impressione che Chinaglia si dedichi al basket, vista l'attitudine ad impartire « lo schema » ai compagni

Paolo Pontacolone

TORINO-LAZIO 2-2

Marcatori: Martini al 57', Graziani al 65', autorete di Martini al 69' e Badiani al 78'.
Torino: Pigino 6; Lombardo 6,5; Santin 7; Mozzini 6; Cereser 6; Agroppi 6; Graziani 6; Ferrini 6; Sala 6; Zaccarelli 7,5; Pulici 6 (Salvadori 6-5). (All. Fabbri).
Lazio: Pulici 7; Ghedin 6,5; Polentes 6; Wilson 6; Oddi 6; Martini 5; Garlaschelli 6; Re Cecconi 6,5; Chinaglia 5; Frustalupi 6; Badiani 6,5. (All. Maestrelli).
Arbitro: Casarin 6,5.
Palle gol per il Torino 3
Palle gol per la Lazio 2
Conclusioni per il Torino 6
Conclusioni per la Lazio 5

O. Sharif «acquistato» dalla figlia di Pianelli

A Torino nel salone dell'Hotel Principi di Piemonte sono stati messi all'asta per beneficenza i tredici campioni di bridge tra cui quelli del Lancia-Team.

Il torneo di bridge è stato organizzato per aiutare il Centro di Tutela minorile. E per aumentare le entrate il banditore Luigi Firpo ha messo all'asta i campioni. Naturalmente il più richiesto era l'affascinante attore cinematografico Omar Sharif coccolato da tutte le signore. E ovviamente se lo sono accaparrato le signore più ricche, cioè le titolari della « Pianelli e Traversa », l'industria che fa capo al presidente del Torino Lucio Orfeo Pianelli e al vicepresidente Giovanni Traversa. Giusy Traversa, dolcissima consorte del vicepresidente e la elegantisima Cristina Pianelli, figlia del presidente, (ora felicemente sposata con il benestante Marco Gabbero) hanno vinto l'asta offrendo per Omar Sharif quattrocento mila lire, duecentomila lire a testa. Rispetto alla quotazione non è che la moglie di Traversa e la figlia di Pianelli abbiano speso molto. In altre città, per « avere » Sharif certe signore avevano dovuto spendere molto di più.

Radice si illude ma Riva si rifiuta

CAGLIARI - A osservare Cagliari-Milan, Fulvio Bernardini aveva mandato il suo vecchio amico Aristide Coscia, laterale di spinta degli anni ruggenti. Sono amici dal 1939 quando giocavano insieme nella Roma.

Coscia è un alessandrino abituato a dire le cose come stanno, negli spogliatoi del «Sant' Elia» mi ha anticipato che il suo rapporto a Bernardini sarebbe stato disastroso.

«Che brutta partita! — continuava a ripetere — per me si è salvato solo Albertosi. Darò giudizi negativi anche su Zecchini che è troppo falloso e su Chiarugi che non ha segnato nemmeno quando gli è capitato la palla-goal. Del mio concittadino Rivera, poi, preferisco non parlare».

Invece si dovrebbe parlare proprio di Rivera perché se il Milan non ha vinto a Cagliari la colpa è soprattutto sua. La quattrocentesima partita in serie A è risultata disastrosa, e non solo perché ha sbagliato il rigore.

Vecchi conosce Gianni a memoria

Ancora una volta il capitano non ha dato l'esempio e ha fatto finta di giocare, tant'è vero che Nené non si è limitato a fare il carabiniere alle sue costole. Quando ha capito che poteva lasciarlo solo senza correre rischi, ha assunto pure la regia del Cagliari, e si è reso pericoloso anche come attaccante.

Rivera cioè non si è preoccupato nemmeno di controllare il suo diretto avversario. Poi Nené ha avuto un attimo di disattenzione. Un cross di Sabadini stava per giungere al capitano rossonero e il simpatico negretto ha avuto paura. Non si è accorto di essere in area e ha respinto il pallone con la mano. L'arbitro Lattanzi ha dovuto fischiare il rigore.

A questo punto Radice ha dimostrato di essere più fortunato di Chiappella, anche perché, contrariamente al predecessore, ritiene Vecchi più sicuro di Copparoni.

Vecchi è stato tanti anni al Milan (i compagni lo rimpiangono anche perché riforniva tutti di parmiggiano Reggiano) e sa che Rivera tira i rigori di destro, di piatto, nell'angolo basso alla destra del portiere.

Gianni ha poi raccontato a Giagnoni che proprio perché Vecchi conosceva le sue abitudini, aveva deciso di cambiare e di tirare sulla sinistra. Ma durante la rincorsa ha cambiato nuovamente idea e ha tirato ancora sulla destra. Vecchi che si era subito gettato dalla parte giusta ha respinto il tiro senza difficoltà.

A questo punto il golden boy si è buttato a terra disperato (forse ha pure versato qualche lacrima) mentre Chiarugi e Bigon correvano a tirarlo su. Un vero dramma.

Negli spogliatoi la critica ha fatto notare a Giagnoni che forse era il caso di provare un altro rigorista, ma l'allenatore senza colbacco ha ribattuto: «sarebbe stato lo stesso, perché Vecchi conosceva anche come tirano Chiarugi e Benetti».

Buticchi, poco più distante, non si mostrava soddisfatto di questo pareggio: «abbiamo corso il rischio di perdere una partita che dovevamo vincere per tre a zero» — brontolava il presidente — fortuna che Albertosi ha evitato la beffa».

Ricordava il salvataggio sulla traversa di Nicolai sul tiro di Bigon (e c'è chi sostiene che il pallone avesse varcato la linea); il bolide di Chiarugi finito su un ginocchio di Vecchi (istinto o fortuna?) e naturalmente il rigore fallito.

«Un rigore sbagliato contro la Sampdoria e uno contro il Cagliari. Potevamo avere due punti in più». Commentava ancora Buticchi, infuriato con Rivera.

I punti di distacco dalla Juventus sarebbero la metà, e ora i rosso-neri affronterebbero il Bologna in altre condizioni di spirito. Adesso devono vincere a tutti i costi, perché la Juventus ospita il Cagliari e il distacco potrebbe diventare incolmabile.

Due rigori sbagliati, due punti persi per colpa di Rivera. «Sarà ancora l'alessandrino a tirare i rigori?» abbiamo chiesto all'allenatore. E Giagnoni: «devo rifletterci». Il che fa presumere che al fu-Rivera verrà tolto anche l'incarico di battere i rigori. I suoi sbagli sono stati pagati a caro prezzo.

Un Calloni da ricostruire

Radice aveva paura di questo Milan troppo più forte del Cagliari. Sabato sera al «Jolly» mi aveva detto che sperava che Giagnoni si accontentasse dello zero a zero. E nel primo tempo è riuscito ad addormentare la partita (e dormivano pure gli spettatori).

Nella ripresa però il Milan ha tentato di vincere. Ha creato tante occasioni. Ma non ha vinto perché Rivera non ha saputo segnare nemmeno dal dischetto (mentre Vecchi difficilmente avrebbe neutralizzato una cannonata di Benetti).

Giagnoni ha rinunciato a rispolverare Calloni, perché il ragazzo si è lasciato demoralizzare da una critica troppo severa. Tenuto conto che viene dalla serie B ha bisogno di ambientarsi e di essere incoraggiato. Invece salito di peso, per il momento deve stare in panchina. Così l'attacco del Milan può sperare solo in Chiarugi. Un po' poco per una squadra che punta allo scudetto.

Il Cagliari contro il Milan ha disputato la migliore partita della stagione. In pochi giorni Radice ha trasmesso la sua grinta e si è visto una squadra con più determinazione.

Anche i ritocchi sono risultati positivi. Chiappella da buon «seminatore d'oro» aveva imbottito il Cagliari di giovincelli. Radice ha preferito rispolverare tre esponenti della vecchia guardia come Nené, Tommasini e Poli, e la scelta è parsa indovinata.

Certo si rivedrà il vero Cagliari solo quando si rivedrà Riva.

Radice l'ha catechizzato a lungo, ma Riva si è rifiutato di venire allo stadio. Ha preferito rimanersene in dolce compagnia nella sua villa al mare.

A Cagliari sono in molti a dire che Riva è un malato immaginario. Radice cercherà di chiarire anche questo mistero.

Elio Domeniconi

CAGLIARI-MILAN 0-0

Cagliari: Vecchi 8; Poli 6, Mancin 6; Gregori 6, Niccolai 6, Tommasini 6; Nenè 7, Quagliozzi 6,5 (dall'85' Virdis s.v.), Gori 6, Butti 6,5, Novellini 6. (All. Radice)

Milan: Albertosi 7; Bet 6, Sabadini 6,5; Zecchini 6, Turone 7, Biasiolo 6; Gorin 7, Benetti 7, Bigon 5,5, Rivera 4, Chiarugi 5. (All. Giagnoni)

Arbitro: R. Lattanzi di Roma 6

Palle gol per il Cagliari 1
Palle gol per il Milan 3

Conclusioni per il Cagliari 7
Conclusioni per il Milan 11

I RECORD DEGLI ABATINI

Gianni Rivera: Con quella di domenica sono arrivato a 400!
Frate Eligio: Io con quella di lunedì sono arrivato a 10.000!

Antognoni è super ma Cordova lo è di più

ROMA - E' stata una partita giocata di galoppo, e non sarei sorpreso se qualche collega stesse scrivendo che si è giocato « all' olandese ». Vi erano parecchi giovani di primo pelo a quasi. Appresa la formazione dei viola all'ultimo momento per lo sciopero dei giornali, ho invidiato francamente, Nereo Rocco che privato di Merlo e di Guerini, tira fuori dalla sua scatola segreta dei debuttanti o quasi senza scapitarne. Si era alquanto occupato della salute di De Sisti e delle intenzioni di Liedholm, telefonando nella immediata vigilia a più giornalisti, per avere qualche indiscrezione. Era opinione corrente che « Picchio », autonominatosi cannoniere, non avrebbe disertato il confronto con gli ex compagni; e per contrastarlo, Rocco aveva tenuto nella serata di sabato consiglio di guerra.

Ovvio che non gli sia dispiaciuta la notizia confermata negli spogliatoi: De Sisti neppure in panchina, era un motivo di tranquillità che si aggiungeva, volere o no, alla forza della tradizione. Ha così fatto un po' di fantasia: rinuncia a Casarsa e Desolati, fiducia a Saltutti ritenuto più ostico per Batistoni, invenzione di Lelj, tutti elementi che faranno discutere i bollenti tifosi fiorentini. E tuttavia direi che nessuno ha demeritato, prova della vitalità di un complesso che è giustamente ritenuto tra i più doviziosi e che, per la difficoltà delle scelte, metterà a ulteriore difficile prova la vista lunga e l'esperienza del paron.

La Fiorentina ha sofferto a lungo nel primo tempo. E' stato il periodo migliore di Cordova, come gli succede da quando, padrone del centrocampo, è però costretto ad impegnarsi generosamente contro avversari che operano in velocità e scatto. Si loderà molto la partita di Antognoni che sapeva di giostrare, in rinnovato esame, sotto gli occhi impietosi di Fulvio Bernardini.

Il ragazzo straripante di fiducia in sé stesso e in netto progresso di rendimento, sempre avveduto nelle sue scelte, così come mobile senza strafare, ha confermato il suo diritto alla maglia azzurra. E tuttavia la regia di Cordova mi è sembrata più determinante e più brillante, ad eccezione della lunga fase della ripresa quando i viola sono arrivati più volte di slancio e di bravura, a tu per tu con Conti. Due disperati interventi di questo portiere coraggioso, che non si esibisce per la platea ed è molto di rado colto in peccato d' imprudenza, hanno salvato la partita per la Roma. In tuffi al millimetro dopo essere uscito con accortezza, Conti ha fatto da tronco bloccando tiri forse precipitosi ma esatti e potenti.

Specialmente Saltutti ha mancato di freddezza, lo sguardo calamitato dalla porta in apparenza spalancata. E sotto la sferza della delusione, le sorti si sono rovesciate. La Roma che tuttavia non era mai stata a guardare, agendo in quel periodo di contropiede (con proiezioni spesso avviate dall'esplosivo ma ora più controllato Rocca) la Roma dicevo, trovava a venti minuti dalla fine con Penzo, un ragazzo in rodaggio, la freddezza necessaria per spingere in rete (e in due tempi) il pallone della vittoria.

Alla fine Rocco e i suoi figlioli sono scappati via dagli spogliatoi dribblando i giornalisti, scuri in volto e taluni imprecando alla sfortuna e alla ingiustizia. Li si può comprendere, quando smaniano per le due grosse occasioni mancate. Ma dove sta scritto che gli errori di chi li ha commessi inquinano un risultato? E dove che la valentia di un portiere non sia, spesso equa, sufficiente giustificazione di una vittoria?

Nella ripresa, forse provata, stava cedendo; ma i viola non hanno saputo approfittarne. Questa, al di sopra di ogni malumore, mi sembra la verità. Né si dimentichi che l'uscita per infortunio, in un momento delicato della partita, del sempre più convincente Peccenini, era pur stato per gli ospiti un imprevisto regaletto.

Domenica avremo all'olimpico il coriaceo Cesena. Partita non facile, ma ad essa sicuramente guardano i rinfrancati ragazzi di Liedholm come al possiile quarto successo consecutivo. Si andrà così all'assemblea dei soci giallorossi (il 24 corrente) in un clima più sereno dopo le tempeste novembrine. Si parla di grosse novità che potrebbero corroborare il vertice della società. Ma vi sono fondati motivi per dubitare che si tratti di speranze associate alla fantasia. Si è parlato ad esempio di un clamoroso ritorno: quello dell'ex presidente « det quinto posto » Anacleto Gianni. Credo di sapere che il simpatico personaggio è ormai votato ad altri e lontani interessi. Sarebbe meglio star calmi, ripudiando i presunti colpi di scena, per lasciare alla squadra il compito di continuare a fornire il più a lungo possibile la sola « grossa novità » che i tifosi preferiscono: la scalata alla classifica.

Riccardo Lalli

ROMA-FIORENTINA 1-0

Marcatore: Penzo al 68'

Roma: Conti 8, Peccenini 7, Rocca 7, Cordova 8, Batistoni 6,5, Santarini 7, Orazi 6, Morini 6,5, Prati 6,5, Negrisolo 6, Penzo 7.

Fiorentina: Superchi 7, Galdiolo 7, Roggi 7, Beatrice 6,5, Brizi 7, Lelj 6, Caso 6, Pellegrini 6,5, Saltutti 6, Antognoni 8, Speggiorin 6,5.

Arbitro: Picasso di Chiavari 7,5

Palle gol per la Roma 5

Palle gol per la Fiorentina 3

Conclusioni per la Roma 16

Conclusioni per la Fiorentina 11

Sette giorni di arsenico

Aumentano i milioni di incasso al Totocalcio. La gente « seviziata » dalla grande crisi, rincorre la fortuna che rotola col pallone a spicchi bianchi e neri. Anche domenica un nuovo record: miliardi a profusione di un popolo che tenta l'ultima chance. Allo stadio gli spettatori diminuiscono: meglio spendere i soldi per la schedina che per uno spettacolo di infimo ordine, sembrano dire. Di questo passo arriveremo agli stadi deserti e alle ricevitorie superaffollate. Questa è miseria, e pensare che di una simile situazione si avvale soprattutto Onesti che vede rafforzato sempre più il suo cadreghino. Questa è miseria nera.

A proposito di miseria, mi ha sconcertato il fattaccio di Napoli. No, non quello che ha avuto come protagonisti il segnalinee e un gruppo di scalmanati delle gradinate, ma quello che ha coinvolto un ragazzino di dodici anni, « cassa ambulante » dei falsari dello stadio. Il ragazzino, sotto gli stracci della sua miserevole fanciullezza, nascondeva oltre due milioni e mezzo in banconote arraffate ai soliti « polli », acquirenti di biglietti falsi. Per non far nascere sospetti i « compari » avevano pensato ad uno scugnizzo stracciato. Lo hanno beccato, i « magnoni » no. E non li beccheranno mai, perché il ragazzino, terribilmente « grande » nel suo mestieraccio, avrà la forza di non « cantare ».

Questa storia dello 6-2 a tavolino fa ridere. Un regolamento così scemo non poteva essere frutto che dei vecchi e decrepiti babbuini del nostro calcio. Ma come? La Juve vince sei a due con una partita che porta i tifosi del Napoli ad applaudirla e un Agnolin qualsiasi si può accampare il diritto di « annullarla ». Incredibile. Il giovane erede del grande arbitro di tempi andati è un tipo che farà carriera.

E sarei curioso altresì di conoscere il parere di Janich (visto che siamo in tema napoletano) sulla tattica di Vinicio. Il tanto decantato sistema del fuori gioco, scrupolosamente studiato ed adottato, ha reso assurda la difesa azzurra, ingigantendo l'attacco della Juve. A fine partita, Franco che non sa starsene zitto avrebbe accennato al disastroso esperimento. « E a Milano allora? Ha pure funzionato », ha ribattuto « U'Lione » arrabbiatissimo. « Ma il Milan non è la Juve, mona! ». Apriti cielo! Musi lunghi, nuovo stato di tensione.

Choc anche a Torino. Già convinto del successo che avrebbe mantenuto i suoi granata alle spalle della Juve in solitudine, Mondino Fabbri ha accusato un lieve malore al pareggio della Lazio. Pare però che alla base di tutto ci sia una importante questione finanziaria. Se il Torino avesse battuto la Lazio, Pianelli avrebbe sganciato al piccoletto di Castelbolognese, e soltanto a lui, un premio extra, secondo accordi pre-partita. La cosa avrebbe fatto scandalo, perché qualcuno, molto vicino al trainer, lo stava già tradendo. La Lazio ha messo tutto a posto salvando il Torino da un caos « aziendale »

Vecchi e giovani: il vecchio Riva non ha digerito l'avvento di Radice. Voleva Scopigno il Gigi e pare che il presidente ombra di Milano glielo avesse già accordato. Poi Arrica, prima volta in vita sua, ha puntato i piedi: « Mi sta bene la defenestrazione di Chiappella anche se avrei aspettato un po', ma Scopigno non deve rientrare nel giro. O lui o io ». E il « signore » di Milano ha ceduto. Anche perché sarebbe stato difficile, dopo aver arrangiato quella del tecnico, risolvere la questione del presidente (di paglia)...

Il Rompiglione

Giovinezza, giovinezza sperando in Rivera

BOLOGNA - Giacomo Bulgarelli la fotografa così il giorno dopo: il Bologna ha insistito per necessità sulla linea verde ed il risultato è stato soddisfacente, diciamo a metà. In altre parole si è avuta la constatazione che il vivaio dispone di buoni elementi, ma i giovani talenti vanno centellinati, vanno presi a piccole dosi. Altrimenti si corre il rischio (ed il Varese ha fatto da cartina tornasole) di far grippare il motore bolognese. Le gambe girano ma in folle, e le idee sono annebbiate. Manca il collante dell'intesa e l'entusiasmo — in questi casi — non riesce a coprire la magagna.

Ed ecco, quindi, venir fuori un Bologna che, diciamolo francamente, lascia perplessi e si smarrisce in una ragnatela di confusione e spunti lasciati a metà. La materia prima c'è — e su questo d'accordo con Capitan Giacomo — ma la troppa abbondanza di esordi (o quasi) fa sì che il Bologna prima-maniera sia fatto di tutt'altra pasta.

E intendiamoci subito: in queste occasioni non è il caso assolutamente di intonare il de profundis e dare il via alle recriminazioni gratuite che finiscono inevitabilmente per lasciare il tempo che trovano; anche così (rabberciato, cioè, con la pattuglia dei rampolli) il Petisso non ha mai tirato i remi in barca e se non proprio sul piatto della qualità, la partita è scivolata su quello della quantità, dell'irruenza. Come dire che

Carlo Trevisanello, classe 1957, al suo esordio in prima squadra: ha avuto uno sprint iniziale felicissimo poi si è spento per strada. Merita, comunque, una prova d'appello

Bruno Pesaola (e non è escluso che la faccenda si ripeta in futuro) in questi frangenti si trova a dover usare il misurino del farmacista per gestire l'unica merce che gli passa il convento rossoblù: quell'entusiasmo, per l'appunto, di cui abbiamo detto all'inizio. E da cui è illogico attendersi miracoli a scatola chiusa.

Il collettivo. Quello che lascia maggiormente sorpresi — dopo l'exploit iniziale — è la sua discontinuità. Oggi, decisamente non c'era. Il polmone bolognese teneva fino a metà campo, poi tutti alla garibaldina, tutti a sperare nella zampata vincente del compagno. In questo contesto il Bologna spreca delle ottime occasioni (oggi sono state per lo meno tre, diconsi tre, a tu per tu con il portiere avversario), e ritrovare il bandolo del bel gioco che fu diventa problematico.

Il discorso accomuna tutti e per questo diventa ancor più preoccupante. Si sconta una incapacità produttiva che può derivare dall'inesperienza e si scontano certamente certe assenze di rilievo (Pecci, Roversi, Landini, Ghetti e via andare...).

La tenuta atletica. A frittata fatta (quando, cioè, il boom-verde si è rivelato poco meno di un botto) si è tirato in ballo pure il perché dei numerosi incidenti e i metodi di Tom Assi. Balle, senza il professore le magre sarebbero all'ordine del giorno e gli infortuni pure. Piuttosto, l'entusiasmo per la fatica diventa merce sempre più rara da trovare. O per lo meno, così pare.

I babies. Discorso vecchio: presi singolarmente Trevisanello (attenzione, è del maggio 1957), Paris e Colomba fanno la loro bella figura e dicono di saperla lunga sul calcio. Immessi tutti assiemme in prima squadra sommano la loro inesperienza e il risultato resta sul mediocre.

Il Varese. Squadretta agile e veloce in procinto di cambiare etichetta e diventare «rivelazione». Per di più, è costretta a giocare senza il suo «enfant-prodige» Libera che stando ai si dice (e a quanto fatto vedere a Cesena con la Under) dovrebbe garantire un gioco ancor più brioso e redditizio. In sua assenza i varesini la mettono sul piano della tenuta atletica e per i discepoli di Tom Assi diventa arduo seguirli. Maroso sta facendo un lavoro discreto ed ancor meglio, assicura, potrà fare nel futuro. Pregi e difetti del Varese, comunque, non vanno oltre quelli palesati dai bolognesi.

Conclusione. Una domenica fifty-fifty (autogol a parte) e deludente quel tanto che basta per far rimpiangere una chiacchierata al bar sotto casa. Adesso si spera negli assenti: un giocatore difficilmente fa primavera, due forse. Auguri.

Claudio Sabattini

Tom Assi a ruota libera

Da quando il Bologna si è trovato appaiato alla Juventus, in testa alla classifica, sono cominciati i guai.

«La pausa internazionale contro i tulipani di Crujiff — sostengono i tifosi — ha dato tempo a troppa gente di montarsi e di considerarsi ormai a livello di campionissimi. Nessuno ha più voglia di lavorare, di impegnarsi, di sacrificarsi a vantaggio della squadra e di rischiare le preziose caviglie nei contrasti con l'avversario».

A fare le spese di una situazione di evidente scontento per le prestazioni contro la Ternana, la Lazio e il Varese non è tanto l'allenatore Pesaola quanto Tom Assi.

Al preparatore altletico era affidato il compito di rendere «olandese» questa squadra di giovanissimi nella quale i tifosi avevano riposto una fiducia incondizionata.

«La squadra non tiene neppure un tempo — è l'accusa — altroché atleti che corrono per novanta minuti filati e che terminano l'incontro più freschi di quando sono entrati in campo».

Assi, onesto e coscienzioso nella vita come sul lavoro, alle accuse risponde seccamente e senza peli sulla lingua come è suo costume: «Anche i purosangue se non si allenano come si conviene sgobbando in piena umiltà, di fronte ad avversari ben preparati e senza grilli per la testa, pur senza essere dei fuoriclasse, fanno la figura dei brocchetti. Io ho l'impressione che non tutti i giocatori del Bologna abbiano ben chiaro questo concetto e mi sembra che qualcuno con troppa leggerezza si sottragga al proprio dovere».

In realtà il povero Tom non ha certo tutti i torti.

I giocatori rossoblù (con pochissime eccezioni) sembrano tante belle statuine collocate in mezzo al campo unicamente per onor di firma, e non per «combattere» contro l'avversario di turno che in virtù di tale abulico comportamento finisce sempre per fare la parte del leone.

Il pubblico bolognese è notoriamente fra i più sportivi d'Italia, e il premio Disciplina recentemente attribuitogli lo conferma ampiamente, ma è anche tra i più esigenti e non perdona chi sbaglia sapendo di sbagliare.

BOLOGNA-VARESE 1-1

Marcatori: Valmassoi al 51', autorete di Mayer all'86'.

Bologna: Buso 6; Paris 6, Cresci 6; Caporale 6, Bellugi 7, Maselli 6; Trevisanello 6, Bulgarelli 6, Savoldi 6, Massimelli 5, Brugnera 5 (dal 15' s.t. Colomba 6). (All. Pesaola)

Varese: Fabbris 6; Valmassoi 6, Zignoli 6; Mayer 6, Lanzi 6, De Vecchi 6, Fusaro 6, Bonafè 6, Tresoldi 6, Marini s.v. (dal 27' Borghi 5), Sperotto 7. (All. Maroso).

Arbitro: Menicucci di Firenze 6

Palle gol per il Bologna 5
Palle gol per il Varese 2
Conclusioni per il Bologna 9
Conclusioni per il Varese 7

A L'Inter non è allenata

La Troika ha fallito ma chi paga è Suarez

MILANO - Quando Boninsegna ha sbagliato il rigore troppo superficialmente accordato dall'arbitro Panzino (forse intenzionato a fare il regalo di Natale a Fraizzoli che si era sempre lamentato con i direttori di gara) la gente della tribuna centrale si è alzata urlando verso Fraizzoli. Gli stessi tifosi-bene hanno ripetuto la scena alla fine del primo tempo. Pensavamo che Fraizzoli, dopo essere sceso negli spogliatoi per dare la carica alla squadra (ma che dirà, il presidente, nell'intervallo ai giocatori?), non avesse il coraggio di tornare qui in tribuna. Invece, ha meravigliato tutti: accompagnato da alcuni « fedelissimi » (chiamiamoli così...), si è risieduto accanto alla signora Renata ed ha atteso, paziente, fiducioso. I giocatori devono avergli promesso la vittoria, sennò con l'aria (non solo fredda!) che tirava, un altro al suo posto avrebbe preso la strada di casa seguendo il secondo tempo della partita alla radio, nei pochissimi collegamenti con San Siro. La sua fiducia cieca in Mazzola e compagni è stata alla lunga, premiata. Quando mancavano solo 9' alla conclusione, una zampata rabbiosa di quel cavallo matto che è Bertini ha ridato il sorriso al presidente.

Solo Fraizzoli crede nella squadra

Aveva nove punti l'Inter in nove partite: con il successo sulla Ternana è andata a undici. Di questo passo si salverà. Non si salverà, invece, la « troika ». Fraizzoli è intenzionato a farla fuori. Perché, Quarenghi può dire quel che vuole, ma la squadra o è allenata troppo o non è allenata per niente. E ha un gioco che fa ridere. Intanto, i giocatori improvvisano. Con i risultati che vi lasciamo immaginare. A Boninsegna lì in mezzo deve girare la testa vedendosi arrivare compagni da tutte le parti in un incessante forsennato inserimento. Fossero più veloci, gli occasionali compagni di linea di Boninsegna farebbero pensare all'assalto degli indiani senza arco e senza fucile. Ma non sono neppure veloci. Quindi gli assalti lasciano il tempo che trovano.

Nell'intervallo si diceva in tribuna stampa: « Suarez è fortunato. Radice ha avuto troppa fretta di andare a Cagliari, questa sarebbe stata la squadra per lui... e Invernizzi ha avuto più fretta ancora di andare a impegolarsi con il Brindisi... » Suarez vada ormai come deve andare, finirà il campionato con l'Inter. Per far carriera prese in mano

Boninsegna continua a deludere: addirittura, ora, sbaglia i rigori. Quindi, visto che Bonimba continua a sperare in una convocazione di Bernardini, non gli resta che invocare l'altruismo dei compagni di squadra

questa squadra che non aveva né capo né coda, e non ha fatto niente per dargli un capo e una coda. Quattro mesi di lavoro inutile.

Soltanto Fraizzoli crede nell' Inter, ha cieca fiducia, lui le sigarette non le mangia, quindi soffre più di tutti. Dicevamo ancora alcuni giornalisti di fede nerazzurra: « Adesso l'Inter ha toccato il fondo, se oggi perde Fraizzoli scappa... ». C'è poco da scappare. « Prenderebbe anche Scopigno! », diceva un altro.

Poi la partita è finita nel modo che tutti sanno, Fraizzoli è rientrato a casa, ha ripassato in rassegna i fotogrammi dell'incontro, ha notato che i suoi si sono battuti, poverini, la Ternana si è difesa, come potevano passare? Già, perché anche la TV, nella rubrica del « Novantesimo minuto » ha fatto sapere che la Ternana si è difesa, che ha fatto le barricate, e allora Fraizzoli si è messo l'anima in pace: i suoi non potevano fare davvero nulla per passare.

Ma la rabbia del presidente è stata un'altra: non si è potuto lamentare dell'arbitro con i giornalisti amici. Panzino il rigore gliel'ha dato chiudendogli la bocca per il resto della stagione. Un rigore, poi, che non c'era. E neppure c'è stata la miseria di un gol annullato. Continuerà a lamentarsi invece Boninsegna. Lui ne farebbe pure a meno, ma c'è Bernardini. Chi spiega a Bernardini che se il centravanti della Nazionale non segna in campionato la colpa è della squadra? Continuerà, Boninsegna, a disporre dei santi che raccontano al C.U. che lui è sempre forte e in forma? Ecco il dramma del ragazzo che sbaglia financo i rigori (il secondo in questa stagione!) e che probabilmente dalla prossima partita finirà per non tirarli più lui. Ci sbaglieremo, ma Boninsegna non è neppure allenato: non scatta, manca di elevazione, calcia un rigore almeno un metro fuori che neppure a farlo a posta; cos'è se non mancanza di allenamento? E Facchetti che sbaglia i gol da due metri è allenato? Sono problemi che bisognerebbe approfondire, che Fraizzoli dovrebbe chiarire per conto dei tifosi che pagano il biglietto per vedere una squadra che squadra non è. O almeno non è all'altezza del rango che per decisione di non si sa chi è stato attribuito all'Inter. Per l'occasione (partita con la Ternana), il rango è servito soltanto a preoccupare l'avversario preoccupatosi solo di controllare anziché di fare gioco. Ma non tutti gli avversari sono ingenui al punto da preoccuparsene. L'anno che va a concludersi è deleterio per i colori nerazzurri, questo è chiaro, però il « brodino » è servito a far trascorrere sette giorni in pace ai milanesi di parte « fraizzoliana ». Il 1975 sarà cruciale: se Suarez lascerà ancora fuori Nicoli — il beniamino dei « padroni » — anche lì passerà un brutto quarto d'ora. Ma, furbo com'è, il tecnico lo richiamerà. Per salvare anche se stesso.

INTER-TERNANA 1-0

Marcatore: Bertini all' 81'

Inter: Bordon 6; Giubertoni 7, Oriali 6,5; Bertini 6,5, Facchetti 6, Bini 6; Rossi 5, Mazzola 6, Boninsegna 6, Moro 5,5, Scala 5,5. (All. Suarez)

Ternana: Nardin 6,5; Masiello 6, Rosa 6; Benatti 6,5, Dolci 7, Platto 7; Donati 6, Gritti 6, Garritano 6, Crivelli 6, Traini 6. (All. Riccomini)

Arbitro: Panzino di Catanzaro 5,5

Palle gol per l'Inter 5

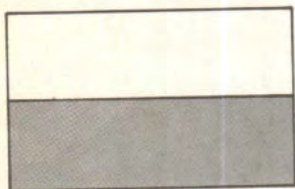
Palle gol per la Ternana 1

Conclusioni per l'Inter 10

Conclusioni per la Ternana 7

LA BIBBIA DI VIA SOLFERINO

Renata Fraizzoli: Ivan, sei matto? Perché avviti quella lampadina sulla fronte di Mazzola?

Ivanhoe Fraizzoli: Voglio che il « Corriere della Sera » la smetta di dire che non è il faro dell'Inter!

Trovata la ricetta per restare in serie A

ASCOLI - L'Ascoli a finalmente trovato la ricetta per vincere in serie A: gli ingredienti sono una settimana di ritiro, maggior precisione in campo pensando prima a fare i punti poi a giocare e come ultimo tocco, uno sciopero dei giornalisti. Quest'ultima rifinitura a sentire Mazzoni è indispensabile. « Grazie, ha detto ai cronisti a fine partita, per lo sciopero. Non ci sono stati i giornali e i ragazzi sono stati tranquilli come angioletti, non hanno letto di incontri decisivi per la salvezza e via dicendo e così non si sono emozionati troppo ».

Se la ricetta di Mazzone è davvero autentica, l'Ascoli, con le agitazioni di questi tempi rischia di vincere addirittura il campionato. Questa prima vittoria comunque è stata festeggiata solo da pochi intimi, (allo stadio c'erano oltre gli abbonati solo tremila paganti), le ultime batoste subite dai bianco neri avevano infatti un po' raffreddato l'ambiente e si parlava apertamente di retrocessione, tanto che qualcuno aveva avuto addirittura il coraggio di contestare Mazzone.

E' bastato però che Silva mettesse a segno un gol perché l'allenatore tornasse sulla cresta dell'onda e con lui tutta la società.

Ma il gol di Silva ha messo a tacere tutto e già fra i tifosi ricominciano i calcoli per cercare di ottenere la quota salvezza. Certo è che Mazzone ha presentato in campo una squadra diversa dalle ultime, mandata contro la Sampdoria soprattutto con l'imperativo di non perdere.

Il colpo gli è riuscito alla perfezione, anche perché di fronte si è trovato una squadra come la Sampdoria che ha fatto di tutto per agevolare gli ascolani. Corsini, vista la buona stella di Terni, aveva contato ancora nell'aiuto della dea bendata ed allestito una formazione che secondo i suoi piani avrebbe dovuto addirittura conquistare i due punti, così la Sampdoria si sarebbe portata in alto e il suo incarico, salvato dal pareggio in extremis e dall'eventuale vittoria ad Ascoli sarebbe tornato di nuovo sicuro.

Una presunzione che Corsini ha pagato a caro prezzo, dato che non poteva contare con la Sampdoria attuale di uscire indenne dal campo di Ascoli.

La squadra blucerchiata dà oggi l'impressione di essere formata da volonterosi corridori che alla domenica pomeriggio si danno appuntamento per giocare al calcio così alla buona e ci danno dentro senza sapere cosa significa fabbricare un'azione o cercare di tirare in porta.

Diceva Corsini « La nostra maledizione è quella di prendere sempre gol all'inizio ». Secondo noi non si tratta di maledizione, ma di una impostazione tattica talmente sballata che crolla sotto la prima spallata degli avversari e se i gol non si ammucchiano si deve al fatto che non c'è una squadra al mondo che andata a segno nei primissimi minuti di gioco stia lì a dannarsi l'anima per raddoppiare invece di mettersi sulla difensiva e attendere il contropiede giusto per raddoppiare.

Poi, povero Corsini deve anche fare i conti con un attacco che è capace di tutto fuorché di segnare i gol. Il record in questo senso l'ha raggiunto Prunecchi sul campo ascolano, riuscendo a mandare fuori una palla a porta completamente sguarnita. Comunque l'Ascoli, sull'esempio della Lazio, è stata anche agevolata da un piccolo colpo di stato interno. Il capitano dei bianconeri da sempre era Campanini, poi un infortunio lo ha messo fuori squadra e la fascia rossa era passata successivamente a Gola e Vivani senza più trovare una destinazione stabile.

Il libero Colautti, forse pensando a Chinaglia, si è fatto avanti e contando sul fatto di avere numerosi consensi in squadra ha preteso per se la fascia da capitano e si è fatto subito sentire in campo in questo suo nuovo ruolo, facendo robusti cicchetti ai compagni che si lasciavano scappare gli avversari e mettevano in forse il premio partita.

Ora, con Colautti capitano, anche gli altri dovranno cominciare a rigare dritto. Il « rosso » è piuttosto noto nell'ambiente per il suo attaccamento ai premi partita e soprattutto per la sua autorevolezza all'interno della squadra, tanto che quando ebbe alcuni litigi con la dirigenza e con Mazzone si parlò addirittura di cederlo (e per sostituirlo era stato acquistato Scorsa dal Foggia).

Ma ormai questo dissidio — dicono i giocatori — sarebbe superato e sarebbe tornata l'armonia fra lui e Mazzone: del resto il riconoscimento di capitano sta lì a dimostrare questa raggiunta armonia con il tecnico e ancora di più il peso del suo clan all'interno della squadra.

All'interno della società intanto non si parla più delle dimissioni del vice presidente Ciarrocchi, il colpo si vede è stato assorbito con una certa dignità. Soprattutto perché dopo questa prima vittoria le posizioni dell'attuale vertice si sono ulteriormente rafforzate e c'è molto poco da contestare, almeno per una settimana.

ASCOLI-SAMPDORIA 1-0

Marcatore: Silva al 6' del primo tempo

Ascoli: Grassi 6, Minigutti 7, Legnaro 6, Colautti 6, Castoldi 6, Morello 6, Macciò 7, Salvori 6, Silva 6 (dal 25' del 2. tempo Bertini n.g.), Gola 7, Zandoli 6. All. Mazzone 6.

Sampdoria: Cacciatori 6, Arnuzzo 7, Rossinelli 6, Lippi 6, Prini 6, Bedin 5, Valente 5, Boni 6, Magistrelli 6, Salvi 6, Prunecchi 5 (Maraschi dal 1. del 2. tempo 5), all. Corsini 5.

Arbitro: Gonella di Torino 6.

Palle gol per l'Ascoli 5
Palle gol per la Sampdoria 3
Conclusioni per l'Ascoli 10
Conclusioni per la Sampdoria 6

Farina, profeta della salvezza

La dimostrazione più palese di coerenza l'ha data il vecchio Puricelli. Questo Vicenza gioca « all'italiana » dall'inizio del campionato. Senza concedere un'unghia alle solite ubbie degli sprovveduti retour Monaco imbottiti di teoremi e di «olandomanie». Avventure di questo genere (ammesso e non concesso che siano produttive) possono permettersele le squadre senza problemi di classifica. Chi deve lottare per la pagnotta (e il Vicenza è un po' l'emblema delle provinciali) ha tutto l'interesse a rintanarsi a centrocampo per far viaggiare le punte in contropiede. Discutibile l'atteggiamento da un certo punto di vista; comprensibile la prudenza, se valutiamo l'aspetto puramente economico della questione: sarebbe assurdo sacrificare la permanenza in A (con quel che ne consegue) alle teorie utopistiche dei copiatori. I vent'anni filati del Vicenza tra le elette si spiegano anche così: modestia, raziocinio e dimensione esatta dei propri limiti.

Il Vicenza all'italiana ha dunque battuto (sfruttando il contropiede) un Cesena fortissimo a centrocampo con tutta quella rete di passaggetti, ma irrimediabilmente sterile in prima linea. Sul banco degli accusati il solito Bordon, che contro un Gorin già prenotato dalle «grandi» non ha visto palla. Onestà vuole che non si gridi allo scandalo. Bordon è stato montato sino all'inverosimile da gente che con il calcio (inteso come sport) non ha nulla da spartire. Rimedia figuracce perché così vuole la logica, visto e considerato che non può in alcun modo essere scambiato per un centravanti. Pretendere da Bordon cose di cui non è mai stato capace è impietoso, oltre che utopistico.

Secondo Sandro Mazzola (giudizio confermato da Bernardini) Eugenio Bersellini è il più completo tra gli allenatori italiani dell'ultima leva. Contro il Vicenza, tuttavia, Bersellini ha compiuto un errore di fondo che gli ha pregiudicato ogni possibilità di rimontare l'autogol di Cera: non ha portato Toschi in panchina. « Speedy Gonzales », pur con tutti i suoi limiti, vale almeno tre Bordon, e non è che la considerazione (stante la nullità di quest'ultimo) debba essere necessariamente intesa come un complimento. Nessun altro, se non Toschi, avrebbe potuto variare, in prima linea, uno schema destinato irrimediabilmente al fallimento. Il Bordon visto domenica si è messo in mostra infatti (oltre che per la staticità e il tocco adulterato), soprattutto per i falli che ha accumulato ai danni di Gorin.

Grande come al solito l'eterno Cera, tuttora il migliore tra i liberi in circolazione. Non ci fossero motivi anagrafici più che validi a impedire a Bernardini la convocazione, Cera sarebbe ancora in Nazionale. A Vicenza ha orchestrato il gioco con la consueta maestria, giostrando a centrocampo e ripiegando in difesa al momento giusto. Non fate caso all'autorete, perché si è trattato di un infortunio del tutto incidentale: la palla, colpita da Faloppa, ha centrato il palo e gli è carambolato sul piede. Avrebbe potuto capitare anche a Cruijff.

Bersellini, allenatore tra i più completi

Torniamo a monte. Non è stata una partita piacevole da vedersi: nove persone su dieci avrebbero scommesso sul pareggio, convinzione più che giustificata alla luce di quanto si è visto nel primo tempo. Nella ripresa, dopo l'insperato vantaggio vicentino, sono cambiate le cose perché le squadre hanno abbandonato ogni reticenza e si sono schierate secondo schemi antitetici: chiuso in difesa il Vicenza con Sormani, Galuppi e un centrocampista a turno pronti a partire in contropiede; più bello a vedersi, e più preciso nella manovra a centro campo il Cesena; l'ha spuntata il vecchio Vicenza del saggio Puricelli, dando corpo all'esattezza delle teorie di Farina che pronosticava la scarsa estate una salvezza senza patemi.

Chi ha buona memoria ricorda le critiche piovute sul capo al presidente in seguito alla delusione dell'Hilton (scambio Damiani-Savoldi II e campagna chiusa). E' evidente che con un Damiani nel motore il Vicenza sarebbe addirittura al di là degli insperati nove punti messi insieme sino ad ora; considerando il livello medio del campionato (che non è affatto cresciuto) e la necessità di rimpolpare le finanze (che sono sempre scarse), quello di Farina è stato un rischio calcolato. Infatti gli stanno dando ragione.

Ciacci un signor arbitro

E adesso, se permettete, parliamo di Gorin, un ragazzo che Di Brino ha acquistato per pochi spiccioli, dopo una trattativa condotta alla stazione di Rovigo davanti a un bicchiere di vino bianco e a un panino con la mortadella. E' dall'inizio del campionato che Gorin non sbaglia una partita, sempre tempestivo su tutte le palle, grintoso al punto da sfiorare la cattiveria. Farina punta su di lui per racimolare la grana che gli serve per rifare lo stadio.

Il pubblico vicentino, che è al solito molto obiettivo, ha lanciato il crucifige per Titti Savoldi, intimidito di fronte ai vecchi compagni cesenati. Non è stata una presa di posizione premeditata, visto che Savoldi gode qui a Vicenza di molte simpatie. Probabile, piuttosto, che Titti abbia voluto strafare: non si spiega altrimenti il fatto che si sia trovato già in debito di ossigeno dopo la prima piroettante mezzora. Franato Savoldi e subito scomparso Perego, il peso del centrocampo è rimasto per il resto della partita sulle spalle dei soliti Faloppa e Bernardis, pronti a difendere e a rilanciare ma anche a viaggiare in gol: merito del primo l'autorete di Cera, mentre il secondo (giunto ormai ciucco davanti a Galli) si è fatto anticipare dal portiere in uscita.

Ciacci è un signor arbitro, a dispetto di quanti hanno contestato la rete annullata al Cesena a tre minuti dalla fine. Dopo aver convalidato il gol di Catania, ha avuto l'onestà di rimangiarsi la decisione su suggerimento del segnalinee: non è da tutti. Per il resto Ciacci ha arbitrato in maniera esemplare. Ecco un nome che Campanati deve segnarsi sul taccuino.

Adalberto Scemma

VICENZA-CESENA 2-0

Marcatori: Cera (aut.) al 50'; Galuppi al 70'

Vicenza: Bardin 7, Gorin 7, Longoni 6,5; Bernardis 7, Ferrante 6,5, Berni 6; Perego 5 (Berti dal 62' n.g.), Savoldi II 5,5, Sormani 7, Faloppa 7, Galuppi 7. (All. Puricelli)

Cesena: Galli 7; Ceccarelli 6, Danova 7; Festa 6,5, Zaniboni 6,5, Cera 7; Orlandi 7 (Catania dal 65' n.g.), Brignani 6, Bertarelli 5, Rognoni 6,5, Bordon 4. (All. Bersellini)

Arbitro: Ciacci di Firenze 8

Palle gol per il Vicenza 5

Palle gol per il Cesena 6

Conclusioni per il Vicenza 10

Conclusioni per il Cesena 11

Le nozze di Lolli Ghetti

Un furto di benzina ha permesso ai tifosi della Sampdoria di scoprire che il loro presidente si è risposato.

Lolli Ghetti un tempo promettente farmacista di Ferentino (Ciociaria) era diventato armatore dopo aver sposato Amelia Bibolini (nipote del celebre senatore proprietario della flotta omonima) poi deceduta di parto, dando alla luce la quarta creatura.

Per anni il giovane armatore aveva pensato solo al lavoro e alla famiglia.

Adesso a Recco sono stati arrestati due giovani che succhiavano benzina da una macchina e si è scoperto che l'automobile risultava intestata alla signora Silvana Lolli Ghetti da Ferentino. Si è così scoperto che l'« Onassis italiano » è convolato a nuove nozze e fedele al detto « moglie e buoi dei paesi tuoi », ha sposato una ragazza della sua Ciociaria.

Presto nel clan dirigenziale della Sampdoria ci sarà un nuovo matrimonio. Un altro dirigente-vedovo, il dttor Luigi Queirolo, « braccio destro » di Lolli Ghetti, condurrà all'altare l'affascinante Anna Pia Cirio titolare della « boutique » Topper di Genova. I due promessi sposi hanno già festeggiato il fidanzamento ufficiale nel corso di una serata di gala al « Carilon » di Paraggi. Per la cronaca la signorina Topper ha esattamente la metà degli anni del futuro marito. I dirigenti della Sampdoria sbaglieranno forse a scegliere i giocatori, ma non sbagliano sicuramente nella scelta delle ragazze da sposare.

Fogar e il sesso

Il « maratoneta del mare » si chiama Ambrogio Fogar, è milanese, ha 33 anni, nella vita privata fa l'assicuratore. Con la sua barca chiamata « Surprise » è rimasto in mare 345 giorni, facendo il giro del mondo per complessivi 57.000 chilometri.

Ha suscitato l'ammirazione generale degli sportivi perché è riuscito a vincere pure il sesso. In 13 mesi di lontananza, la giovane moglie Maria Teresa l'ha raggiunto solo a Sidney in occasione di uno degli 80 scali. Ma Fogar non ne ha fatto un dramma.

« Quello del sesso — ha raccontato ai giornalisti al suo ritorno a Castiglione della Pescaia —, *è un problema relativo. Superati i primi giorni si perde gradatamente lo stimolo, praticamente si raggiunge una specie di pace dei sensi. Torni alle origini, non hai niente che ti ricordi il sesso e non ne senti la mancanza ».*

Fogar quindi insegna che lo sport induce anche alla castità.

Allora la sconfitta del Verona a Brescia non era stata casuale? Si direbbe proprio di no. E per due ragioni. Innanzitutto perché è capitata in casa del Brescia, una squadra che successivamente ha dimostrato ampiamente di meritare il ruolo di dissacratrice dei « mostri » gialloblù, considerati un mese fa imbattibili o quasi. E poi anche perché è venuta l'altra battuta d'arresto a Foggia, di fronte ad un'altra grande, retrocessa come i veneti dalla serie A al termine del campionato scorso.

Al termine dell'incontro Giancarlo Cadè, un allenatore che di solito non perde il senso della misura, pare si sia lasciato sfuggire una frase che potrebbe dimostrare che lui stesso ha ormai perduto la tramontana. « In un campionato difficile come quello di serie B, si troverebbe in difficoltà persino la Juventus...! ». Questo avrebbe detto Cadè, e non possiamo certo essere d'accordo con lui. In realtà il Verona si era illuso in maniera pericolosa, quando le cose andavano benissimo. E adesso, trovandosi a rodere degli ossi sempre più duri, Domenghini, Zigoni e compagni si stanno innervosendo e non rendono più come prima.

Non solo. Il Verona è partito forte per una scelta deliberata del presidente del tecnico e dei giocatori. Garonzi era preoccupatissimo: « Qui non viene più nessuno allo stadio — diceva all'inizio — occorre assolutamente che la squadra dimostri di essere in serie B solo per caso. Dobbiamo riconquistarci il nostro pubblico, riprendere gli abbonati ». L'allenatore Cadè lo ha assecondato forzando la preparazione estiva e facendo partire a palla la squadra. Lo ha ammesso lui stesso. I giocatori, dal canto loro, si sono prestati di buon grado, sicuri di poter fare, come in realtà hanno fatto, richieste iperboliche per i premi partita.

Ma adesso i nodi stanno venendo al pettine, e il Verona paga lo scotto della partenza lanciata, lasciando spazio a squadre che sono arrivate gradualmente alla forma-campionato. Come il Foggia. Chi invece non accenna a flessioni sono il Perugia e il Brescia.

Gli umbri non finiscono di stupire. In casa hanno ceduto solo un punto, battendo cinque squadre, e sempre con la massima facilità. I ragazzi di Castagner possiedono quella che si definisce la « marcia in più »: infatti, dopo aver subito il pareggio, da parte del Taranto, nella ripresa hanno saputo mettere sotto i pugliesi, con una doppietta del « giraffone » Vannini, il quale sta vivendo veramente un momento magico.

Dicevamo del Brescia. E' l'altra grossissima realtà del momento. La squadra di Pinardi, avendo subito appena quattro reti dimostra una solidità impressionante. Si tratta di una

Busatta e compagni non sono più in vetta; stanno pagando lo scotto di una partenza troppo lanciata

Che succede al Verona?

« macchina » che produce gioco di ottima fattura e in una quantità davvero notevolissima. Ha regolato la Spal dopo il Pescara, ed è alla quarta vittoria consecutiva, e al quinto risultato utile.

Situazione decisamente critica in coda per la Reggiana e la Spal. La prima non ha mai vinto. La seconda, dopo essere partita con ambizioni di alta classifica, ora è al penultimo posto insieme all'Arezzo, in piena lotta per la salvezza. Il « mago di campagna » deve evidentemente aver sbagliato qualche valutazione nella sua campagna acquisti.

La sfortuna di Pruzzo

Roberto Pruzzo, nato a Crocefieschi, quindi genovese purosangue, ha una sfortuna maledetta. Pur avendo appena diciannove anni, pochi normalmente per una punta che giochi in un campionato difficile come quello di serie B, Pruzzo si era segnalato in questi ultimi tempi come l'attaccante più promettente dell'intera cadetteria.

Ma domenica Pruzzo ha conosciuto la prima giornata amara della sua carriera che sta bruciando le tappe: lanciandosi in area con la consueta decisione, il « nove » rossoblù si è scontrato col portiere dell'Alessandria Pozzani, riportando lesioni di notevole gravità: frattura ad una costola e probabile pneumotorace. Che corrisponderebbe più o meno ad una gravissima lesione del polmone.

Per fortuna le radiografie hanno escluso questa eventualità, ma il giovane attaccante ne avrà ugualmente per più di un mese, dopo che sarà uscito dall'ospedale alla fine della settimana.

Dopo aver fatto ridere tutta l'Italia calcistica l'anno scorso, allorché licenziò l'allenatore Ballacci che stava riportando l'Alessandria in serie B dopo oltre un decennio, l'ingegner Remo Sacco, presidente della società piemontese, evidentemente intende divertire ancora gli addetti ai lavori.

Così all'inizio della stagione (dopo aver lasciato inalterata la squadra dell'anno scorso...) ha proibito al figlio Paolo, colpevole di aver appoggiato Ballacci in serie C, di occuparsi della squadra. Era intenzionato a mandarlo in Spagna, dove la famiglia ha interessi economici di rilievo.

La Nazionale B non è una cosa seria

Ma proprio sul finire della settimana Paolo Sacco ha fatto sapere di voler riprendere i pieni poteri, perché la squadra lo merita. E allora il babbo, stanco dei capricci del figlio ha fatto una conferenza stampa nella quale ha ribadito che lui l'Alessandria voleva lasciarla anche in estate e che non ha comprato nessuno proprio perché intendeva lasciare mano libera a chi fosse subentrato. Nessun accenno al figlio: come dire che in casa comanda ancora papà e che Paolo non deve illudersi troppo. Sistemi modernissimi e democratici, non c'è che dire.

Ci chiedevamo, nel numero scorso se la rappresentativa di serie B che affronterà gli scozzesi a Pescara il 30 prossimo sia una cosa seria. Avanzavamo qualche dubbio. Ora siamo convinti che non lo è. Anche se Acconcia ha dato retta al « Guerino » convocando per l'incontro l'unico mediano di peso disponibile, ossia Zucchini, che per di più gioca in casa. Domenica però, leggendo le convocazioni, abbiamo visto il nome di Pruzzo nell'elenco. Col che si dimostra che Acconcia non sa neppure fare il suo mestiere di selezionatore, se convoca giocatori fratturati.

Le cifre della domenica

- Disputate dodici partite, completato il terzo mese di campionato. Resta uno zero incredibile: quello delle vittorie della Reggiana, che ancora non ne ha conquistate neppure una. La squadra più ermetica è il Brescia, che ha incassato appena 4 gol. Quella più prolifica resta il Verona, che ha messo a segno 19 gol.
- La dodicesima registra diciassette segnature, una media rispettabile. Sei pareggi, due espulsi (Fontana del Brindisi e Barlassina del Palermo) e tre rigori: Boccolini per il Brindisi, Pellizzaro per il Perugia e Nobili per il Pescara. Il primo e l'ultimo sono stati decisivi.
- Ci sono squadre in serie: il Brescia ha vinto gli ultimi quattro incontri e da cinque non perde; il Foggia è pure in serie positiva da cinque turni; il Perugia addirittura raccoglie punti da otto domeniche; la Samb non conosce sconfitta da quattro giornate. La serie negativa appartiene ovviamente alla Reggiana, che pur mantenendosi a galla con una serie notevole di pareggi (ne ha conquistati sette, come il Catanzaro), non segna un gol da ben cinque domeniche!
- Merita di essere segnalato il primo punto conquistato dal Brindisi dopo che la squadra è stata affidata ad Invernizzi. La squadra pugliese è quella che ha subito il massimo di sconfitte: sette.
- Otto sono i campi inviolati: Perugia, Novara, Genoa, Foggia, Parma, Pescara e San Benedetto.

Chi minaccia Tom Rosati?

PESCARA - Tom Rosati ha avuto una settimana davvero dura: minacce di morte a più riprese indirizzategli da parte di alcuni « pazzi » (non possono essere definiti diversamente questi esaltati anche se sono stati spinti a questo dalla molla più deleteria del tifo sportivo) che lo hanno costretto a denunciare alla Magistratura il fatto e a chiedere la protezione del caso, e pareggio interno subito ad opera di un Arezzo che ha confermato appieno la sua attuale pochezza. Fortuna poi che la stessa non ha avuto proporzioni più grosse per merito dell'arbitro Pieri, un signore che ha avuto il solo pregio di porsi all'altezza dei contendenti, cioè raso-terra, e ha inventato un fallo da rigore su Serato in area. Una partita scialba che ha posto ancora una volta gli accenti sulle deficenze attuali di questo Pescara. La squadra di oggi non ci piace e lo abbiamo detto a chiare lettere suscitando le proteste dei « lecchini » di turno che hanno il torto, per motivi strettamente campanilistici, di far passare sotto silenzio gli errori di impostazione della panchina e cercano di far credere che tutto dipenda dalla sfortuna.

ROSATI

Or bene, cinque sono le partite giocate fuori casa ed uno solo il punto all'attivo e tutto ciò, con la sola eccezione di Brescia dove si è giocato bene, motivato da errori tattici. E l'equivoco continua in quanto il trainer Rosati insiste nel dire che le sconfitte vengono solo perché suo fratello Franco non sta giocando. E ci sono « babbei » disposti a starlo a sentire. E nessuno che gli dica come mai abbia sentito la necessità di rivoluzionare tutto il trapezio difensivo portando De Marchi a libero e non abbia voluto utilizzare quello che era e doveva essere, anche per sua stessa ammissione, il sostituto naturale di Franco Rosati e cioè Facchinello. Un ragazzo di 24 anni che ha già giocato in A con il Torino quindici partite segnando anche un gol ed in B con il Monza 23 partite (tre gol) e con il Perugia dove ha giocato 12 partite, per non parlare poi dei campionati giocati con il Mantova e con il Rovereto. Qualcuno dice che Rosati senior si preoccupa del futuro del junior e preferisce mandare allo sbaraglio il De Marchi (una bandiera del calcio locale).

Ma la samba continua e si continua a recitare a seggetto alla faccia del meraviglioso pubblico pescarese, che continua imperterrito a portare soldi ed entusiasmo nelle casse del Pescara.

Cerchiamo dunque di salvarlo e facciamo in modo che la conquista della B costata 27 anni di delusioni e di amarezze non venga consumata in un breve volgere di un anno. Rosati deve dunque rivedere la situazione tattica della squadra i ruoli e soprattutto ricordarsi che è il trainer del Pescara e non il padrino della famiglia bianco azzurra.

Gianni Lussoso

La Sambenedettese con grinta

SAN BENEDETTO - Ormai la decima giornata di campionato è passata da un pezzo, e come disse Bergamasco a suo tempo, quella doveva essere il punto di riferimento per stilare un primo bilancio. Per il rubicondo allenatore rosso-blu, dopo la batosta di Brindisi, le cose non si erano messe tanto per il verso giusto, è lui stesso, adesso che le acque si sono acquietate a scherzarci sopra. Ormai si sente sicuro, tanto è vero che dopo la partita in casa col Palermo, durante una intervista rilasciata all'onnipresente telecavo locale, si è messo a fare un appello contro incompetenti (se avesse potuto avrebbe detto rompiballe) che gli chiedono di sostituire questo o quel giocatore. In pratica per chi non lo avesse ancora capito, non ammette ingerenze nel suo operato. Preferisce far giocare che togliere anche momentaneamente di squadra un giocatore. E' il caso di Anzuini, autore di favolose smaronate nella passata stagione e all'inizio dell'attuale. Il libero in questi ultimi tempi sembra cambiato, a parte qualche intervento non proprio ortodosso, ha acquistato molto in tempismo, grinta e lucidità. Stralungo e grosso com'è, dominare in area non gli dovrebbe rimanere molto difficile anche perchè Romani Agretti e Catto, sanno il fatto loro.

Il mercato novembrino, non ha offerto grandi novità per la Sambenedettese, è stato acquistato soltanto il portiere di riserva Martina. Parliamo ora di Romani: caduto in disgrazia ai tempi di Faccenda, (chi non ricorda i rigori che fece causare a Ferrara?), il suo carattere non va tanto a fagiolo a Bergamasco, perché dice quello che pensa, dopo più di quattro anni di purgatorio si è riaffacciato in serie B e soprattutto si è guadagnato la maglia di titolare. Certo deve essere stata dura per per lui ma le umiliazioni ed amarezze patite, si sono trasformate in altrettanta grinta e potenza da scaricare in campo; tant'è che la difesa della Samb con il suo apporto riesce a ballare molto meno. Apprensioni quindi per l'incontro con il Verona non ce ne sono. Partire con il ruolo di perdente è normale, perché gli scaligeri sono veramente forti, l'importante è lasciare il campo con l'onore delle armi.

Domenico De Vito

Capitan Pirazzini contesta Toneatto

FOGGIA - Cose turche nel Foggia. C'è una « quinta colonna » che congiura contro Toneatto. La capeggia Gianni Pirazzini, il « capitano » della squadra. Chi, cioè, dovrebbe dare esempio di equilibrio, di serietà e di attaccamento. Pirazzini contesta l'allenatore per i suoi metodi di allenamento. Dice che sono « da caporale ». Il dandy, ad esempio, non tollera che si vada allo stadio due volte al giorno. Pirazzini ha sempre avuto il pallino dell'ozio e delle mollezze. Tanto è vero che, proprio per il suo carattere apatico e senza grinta, non è mai riuscito ad entrare nel giro degli «affarissimi» in tempi di mercato ed i grossi clubs (oltre a Valcareggi e Bernardini) lo hanno sempre snobbato. Adesso è riuscito a raccogliere intorno alla sua bandiera del « dolce far niente » tutti i « rammolliti » del Foggia.

In questi giorni si parla pure di Carlo Bresciani, 19 anni, prestito della Fiorentina e « poppante » di belle speranze e si dice che sia già un supermontato. A mandarlo nel pallone sono bastati due gol (realizzati contro la Spal e contro il Genoa) e la convocazione per la selezione azzurra della nazionale interleghe di B. Adesso si sente un « padreterno » e minaccia a destra e a manca. Lodetti, è rimasto allibito. « Questi mocciosetti — ha detto — hanno ancora il ciucciotto in bocca e già si credono dei superuomini. Che tempi! ».

Tempi duri anche per il vicepresidente Izzi, un ricco armentario analfabeta, che pretenderebbe di tasformare il Foggia in un proprio « pascolo » chiedendo pazzi rimborsi-spese. Nella lunga e salata lista vi figuravano « spese pazze » per serate galanti trascorse in alcuni nights di Milano (all'epoca del mercato-bis), per orge consumate con fiumi di champagne Dom Perignon e per taxi pagati a peso d'oro.

Dulcis in fundo Fausto Inselvini, bresciano focoso, di ritorno dalla convocazione azzurra per la nazionale di B, spara a zero su tutti. E' stato uno dei migliori in campo (dice) e nessuno ne ha fatto parola. « Da quando faccio parte di una società del meridione — aggiunge — neppure mi pensano. Se devono prendermi per i fondelli è meglio che mi lasciano a casa. Non voglio fare il commesso viaggiatore per niente. Al Foggia sto bene. Non mi secchino più. Devo pensare al campionato ».

Gianni Spinelli

Gli esoneri si susseguono a ritmo incalzante, le dimissioni di presidenti anche. Ormai sono avvenimenti che lasciano il tempo che trovano.

La serie C, a tutte le latitudini, sembra essere diventata terra di nessuno e pare quasi impossibile mettere un freno. Anche perché quando si tratta di giudicare avvenimenti che con lo sport non hanno niente a che vedere (e ci riferiamo all'episodio di teppismo accaduto domenica scorsa a Sassari, con arbitro assediato per quasi 3 ore e polizia costretta a sparare in aria per disperdere i teppisti malintenzionati) si preferisce la linea morbida.

Ci spieghiamo. Le previsioni erano per una dura squalifica alla Torres. Un giudizio esemplare per un pubblico anche recidivo. Si pensava che la condanna dovesse essere in termini di mesi. Invece la Torres subisce solo tre giornate di squalifica.

Intendiamoci, qui non si vuole mettere sotto accusa una società, quella sarda, costretta a subire le intemperanze del suo pubblico, solo che, visto il verdetto, è legittimo il sospetto che il giudice abbia considerata quasi la provocazione a scusante.

In questo caso è l'arbitro Stefano Marino di Taranto ad uscirne con le ossa rotte. Perché, a quel che pare, non solo con il suo atteggiamento ha scatenato la folla, ma poi, al momento di compilare il referto, ha evitato di calcare la mano, trascurando episodi (il colpo di pistola, appunto), che avrebbe potuto provocare una sanzione ben più grave.

A questo punto ci sembra logico che il signor Marino non possa più tenere il fischietto. Per la sua dignità e per la... sicurezza degli spettatori. Comunque mettiamo punto, perché questo non è che uno dei problemi marginali di tutto l'apparato semiprofessionistico.

Il Rimini aveva ingaggiato Angelillo per conquistare la promozione. L'« angelo », ripulitosi la faccia, non ha deluso le aspettative e guida sicuro la sua squadra verso la serie B

Nessuna pietà: ci vuole giustizia

di LICIO MINOLITI

Al Sud le società finiscono in bancarotta

Il punto focale è che, così com'è strutturata, la serie C rischia di mandare in bancarotta, di volta in volta, tutte le società. Vogliamo dire che è senz'altro impietoso fare giocare 60 squadre per soli tre posti al sole.

D'accordo, in serie A il campionato lo vince una sola, ma sono solo in 16 a contendersi lo scudetto.

In serie B, e sono in venti, c'è la promozione per le prime tre.

In serie C no. Una sola per ogni girone e le altre vadano a farsi benedire. Se poi nel raggruppamento meridionale ti ritrovi Catania, Bari e Reggina fresche di retrocessione, Lecce trombato a più riprese e quindi presumibilmente in lizza per la B, e ci metti anche la sorpresa di un Messina, matricola, che si indebita fino al collo per tentare la grande impresa, allora vai veramente nel pallone e hai conferma che è tutto da rifare.

Ed è il discorso che si faceva nella passata stagione per il girone A,... e sempre per il girone B.

Insomma, o si cambia o si chiude bottega. Un certo vento di fronda comincia a spirare. Già i presidenti del girone A hanno fatto avvertire questo pericolo e ci stanno arrivando anche gli altri 40.

Sarebbe opportuno mettersi a tavolino e tracciare un programma di massima. D'accordo, non c'è più il commendator Mazza a tenere le fila. Lui il problema l'ha risolto portando la Spal in serie B.

Ma una svolta si impone; un modo diverso di organizzare il campionato è necessario. Altrimenti ci sarà interesse solo fino a quando la lotta sarà aperta.

Nel frattempo, a pagare saranno gli allenatori perché le società che spendono fior di milioni non accettano per le loro squadre il ruolo di comprimarie.

E' successo a Scoglio che il Messina ha liquidato con la squadra al terzo posto (dietro a Bari e Catania!), può succedere a Lojacono, visto che il Livorno non trova la giusta cadenza, può accadere a Marchesi, anche se il Mantova infila un paio di risultati positivi.

Non corrono pericoli David a Monza, Regalia a Reggio Calabria, Galbiati a Modena, Volpi a Lucca perché, oltre a vivacchiare, hanno anche dirigenti abbastanza saggi che si rendono conto delle difficoltà di muoversi in una zona così affollata.

Le pretese assurde dei presidenti sbagliati

Di questo, pensiamo, dovrebbero anche rendersi conto i notabili del Grosseto. La matricola, fino ad ora, ha dettato il passo nel suo girone e solo nelle ultime due giornate ha perso qualche colpo.

Non per questo, però, l'allenatore Bassi merita il linciaggio. Nessuno gli aveva chiesto di vincere il campionato e dunque il fatto di aver portato il Grosseto a fare da protagonista è già gran merito. Che poi domenica si sia fatto raggiungere in vetta dal Rimini poteva anche essere prevedibile.

La squadra romagnola non aveva fatto misteri dei suoi progetti ed aveva ingaggiato Angelillo, appunto per centrare l'obbiettivo.

Angelillo il calcio lo conosce. Forse un po' meno gli uomini ed ha pagato di tasca questa sua lacuna. Ora ha fatto esperienza a proprie spese ed a Rimini ha trovato il giusto equilibrio. Vive, insomma il suo momento, come era giusto che fosse.

Ed è un po' il discorso che si fa per G.B. Fabbri a Piacenza. Loschi, il presidente, aveva sempre tentato strade sbagliate, con tecnici improvvisati e campagne-acquisti senza nesso. E' arrivato « GIBI » e tutto è andato secondo regola. Il primo posto del Piacenza, vogliamo dire, non è frutto del caso.

E c'è anche il Sant'Angelo che non molla. Dopo il fallito tentativo di « golpe » ai danni di Guerrino Rossi, c'è stato l'atto di fiducia della società, ma principalmente il pronunciamento dei giocatori a favore del tecnico.

Clamorosa marcia indietro e Guerrino dunque che resta al suo posto. Intanto Everth Skoglund si accorge anche lui di non essere fatto per il calcio, e minaccia di smettere. Potrebbe essere un idea.

Al sud niente di nuovo. Mentre il nord si muove.

Altre due teste saltate: Agostinelli del Bolzano e Braga del Legnano. Serve al Bolzano, ma non al Legnano che continua a perdere e rischia sempre di più di chiudere in anticipo il suo campionato.

E' da un paio di stagioni che la squadra lombarda vive pericolosamente. L'ex presidente Terreni aveva una sua teoria: salvare il bilancio vendendo i pezzi migliori e affidarsi allo stellone.

Ora non c'è più, ma ormai la frittata, con la collaborazione del DS Lupi, l'aveva fatta.

Se n'è andato anche il comm. Moccia, nume tutelare della Casertana. Ha presentato le sue belle dimissioni (da noi abbondantemente previste) ed ha detto che ci vogliono 200 milioni (o giù di lì) per rilevare la società. Non troverà amatori e sarà costretto a restare.

Giulianova: i tempi migliori verranno

GIULIANOVA - Il dr. Tiberio Orsini, presidente del Giulianova, meglio noto negli ambienti sportivi dell'Abruzzo come « scapolo d'oro », quest'anno non è ancora riuscito a trascorrere una notte tranquilla.

Infatti la sua squadra, per la quarta volta, sta attraversando un periodo procelloso. Prima con l'allenatore, poi con il continuo « logorio » dovuto ai risultati del Teramo, che gioca nello stesso girone. Infatti da alcune domeniche il « diavolo » di Fantini occupa il posto più in alto nella classifica generale. A Giulianova, questa supremazia teramana, non è vista di buon occhio.

Abbiamo accennato al problema sorto con la sostituzione del trainer. L'anno scorso sulla scomoda panchina era seduto Dante Fortini, il quale però, a metà campionato venne cortesemente invitato a lasciare la conduzione tecnica. Molti affermarono che il « siluro » era stato teleguidato dal capitano Arturo Bertuccioli, al quale la società, poi, affidò la responsabilità del Giulianova.

All'inizio del campionato, tuttavia il buon Bertuccioli passò il testimone a Emilio Della Penna. La formazione giallorossa è partita piuttosto maluccio. Così i tifosi hanno chiesto la testa del povero Della Penna. I soliti bene informati hanno giurato che il dr. Tiberio Orsini ci ha pensato molto prima di prendere la drastica decisione. Ma alla fine, Della Penna è stato « costretto » ad andarsene. A togliere le castagne dal fuoco ci penserà Gianni Corelli, subito definito dagli ultras « sor tentenna » per via delle sue indecisioni quando deve « varare » la formazione. Comunque il gioco del collettivo giuliese, ha subito una metamorfosi, in meglio si intende.

« Sor tentenna » però non è sempre assistito dalla dea bendata. I risultati continuano ad essere a « singhiozzo ». E i tifosi mugugnano. Tiberio Orsini, continua a soffrire le pene d'inferno. In seno allo stesso consiglio direttivo, può contare su pochi voti di fiducia. Da buon padrino, lo « scapolo d'oro » di Giulianova ha preferito « allontanare » quei dirigenti che lo avrebbero potuto contrastare. L'unico su cui il « presidentissimo » può contare è il vice Pierino Stacchiotti.

Fra quindici giorni, intanto il Giulianova affronterà, di fronte al pubblico amico, il Teramo. Sarà uno scontro « epico ». Ma i tifosi del Giulianova sono pronti ad accettare, magari la retrocessione, purchè il « cugino » Teramo venga battuto.

Il presidente Orsini aspetta e attende tempi migliori. Fino ad oggi è stato costretto ad inghiottire bocconi amari.

Gustavo Bruno

Rimini: la società non vuole la «B»?

RIMINI - La campagna del « volemose bene » sostenuta, a parole, dal super-diplomatico megapresidente Gaspari è servita a calmare le acque degli sportivi, ora impegnati a seguire gli striminziti, ma positivi, risultati della squadra.

Angelillo, ora attento e discreto, scottato i primi giorni dalla polemica dei premi speciali, si guarda bene di prendere posizione riguardo tale argomento. Nella passata stagione quando, vincendo sulla Samb, il Rimini rimise in gioco il primato, divenne pubblica la notizia del mancato accredito (mai promesso - dicono i mega) dei premi speciali. Da ciò le recriminazioni di chi, più che ad altri, la mancata promozione aveva lasciato la bocca amara. « La società non vuole la B ». Tale tesi, divenuta col tempo quasi unanime, è stata responsabile del tifo scaduto ed insufficente d'inizio stagione. Con la squadra in vetta alla classifica, ci si comincia a ricredere, calcolando e pensando l'assurdità della cosa. Ma ci risiamo. Al varco Rimini-Modena Gaspari riconferma « Niente da fare, gli stipendi sono già alti, è così, anche se non vi pare! ». Concede gli « extra » ai giocatori Bruno Cappelli, il non riconosciuto ufficialmente, ma incontrastato capo della tifoseria, regalando bottiglie di liquore. Gaspari è irremovibile. Gli altri 12 megadirigenti accettano il suo gioco, — per avarizia — dice la gente, — è inevitabile — commenta qualche più loquace Sibilla interessata. La verità è che i dirigenti riconoscono l'attuale super potenza del « Cavaliere », e sono d'accordo per servirsene, risparmiando le unghie per la resa dei conti, l'eventuale promozione, fidando nella straordinaria volontà di vincere dei ragazzi e di Angelillo, che gioca quest'anno forse la carta più importante della sua carriera, avvelenata in passato da ingenuità ed assurdi colpi di testa.

Michele Principe

Dietro le quinte

Veneranda - Il signor Veneranda aveva firmato per la Salernitana. Poi la squadra gli era sembrata troppo debole per la serie C e aveva preferito andare ad allenare una squadra di serie D, il Campobasso. Ora i dirigenti del Campobasso gli hanno dato il benservito e hanno chiamato a sostituirlo Balleri, che l'anno scorso aveva guidato — senza fortuna — il Perugia. Veneranda comunque non si pente della scelta. Perché la Salernitana da tempo ha cambiato l'allenatore (Losi al posto di Recagni) quindi se fosse rimasto a Salerno sarebbe già stato licenziato da un pezzo. A Campobasso è durato qualche settimana in più.

Nassi - Il direttore sportivo della Lucchese dott. Claudio Nassi (ex giocatore, ex avvocato, ex assicuratore ed ex giornalista) è stato premiato dall'Associazione Globetrotters di Novara. Ha ricevuto un premio persino la sua consorte Gabriella ed entrambi sono stati incensati da « Tuttosport ». Particolare curioso: Nassi ha lavorato cinque anni a « Tuttosport » e in cinque anni è sempre rimasto confinato alla serie C. Ora che si è trasferito a Lucca sembra quasi che a Torino lo rimpiangano. E l'hanno fatto premiare a Novara.

Trevisan - In serie D è saltata anche la panchina di Paride Tumburus che tutti ricordano nel favoloso Bologna di Bernardini e anche in Nazionale. Sulla panchina del Pordenone l'ha sostituito Ettore Trevisan, l'ex mago della Nazionale di Haiti prima dei mondiali di Monaco. Rientrato a Trieste Trevisan II era convinto di essere apprezzato anche in Italia per quanto aveva fatto ad Haiti. Ma rimase invece disoccupato e quindi accettò di emigrare un'altra volta. Attualmente si trova in Grecia. Ma quando l'ha chiamato il Pordenone è stato lieto di rientrare di corsa in patria. Dice che è meglio allenare una squadra di serie D in Italia che una squadra di serie A all'estero.

Hanset - Di solito quando una squadra va male, si cambia l'allenatore. Ma la Novese è una società particolare. Il commissario Robbiano ufficialmente se ne è andato e l'ha sostituito il supertifoso Forlini. Ma Forlini è soltanto un simpatico benzinaio che mette a disposizione della Novese il carburante e l'entusiasmo. In realtà il vero « padrone » della Novese è sempre Robbiano che per andarsene definitivamente pretende la proprietà di cinque giocatori. Non avendo soldi per licenziare l'allenatore Enrico Hanset (figlio di un noto acquarellista genovese) Forlini ha pregato Robbiano di affiancarlo. Secondo i maligni non cambierà nulla.

Briano - Il Savona, che ai tempi di Aldo Dapelo militava in serie B, sperava di poter tornare almeno in serie C. Invece anche in serie D si trova a dover lottare per la salvezza, perché il commissario Mario Briano è rimasto solo, perché dopo quanto è avvenuto in assemblea si sono ritirati pure gli « Amici del Savona » con alla testa l'ing. Mario Magnano. Adesso si parla di un'alleanza Briano-Robbiano. A Savona si dice: Dio li fa epp-- li accoppia.

Adamo - Dopo tanti anni di dittatura, il pittoresco commissario Solombrino ha lasciato il Lecce a furor di popolo. L'ha sostituito l'appassionato Morello, che crede di risolvere il problema finanziario con la trasformazione della società in S.p.A. Il suo piano è astuto. Mette in vendita le azioni, a 10.000 lire l'una. Spera di ricavarne 250 milioni. Per portare a termine l'operazione ha assunto come general manager il geometra Attilio Adamo, titolare di un avviato negozio di articoli sportivi. Secondo Morello, il buon Adamo essendo bravo a vendere articoli sportivi dovrebbe essere altrettanto bravo a vendere le azioni del Lecce. E' convinto che Adamo sia l'uomo giusto al posto giusto. Ma qui non si tratta di vendere scarpe o palloni. Qui si tratta di vender fumo. E' più difficile.

De Paoli - Dopo i mondiali quasi tutti i presidenti si sono convinti che è più importante la preparazione atletica della strategia. Molti hanno affiancato all'allenatore un preparatore atletico. Qualcuno ha addirittura scelto come allenatore un insegnante di educazione fisica. Avevano fatto così i dirigenti del Rovereto, che avevano affidato la squadra al professor Maurizio Balleli. Visti i risultati sono stati però costretti a silurare il professore. E hanno chiamato al suo posto Gigi De Paoli l'indimenticabile centravanti del Brescia e della Juventus. Con De Paoli al posto di Bellei i giocatori del Pordenone correranno di meno, ma in compenso giocheranno al calcio. Con il prof. Bellei si limitavano a correre. Come se invece di vincere una partita di calcio, dovessero stabilire il record dei 1500 piani.

Quanto guadagnano i fuoriclasse

A Val d'Isere il Segretario del Ministero dello Sport e della Gioventù di Francia, Pierre Mazaud, ha sparato a zero sullo sci italiano e sui nostri campioni « pseudo-professionisti ». Tutto questo perché? Perché la Federazione Italiana ha reso di dominio pubblico il nuovo accordo internazionale che prevede anche guadagni abbastanza precisi da parte dello sciatore dilettante. Mazaud ha fatto una terribile « gaffe ». Ha dimostrato una disinformazione totale dei problemi dello sci e degli accordi sottoscritti dalla sua stessa Federazione. Questi accordi sono stati sottoscritti da tutte e cinque le grandi federazioni europee (Austria, Francia, Italia, Germania e Svizzera) e dal Lichtenstein. C'è stato un solo voto contrario, quello dell'Italia (e non della Francia) come risulta dai verbali. Poi l'Italia si è adeguata alla posizione della maggioranza. Che vuole dunque Mazaud?

« Borse di studio e di inserimento »

Vediamo cos'è cambiato. Le Federazioni sciistiche più importanti d'Europa, d'accordo con il presidente della FIS Marc Hodler, si sono accordate per trovare una soluzione sullo status dello sciatore dilettante, soluzione che il CIO — secondo quanto affermano i dirigenti della Federsci — ha accettato nella sua ultima riunione di Vienna. Così la famosa regola 26, là dove si prescriveva che un atleta dilettante non poteva allenarsi, comprese le giornate dedicate alle gare per più di 60 giorni, è stata modificata perché nessuno, in alcun sport la rispettava. Il periodo di allenamento è stato portato ad un lasso di tempo che va dai 100 ai 120 giorni, escluse le gare.

Sono state istituite perciò delle « borse di studio e di inserimento sociale », borse che non sono uguali per tutti. Sono differenziate secondo il valore di ogni singolo fino ad un massimo di 40.000 marchi tedeschi pari a circa 11 milioni e mezzo di lire. Questo da una parte. Ci sono poi le « partecipazioni pubblicitarie » che le industrie pagano alle Federazioni. Oueste, a loro volta, le girano agli atleti in base ai risultati ottenuti da ognuno di loro fino ad un massimo di 90.000 marchi tedeschi pari a circa 22-23 milioni di lire. Sono le cifre limite che uno sciatore può guadagnare per essere considerato ancora dilettante. Questa seconda cifra però — ed è qui la novità maggiore — non viene consegnata. Viene accantonata. L'atleta la potrà prelevare soltanto a fine carriera. E' una specie di mancato guadagno, una liquidazione. L'idea è stata avanzata (e accettata da tutti) proprio dall'Italia. Un atleta infatti procrastina nel tempo il suo inserimento nella vita. Un ragazzo diciottenne che resta sulla breccia per una decina d'anni, perde molto. Facciamo l'esempio di Paolo De Chiesa, un elemento nuovo, l'ultimo arrivato. De Chiesa quest'anno darà l'esame di maturità. Facendo in continuazione l'atleta è ovvio che non potrà laurearsi in 4 o 5 anni. Quindi invece di iniziare la sua professione di medico, supposto che faccia il medico come suo padre, a 23 anni la inizierà a 27-28 anni. Di conseguenza procrastina di 5 anni l'inizio della sua attività professionale. Il che potrebbe anche determinare uno scompenso per la sua futura carriera. A quel punto l'accantonamento operato dalla sua federazione (perché un atleta raggiunga la cifra massima annuale consentita dal CIO, 40 + 90 mila marchi, deve vincerne e tante di gare di Coppa del Mondo) potrà essere determinante al fine di un buon inserimento nella società. All'atleta, in definitiva, viene riconosciuta una specie di liquidazione, una buona uscita che ripaghi gli anni persi per lo sport. In definitiva un grande campione oggi puó guadagnare annualmente un massimo di 11 milioni e mezzo che gli vengono consegnati subito e 22-23 milioni che gli verranno consegnati, con tutti gli interessi composti relativi, alla fine della carriera.

Le tute in « pelle di pesce » sono state abolite. Notate i bastoncini ricurvi e lo speciale rivestimento degli scarponi per ridurre la resistenza dell'aria

La cosa più importante è che, al contrario di quanto avveniva fino a ieri, le regole della FIS oggi valgono anche per il CIO e viceversa. Prima era soltanto la FIS che, in contravvenzione alle regole del CIO, riconosceva un certo diritto — attraverso la gestione delle Federazioni — agli atleti. Poteva avvenire così il caso (esempio l'austriaco Karl Schranz) che uno sciatore venisse squalificato dal CIO ma non dalla FIS. Perché in pratica la prima a contravvenire alle regole olimpiche era la stessa Federazione Internazionale. In pratica il CIO ha dato spazio alle Federazioni, ha riconosciuto — entro certi limiti — alle sue affiliate il diritto dell'autoregolamentazione secondo i problemi di ognuna.

Dunque secondo i nuovi accordi FIS-CIO, un supercampione dello sci può arrivare a guadagnare un massimo di 35 milioni di lire circa all'anno di cui solo 11-12 milioni gli vengono consegnati subito. Verranno rispettati questi limiti? Un campione abituato a guadagnare molto di più, accetterà passivamente un taglio alle sue entrate?

Thoeni può arrivare anche ai 100 milioni

Nessuno crede in un'ipotesi del genere. Ma quanto guadagna in realtà un campione dello sci? Si dice (e forse è vero anche se, data la situazione, è impossibile provare) che uomini della portata di Thoeni, Hinterseer, Gros, Annemarie Proell-Moser, Collombin guadagnino circa 100 milioni a testa ogni anno. La cifra può sembrare alta. Non lo è. Cosa rendono ai loro paesi questi atleti? Cosa hanno reso i Killy alla Francia, Sailer e Schranz all'Austria? E' impossibile fare un calcolo.

Prendiamo ad esempio Thoeni. Se davvero guadagnasse 100 milioni all'anno come si dice, sarebbe comunque sempre poco. Gustavo è stato un procacciatore di grossi affari (e dopo di lui Gros e gli altri azzurri) per tutta l'industria sciistica italiana, per il turismo invernale in Italia. All'estero hanno scoperto le nostre Industrie (non solo quelle dei fornitori azzurri) e le nostre località sciistiche soltanto dopo le affermazioni mondiali del discesismo azzurro. Se Thoeni insomma fosse compensato a percentuale, come qualsiasi altro procacciatore di affari, un miliardo non basterebbe per pagarlo.

D'altra parte se i grossi campioni dello sci arrivano a guadagnare qualche centinaio di milioni all'anno vuol dire che qualcuno glieli dà (in Italia come in Austria, in Francia, in Germania, in America, dappertutto) perché ha convenienza. Recentemente c'è stata un'accesa polemica tra la nostra Federsci ed il Pool dei fornitori. Finalmente abbiamo saputo con certezza che le industrie passano alla Federsci mezzo miliardo all'anno, in gran parte in materiali ed in parte in danaro liquido. Il che prova che è impossibile che attraverso la Federazione Gustavo Thoeni e Pierino Gros ricevano circa 100 milioni a testa all'anno. Al massimo possono raggiungere per questa via una quarantina di milioni. Perciò se è vero che guadagnano circa 100 milioni, la differenza viene elargita loro direttamente dalle industrie, sottobanco. E' per questo motivo che gli industriali del Pool hanno potuto imporre, nella recente polemica, le loro condizioni alla FISI? Tutto lascia pensare di sì.

l. z.

varietà

a cura di ALBERTO PERETTI

Piccoli segreti aurei

Sicurezza, facilità, durata richiedono assidua manutenzione di sci e attacchi

La volta scorsa avevo promesso di dare qualche consiglio a chi inizia a fare del fondo. Mi scuso: lo farò quanto prima perché, a complemento dei consigli scritti per i principianti della discesa nelle scorse puntate, credo opportuno fornire qualche informazione sul come tenere gli sci e gli attacchi nell'interesse dell'incolumità delle proprie gambe, dell'efficienza e della durata del proprio materiale.

Gli sci hanno una curvatura in punta e una in lunghezza: la prima serve ad evitare che lo sci si infili sotto la neve e la seconda a sopportare il peso dello sciatore affinché il peso sia distribuito su tutta la lunghezza. Inoltre lo sci è come una balestra che compensa le ondulazioni del terreno. Gli sci moderni, di metallo, metallo-plastica o di plastica, mantengono a lungo le punte. E' però opportuno controllare di tanto in tanto la curva lunga, facendola eventualmente ripristinare in un negozio **veramente** specializzato. Se gli sci sono in legno compensato vanno tenuti il più possibile « in forma », cioè legati nei due punti di contatto e tenuti forzati da un blocchetto di legno dello spessore da 7 a 9 cm. (in proporzione alla lunghezza degli sci) posto a metà dell'attacco. La curva della punta non dà normalmente deformazioni apprezzabili.

Le lamine degli sci purtroppo non sono inossidabili: si dovrebbero quindi asciugare con uno straccetto, prima di riporre gli sci, altrimenti si dovrà faticare per togliere di tanto in tanto la ruggine. Le lamine vanno tenute affilate se si vuole che mordano nelle curve sulle piste strabattute, di neve divenuta quasi ghiaccio. Ci sono in commercio lime studiate per facilitare l'operazione.

Da molti anni ormai le solette sono di materiale plastico: non fa « zoccolo » ed è veloce, ma non presenta molta resistenza all'abrasione contro i sassi che talvolta purtroppo si trovano sulle piste. Le rigature e gli strappi sulla soletta si possono riparare facendovi colare qualche goccia di eguale materiale. Quando si compera un paio di sci, è bene ricordare di farsi dare una candeletta della stessa plastica della soletta. Se il danno è esteso si può fare piallare la suola.

PRESENTA RISULTATI E CLASSIFICHE DI COPPA DEL MONDO

UOMINI

SAINT-MORITZ - Discesa libera

1. Franz Klammer (Au) 1'54''72; 2. Herbert Plank (I) 1'56''08; 3. Werner Grissmann (Au) 1'56''60; 4. Karl Cordin (Au) 1'57''13; 5. Manfred Grabler (Australia) 1'57''15; 6. Werner Margreither (Au) 1'57''58; 7. Joseph Walcher (Au) 1'57''65; 8. Giuliano Besson (I) 1'57''73; 9. David Zwilling (Au) 1'57''77; 10. Reinhard Tritscher (Au) 1'58''35.

CLASSIFICA

1. Klammer p. 58; 2. Grissmann 35; 3. GROS 25; 4. Plank e Stenmark 20; 6. Haker 18; 7. Cordin, Veith e Walcher 15; 10. Hinterseer 11; 11. Grabler 10; 12. Russi 8; 13. GUSTAVO THOENI e PIETROGIOVANNA 6; 14. Sochor e BESSON 3; 17. DE CHIESA, Zwilling e Tritscher 2; 20. Berchtald 1.

DONNE

CORTINA - Discesa libera

1. Proell-Moser Annemarie (Austria) 1. 29''45; 2. Nelson (USA) a 47/100; 3. Drexell (Aut) a 1'34''; 4. Debernard (Fr) a 1''36; 5. Schroll (Aut) e Rouvier (Fr) a 1''41; 7. Kaserer (Aut) a 1''44; 8. Serrat (Fr) a 2''07; 9. Evi Proell (Aut) a 2''28; 10. Clifford (Can) e Jacot (Fr) a 2''36; 12. K. Kreiner (Can) a 2''43; 13. Nadig (Svi) a 2''59; 14. Spiess (Aut) a 2''74; 15. Totschnig (Aut) a 3''25; 16. Ducroz (Fr) a 3''26; 17. Mumford (USA) a 3''28; 18. Eberle (Aut) a 3''32; 19. Wenzel (Liecht.) a 3''33; 20. Deufl (Aut) a 3''44; 21. Cloutier (Can) a 3''61; 22. TISOT (Ita) a 3''72; 29. VIBERTI (Ita) a 5''68; 35. Matous (S. Marino) a 6''24; 37. HOFER (Ita) a 6''44; 39. SIORPAES (Ita) a 7''53; 40. GAMPER (Ita) a 8''07; 41. COLOMBARI (Ita) a 8''26; 42. GALVAGNI (Ita) a 8''58; 45. FASOLI (Ita) a 9''81.

CLASSIFICA

1. Proell-Moser p. 54; 2. Drexel 41; 3. Nelson 31; 4. Debernard 30; 5. Kaserer 24; 6. Zurbriggen 20; 7. Serrat 18; 8. Schroll 14; 9. Zechmeister 11; 10. Treichl e Nadig 8.

HEAD
IL MEGLIO NELLO SCI

Video ed etere

C'è un accordo per evitare le trasmissioni in diretta degli avvenimenti sportivi che cadono negli orari di lavoro. Per esempio, giovedì e venerdì alle 2,30 la TV Svizzera ha dato da Cortina (cioè dall'Italia!) lo svolgimento della discesa, mentre la nostra TV lo ha fatto solo alle 17. Quanti sono i lavoratori che possono vedere la TV alle 17? Inoltre la Radio non ne ha parlato nei giornali radio; soltanto in quelli della sera! La discesa di S. Moritz è stata trasmessa in diretta alle 12,25. Perché era sabato.

Le tute pericolose

Un paio d'anni fa una famosa località di sci proibì alle sciatrici di indossare le tute lucide venute allora di moda, per evitare, in caso di caduta, che questa si prolungasse pericolosamente oltre i limiti della pista. La Federazione internazionale ha telegraficamente proibito l'impiego di tute lisce alla vigilia della discesa di Cortina. Il presidente è uno svizzero ma si è comportato come un ministro italiano... La squadra tedesca si è ritirata; quella austriaca le ha usate lo stesso e il presidente vuol squalificare la super campionessa Proell e le sue fortissime compagne di squadra.

Neve si neve no

La stagione degli sciatori è cominciata quest'anno sulle Alpi con grande anticipo: in molte località, addirittura ai primi di ottobre. Ora, a metà dicembre, la neve ha una distribuzione molto irregolare, quasi assente sulle Prealpi venete e sugli Appennini, insufficiente o abbondante in Piemonte, Val d'Aosta e sulle Alpi Centrali, con qualche problema nel Trentino Alto Adige.

Azzurre jella nera

Molto lavoro per il traumatologo Danilo Tagliabue dell'Istituto « Rota » di Bergamo lo procura la squadra femminile. Maddalena Silvestri, che aveva iniziato molto bene la stagione, ha il braccio destro in trazione per una frattura scomposta dell'omero. Tiziana Bracelli, già in testa alla classifica di Coppa Europa, è stata ingessata. Ultima ricoverata la Locatelli per una frattura malleolare. Dopo l'infortunio della Giordani e della Annovi, mezza squadra è immobilizzata.

Universiadi e Giochi d'inverno

Le Universiadi sono spesso una prova generale per il Paese che aspira ad organizzare un'Olimpiade. La Jugoslavia ha rinunciato alle Universiadi '75 e l'Italia ha serie probabilità per ereditare i Giochi d'inverno. Speriamo che ciò sia di buon auspicio per ottenere i Giochi invernali dell'84, già chiesti da Cortina. Che fine hanno fatto le candidature a suo tempo avanzate dal Trentino, dalla Val d'Aosta e da Torino-Sestriere? Comunque, viva le Olimpiadi in sede montana!

Pettorali e tasse

Le recenti disposizioni fiscali hanno procurato grosse multe alle Ditte patrocinatrici delle gare dello scorso anno. Secondo la legge, per ogni pettorale con dicitura pubblicitaria, si sarebbero dovute pagare 1500 lire. Nessuno lo faceva. Questo forse bloccherà molte delle iniziative Fuji, Coca-Cola, Martini, Colmar, ecc. Come faranno allora gli organizzatori di tante manifestazioni private del contributo finanziario delle industrie patrocinatrici? Potrebbero intervenire le Aziende di Soggiorno regalando pettorali con il nome della località. E per i soldi?

Avevamo preannunciato sul numero 27 del 30 ottobre che si stavano manipolando le già annunciate formule di campionato per la stagione ventura, tentando di varare due gironi di dodici squadre. Ora la proposta ufficiale. Tempo quaranta giorni, gli altarini son venuti a galla. Avevamo anche letto la disposizione, secondo cui su certi campi, fra i quali il Palalido, dovevano essere installate entro il 30 novembre delle paratie in plexiglas a protezione delle « parti calde » del terreno. Son già passate tre settimane, ma di queste paratie non si è vista neppure l'ombra. Meglio così, beninteso.

Coppe, Coppe, eterni guai!

L'Euro-ballata dell'Ignis-gang

TRIESTE - L'Ignis e l'Innocenti sono venute sotto San Giusto a meditare sulle loro Coppe, eterna fonte di guai per tutti. Però, spesso si protesta perché i « Palazzetti » vengono assegnati a manifestazioni che nulla hanno a che vedere con lo sport. L'Ignis, per una volta, ringrazia invece il clavicembalo e l'ottavino che hanno occupato i canestri di Masnago. Altrimenti, avrebbe dovuto giocare in Coppa Europa ventiquattro ore dopo (!) la fatica di Milano con la Mobilquattro. Così avrà se non altro una giornata d'intervallo supplementare.

Le due squadre russe di Coppa Korac si sono ritirate perché nell'URSS — concentrando i migliori — riescono a mettere insieme solo due grosse squadre di livello internazionale, ed esse sono già impegnate nella Coppa Europa e nella Coppa delle Coppe. Il resto, in Russia, è roba di poco conto: e allora l'URSS ha preferito il ritiro. Ma resta incredibile l'involuzione tecnica della scuola russa che non riesce a « tirar fuori » giocatori all'altezza pur potendo contare su una massa enorme di praticanti. Per accontentare i russi, si faranno in futuro due sole Coppe, con abolizione di quella mediana, cioè la Coppa delle Coppe. Comunque, questa settimana l'Ignis esordisce in Coppa Europa, e per questo abbiamo dedicato il fotocolor di copertina ai suoi due uomini più rappresentativi della formazione che scatta nell'Euroballata.

Processo al passato

L'Ignis, quando saremo a domenica prossima, avrà giocato sei partite negli ultimi dieci giorni. Debitamente « Yelvertonizzata », si è esibita a Conegliano e Trieste per collaudare la propria formazione di Coppa. In particolare, è stato importante e severo il collaudo di Trieste, nel grosso torneo con tanto merito organizzato dal Lloyd Adriatico, nel nuovo palazzetto dotato di tabelloni elettronici da sessanta milioni la coppia.

Il torneo è stato preceduto da una pubblica disamina della situazione triestina alla quale hanno partecipato uno dei pochi assessori allo sport veramente « sportivi » che io ho avuto modo di incontrare, e molti tecnici di fuorivia città, i quali hanno portato l'esempio e l'ausilio della loro esperienza in altre città. Il Lloyd ha premiato le « glorie » di Trieste che al basket ha dato il maggior numero di azzurri. E tutti vorrebbero che continuasse a darne.

Fare il processo al passato è oggi inutile. Tutti hanno invece convenuto di partire dalla realtà dell'oggi per costruire con gli stessi sistemi di altrove il medesimo edificio innalzato in altre località. Oggi, anche a Trieste, l'indispensabile « società-faro » esiste. Oggi, un palazzetto c'è. I mezzi non saranno smisurati, ma non mancano. Dunque, la piattaforma di base è in piedi. Adesso spetta alla buona volontà e alla capacità degli uomini. Gli altri problemi (le palestre delle scuole, i bidelli restii, la convivenza intersocietaria, eccetera) esistono dappertutto.

Trieste ha perso vent'anni. Deve ripartire puntando sui ragazzi. Deve riedificare il proprio vivaio. E non piangere sui giocatori che le « hanno portato via ». In fin dei conti, negli ultimi anni si è trattato del solo Vecchiato, tra quelli di grido. Iellini già risale a dieci anni fa. I casi di Lucev, Porcelli, Posar e compagnia sono addirittura degli anni cinquanta. Si tende sempre (e beninteso in ogni luogo) a cercare degli alibi. Niente: bisogna dissodare, seminare, coltivare, e poi si raccoglierà. Sì, la gente di Trieste va in Carso. Ma anche da Udine si va a sciare, o da Bologna si va sull'Adriatico. Ma ciò non ha impedito e non impedisce il « boom ». Aspettiamo dunque anche Trieste, che intanto ha già vissuto un Ignis-Innocenti, ed un primo duello (in anteprima sulla seconda fase ristrutturatoria, riformistica ed armonizzato con eucaliptolo coccico) tra una squadra di « Gruppo A » ed una di « Gruppo B ».

Ad audiendum verbum

A Roma era convenuta una marea di persone per ascoltare dal pontefice la massima convenzione con professionisti. Tutte cose che, ad esempio, il nostro giornale aveva già riportato. Sarebbe stata sufficente una circolare per raccontare agli interessati come stavano le cose. Invece, nel clima da basso impero che stiamo vivendo, cinquanta persone devono spendere un paio di milioni per recarsi « ad audiendum verbum » presso il sovrano. Quando si instaura un clima da basso impero, il « Cesare » di turno non se ne accorge mai. E alle volte non sa che è condannato al rogo, in ogni tempo, lo scriba che osa scoprire gli altarini. Molti dei nostri collaboratori ci dicono: « Per carità, che non si sappia del nostro rapporto, altrimenti ci colpiscono le squadre ». Siamo a questo. Ed è molto amaro, per chi ama il basket e la verità, dover ascoltare certi discorsi.

Aldo Giordani

Milioni all'ammasso

● La Forst si chiede che Coppa è mai, questa Korac che essa detiene. Ben che le vada (e c'è ovviamente il nostro augurio), la « Tau-brigade » farà quest'anno, in campo internazionale, quattro partite e basta! La logica della FIBA è questa: più si è bravi, e meno si gioca!

● Il Brina affronta l'Innocenti a quarantotto ore dalla partita di Lione. I milanesi a loro volta, due giorni dopo Rieti debbono ospitare il Partizan. Poi l'Innocenti va a Belgrado due giorni dopo aver incontrato la Forst. Ma si metteranno d'accordo per anticipare almeno le partite che non contano niente.

● La squadra francese dell'ASPO Tours, che è in girone di Korac con l'Innocenti, dispone di tre americani, di cui uno naturalizzato. Si tratta di Bowen, Dewitt e Reynolds.

● Kim Hughes figura nella formazione dei Buffalo Braves pubblicata a pag 92 dei « Basketball Digest ». a pag. 93, nella formazione dei Golden State Warriors, c'è George Johnson. Gli Houston Rockets hanno consentito a Steve Hawes di conservare il suo numero dieci. Ma non lo fanno giocare.

● Nella palestra del Centro di Addestramento a Milano in via Guarnieri (dove ha meritoriamente giocato l'IBP per esibizione) sono stati installati i canestri di cristallo. Possibile che non possono installarli nella ricchissima Elvezia per la Serie A?

● La FIBA, nella sua ultima tornata, ha ramazzato un congruo numero di milioncini, multando a man salva, con perfetta ragione, le squadre russe, albanesi, francesi ed anche italiane (Tazzuccia d'Oro) che hanno eseguito il « cippirimerlo » alle varie Coppe. La « tazzinetta » romana sta tuttavia valutando se non sia un po' troppo salata una multa di un milione per un ritiro provocato da cause di forza maggiore. I due milioni comminati alle squadre russe dovranno essere versati (in rubli?) dalla federazione del loro paese. La quale peraltro tenterà di battersene allegramente gli schemi senza scucire un copeco. A Milano e Cantù sono state sturate bottiglie di Don Perignon alla notizia che, comunque, non ci sarà da effettuare alcuna passeggiata fino in Russia.

Gli specialisti delle «lunette»

Prima sosta di questo campionato assatanatissimo di partite per festeggiare il primo raggiungimento della boa: è finito il primo girone d'andata e ci accingiamo a ripartire per il primo girone di ritorno, per poi ricominciare nuovamente, e così via...

Approfittando di questa ripresa di fiato, « voilà » una ricognizione sulle classifiche dei tiri liberi.

Dunque, dicevamo. Si è scatenato Ivan Bisson, che sente già con grande anticipo odore del Pallone d'Oro della Mobilquattro, grazie anche forse alle poderose capacità olfattive che gli concede il suo... nasino alla Cirano. 32 su 36 e 88% la sua percentuale, con ben sette 100% nelle nove partite che lo hanno visto protagonista dalla lunetta.

I cacciatori che lo braccano sono naturalmente comandati dai rappresentanti delle equipes che contrastano il cammino della sua Ignis, vale a dire Pino Brumatti dell'Innocenti e Fabrizio Della Fiori della Forst, ambedue su di un ottimo 86%. Segue un drappello di pericolosissimi segugi, che comprende Bertolotti (85%), Quintavalle (85%), Cosmelli (Pallone d'Oro in carica, 84%), iradiddio Morse (82%), Cedolini (80%), e Fossati (80%). Ancora fuori classifica (insufficiente numero di tiri) due brutti clienti Charly Recalcati (Pallone d'Oro 1971) con 18/22 e Germania Giroldi con 20/24.

Mano pesante dell'Ignis anche sul trofeo Mobilquattro per la classifica a squadra. La media è davvero eccezionale: 76% (147/193); vedremo se i pluriscudettati allievi di Gamba riusciranno a mantenere questa precisione mostruosa ed a strappare questo primato alla Forst, già da due anni detentrice indiscussa. Nel 1973 Forst 71%, Ignis 69%, nel 1974, Forst 71%, Ignis 70%. Per ora Ignis 76%, Forst 70%; assisteremo al sorpasso? Ed attenzione anche al 70% della Snaidero e al 69% della Sinudyne (altra abbonata alle prime posizioni di questa speciale classifica: 69% nel 1973, 71% nel 1974).

La sequenza di ciuffate, tuttora aperta, di Bisson (18) ha anche permesso al gialloblu di agguantare Gianni Bertolotti, che aveva appena terminato una ottima serie di 18 centri consecutivi. Tutto ciò in funzione della conquista della Targa d'Oro per la più lunga sequenza positiva

Le migliori serie chiuse sono: 18 Bertolotti; 14 Mc Millen e Recalcati (primo assaggio): 13 Della Fiori, Ferracini, Lauriski e Meyer, 12 Bariviera, Giroldi, Malagoli e Morse.

Le serie « all'Indre », cioè relative a quei tiri che il canestro neanche lo vedono, sono comandate dal giovane Vecchiato, che solo alla dodicesima giornata del campionato è riuscito ad infilare nello stregato canestro un tiro dalla lunetta. 9 le padelle consecutive dell'Innocenti — man, seguito da Caglieris con 8, Gergati G.E. Villalta con 6 Lazzari con 5.

Il girone d'andata ha avuto anche considerevoli exploits relativi a singole partite: Bob Lauriski ha azzeccato un portentoso 12 su 12, Bisson un 10 su 10, Brumatti e Meyer un 8 su 8. L'Ignis ha infilato 20 dei 23 tiri liberi concessile contro l'Innocenti ed ha ancora migliorato contro la Sinudyne con un ottimo 13 su 14. Comunque resta la sagra della previsione nei tiri liberi quella tra Sinudyne (13 su 14) e Snaidero (10 su 12) con un eccellente totale di 23 su 26 (88%). Sagra del tiro libero, preciso e impreciso che sia, ha avuto invece luogo in quel di Mestre, quando la Duco ha ricevuto l'Innocenti: ben 62 falli fischiati (32 contro i milanesi, 30 contro i veneti!). Precedenti primatiste le partite Brill-Mobilquattro ed Alco-Brina (60 falli equamente distribuiti).

Soltanto sette cecchini sono puntualmente apparsi sulla lunetta in tutte le 13 partite: Hughes, Jura, Marzorati, Morse, Sutter, Vendimini e Villalta. Enrico Bovone è il maggiore accaparratore di fischi a favore con ben 96 personali effettuati, in ciò contrastato dalla « New Star » Renato Villalta 94 volte sulla lunetta. Dietro di loro: 85 Sutter, 84 Jura, 61 Mc Millen, 60 De Vries, Lauriski e Morse, 56 Hughes, 54 Fucile, Marzorati, Mc Daniels e Meyer, 5 Sorenson e Vendemini.

Nicola De Caro

I due paggetti dei «Saporelli»

E adesso mi pare sia proprio il caso di dedicare qualche riga a tre delle squadre che in questo girone d'andata hanno combinato di più — rispetto alle previsioni — non solo e non tanto sul piano della classifica, ma soprattutto su quello del gioco. E, di riflesso, a tre allenatori italiani che non sono fra i più celebrati, che non si sognano di firmare manifesti xenofobi, che non hanno grilli per la testa, troppo occupati come sono ad usare la stessa per pensare (e con buoni frutti) alle faccende della propria squadra.

Ezio Cardaioli (39 anni, nativo di Chiusi, insegnante di Educazione Fisica, sposato con 2 figli) allena il Sapori da 17 anni, il che, Rubini a parte, dovrebbe essere una specie di record italiano. E' un allenatore fatto in casa, forgiato coi cliché Mens Sana: e della matrice casalinga; e di... mente sana ha conservato e maturato l'impronta. Ha una buona squadra, impastata di prodotti senesi e di rinforzi importati su misura. Tutti buoni giocatori, ma di fuoriclasse probabilmente uno solo, quello strano fuoriclasse che si chiama Bovone.

Con questa squadra, che gioca come un orologio, Cardaioli è arrivato l'anno scorso — neopromosso — settimo, dopo aver rischiato d'essere quinto (e in tal caso il suo premio-classifica non sarebbe aumentato, perché non era stato previsto un piazzamento sopra il settimo posto!) Quest'anno, con Barlucchi, Castagnetti e Ceccherini (mica Thompson) in più, ha in tasca l'ammissione alla finale-scudetto, avendo vinto 9 partite su 13.

E' un grosso esempio questo Cardaioli da quarto (solo quarto?) posto nella prima fase. L'esempio di come si possa vincere e giocare un buon basket anche senza dieci superstars, ma semplicemente senza mai rifiutare d'adottare per partito preso anche una sola delle mille soluzioni adatte alla propria squadra che il basket mette a disposizione di ogni coach.

Da Cardaioli-Sapori, a Giomo-Duco il passo è breve e lungo. Due classifiche ben diverse, ma anche un identico modo (credo di capire) di intendere il proprio lavoro: sforzandosi di ottenere il meglio da ciò che si ha, il più in fretta possibile. Augusto «Gianni» Giomo (35 anni, insegnante di Chimica, sposato con un figlio, ex-azzurro di buona levatura, allenatore a Mestre da 7 anni) non ha una squadra forte, compatta, esperta come quella di Cardaioli, anche se ha un americano che, oltre al nome (Carl Meyer, Carl Johnson), ha in comune con quello di Siena origini mitteleuropee, modestia, amore per la campagna, impegno in difesa, duttilità, non grande classe. Il Duco non aveva e non ha in questa «prima fase» le ambizioni del Sapori: ma ha giocato con piena dignità, non è stato un materasso, ha esaltato il collettivo robusto di cui Giomo l'ha dotato. E ha donato al basket italiano, nel giro di due mesi, un fuoriclasse già consacrato, il magnifico Villalta (secondo pivot d'Italia, senza discussioni) e un fuoriclasse in via di sviluppo, Massimo Borghetto, classe 1956, 1,90 scarsi, guardia (domani playmaker?) dai fondamentali e dall'uno-contro-uno sorprendenti.

Ancora meglio in classifica dell'altra matricola ha fatto per ora l'IBP di Valerio Bianchini (31 anni, origini semi-bergamasche, quasi-laureato in Filosofia, scapolo, da 3 stagioni a Roma). Un altro tecnico senza grilli e con tutti i fiocchi, abituato a vedere, studiare, ascoltare e poi elaborare col cervello proprio e tradurre in atto con rigore e costanza. I frutti si vedono: con un americano cambiato all'ultima ora (l'uomo Sorenson al posto del bimbone Rimol), con gli schemi rivoluzionati e con giocatori tutt'altro che smaliziati ad alto livello (anche se tutti di buone possibilità) l'IBP pratica un signor basket moderno, fa la sua buona figura, vince spesso, si permette addirittura di esordire in Coppa Korac con successo e con decoro ben superiore a quello di ben più blasonate formazioni (chiedete a Bologna se una vittoria in trasferta in Israele sia cosa da nulla...).

Gianni Menichelli

L'URSS non ha protestato per la presenza della squadra israeliana nello stesso girone dell'Armata Rossa. Ha invece protestato per gli ottomila dollari di multa. In tutta evidenza, l'ideologia è una bella cosa, ma il portafogli è più importante.

Effetto ottico: Menego non s'arrende mai!

Ecco gli «All Stars» di Natale

Tiriamo le somme sui protagonisti della prima fase. Ecco gli «all stars» di Natale suddivisi nei vari settori: giocatori italiani, giocatori stranieri, allenatori ed arbitri.

Italiani

MENEGHIN (Ignis): Per i suoi avversari è spesso grigia ed è doveroso riconfermarlo come il «number one» (USA a parte) sotto i tabelloni dilettanti... mondiali. Molto migliorato nel jump e nel gancio.

VILLALTA (Duco): E' il primo degli italiani tra i marcatori e tra i rimbalzisti. Ha fatto penare un po' tutti.

BOVONE (Sapori): Artefice della splendida stagione del Sapori. «Servito» finalmente come si deve si propone come il partner ideale (in Nazionale) per Meneghin.

RECALCATI (Forst): E' in forma smagliante e si ripropone per la maglia azzurra. Rispetto alle ultime convocazioni vale 5 Giomo, 10 Pieric e 15 Milani.

BRUMATTI (Innocenti): Se nelle vene non avesse «birra» goriziana, starebbe ancora con il ginocchio in mano a disperarsi.

Stranieri

MC DANIELS (Snaidero): E' ala e lo fanno giocare pivot. I milioni spesi per lui sono già rientrati e tanta pubblicità patron Rino non l'aveva mai avuta (a parte lo stock di sci Lamborghini mandato in2 USA).

MORSE (Ignis): Pareva che con i nuovi mostri dovesse soccombere, invece lo ritroviamo ancora una volta al vertice tra i marcatori.

JURA (Mobilquattro): Ha momenti di gioco incredibili e conquista il record stagionale delle marcature (47) contro la Sinudyne. Si conferma lo yankee più completo.

MC MILLEN (Sinudyne): Fa il pendolare tra Oxford e Bologna ovviamente con fatica. Ha i fondamentali di Hawes ed il tiro di Morse.

CHRISTIAN (Canon): La nursery di Zorzi non lo capisce e forse lo boicotta un tantino. Lui fa i blocchi in mezzo ai quali passerebbe la Raffaello ed i pupi si ostinano a tirare da fuori.

Allenatori

NICOLIC (Alco): Ha un mare di mezze cartucce, un americano diligente ma non super, una promessa (Biondi), un globe trotters da patronato (Caglieris). Nonostante ciò riese a fare dell'Alco una squadra capace persino di difendere.

CARDAIOLI (Sapori): Sul telaio antico inserisce Barlucchi ed un paio di sconosciuti. Tocca l'animo a Bovone, trasforma Giustarini, gerovitalizza Cosmelli.

BIANCHINI (IBP): Ricostruisce Lazzari e Quercia, «becca» alla vigilia l'americano alla cieca. Fa discreta figura pur non disponendo di un parco particolarmente fornito.

TAURISANO (Forst): Fa più bella che mai la Magicien di Cantù. Il posto già acquistato nella poule gli permette di collaudare anche i panchinari.

GAMBA (Ignis): Perde al Palalido perché Ossola e Rusconi si «dimenticano» di tirare e perché Faina sul «blocco cieco» per Morse lo frega sistematicamente.

Arbitri

ALBANESI: Fa il vice principe con troppe «pose». Resta comunque il fatto che la sua scienza cestistica è di notevole valore.

CARMINA: nel Derby della Madunina è il numero due in campo dopo... Jura. Mima come neppure Charlot, ma sempre chiaramente e senza fronzoli

VITOLO: Conferma di essere ai vertici quanto a tecnica individuale. Persino Zorzi (con lui) riesce a vincere a Cagliari.

SOLENGHI: Convince nel Derby, pur tenendo un metro di valutazione antico. Però è sobrio, signore, ligio alle norme di Primo, senza fare il galoppino federale come per esempio le chiacchieratissime coppie «Fagarè» e «Tiziano»

ZANON: Esordisce con il piglio del protagonista. Preparato, poco plateale, sembra possedere grossi numeri.

Andrea Bc

Fanta-colloquio verace, registrato su nastro, con un Mago della panchina

Pippo Faina spiegato al popolo

Il conte Filippo Faina di Civitella dei Conti: facciamo parlare l'Innocenti attraverso il suo giovane tecnico, che ha preso da tempo l'aspirina-Rubini e la penicillina-Bogoncelli, per cui è immune dalle malattie del giorno. Vediamo cosa ne pensa.

— Lei è un « nessuno » arrivato ad allenare una grande squadra. Non si vergogna un po'? Non penserà certo di potersela cavare con la storia delle discendenze napoleoniche?

« *Perché dovrei vergognarmi? Sono arrivato ad allenare la squadra per cui, fin da bambino, ho fatto il tifo. Mi sembra quasi una cosa naturale. Di Napoleone me ne frego. Ho tanto da lavorare. Devo catalogare troppe esperienze, fare della casistica, figurarsi se ho il tempo per rifugiarmi dietro una discendenza* ».

— La metà della gente del basket scommette che Rubini siederà in panchina al suo posto nella poule finale.

« *Penso che perderanno parecchi quattrini. Forse quella gente non conosce bene Rubini e l'Innocenti* ».

— Qualche suo amico diletto la critica perché negli allenamenti spesso c'è confusione e qualcuno batte la fiacca.

« *Quegli amici, fortunatamente, non li vedo mai ai miei, anzi ai nostri allenamenti. Chiaro che su certi giocatori di una certa età si può operare ben poco. Il carattere a ventisei anni, ventisette, non si può cambiare. Certe abitudini restano, soprattutto quelle più comode. Però da quella stessa gente la società ha sempre avuto il massimo in partita e così è anche quest'anno. Guardiamo la sostanza delle cose il resto non conta. Io sono un carroarmato con molta pazienza. Prima o poi passo sopra, basta avere resistenza ed una buona carrozzeria. La pazienza è il mio forte, insieme al mio concetto di democrazia: nella squadra tutti hanno diritto a parlare, però conta solo quello che decido io* ».

— Un po' sbruffone, non le pare?

« *No, assolutamente. Per scrollarsi di dosso certi amici è meglio tirar fuori gli aculei. La lotta mi piace ed anche questo lavoro* ».

— I giocatori che l'anno scorso si lamentavano della conduzione-Rubini quest'anno avrebbero come minimo l'obbligo di appoggiare il suo lavoro, lo fanno?

« *L'anno scorso non contestavano Rubini. Il basket ha varie facce. Certo a qualcuno piace in un modo e vorrebbe che fosse giocato solo in quello. Quest'anno si sta cambiando qualcosa, nello stile e nelle tradizioni della squadra, secondo le caratteristiche dei giocatori. Chi cerca il torbido da noi fa un brutto affare, si scontra contro il blocco di granito della squadra e della società* ».

lellini cerca di capire uno schema di Faina

— Non ci faccia ridere. Gli uomini sono uomini sotto qualsiasi bandiera.

« *Appunto* ».

— Come appunto?

« *Eh sì, guardi un po' la realtà dei fatti. Come sembra che si comportino i giocatori dell'Innocenti sotto la loro bandiera?* »

— Le domande le facciamo noi. Diciamo benino, però il problema soldo fa muovere tutto, quindi non c'incanta con certi discorsi.

« *Ma lei cosa vuole, non venga ad importunare delle persone, se ne vada un po' via. Provocatore, ...ista, bestia, gufo,... infermiere l'ossigeno...* ».

La confessione è stata estorta. Peccato che Faina non fosse cosciente e quando leggerà queste cose, forse, diventerà cattivo sul serio. A noi però sarebbe piaciuto potergli parlare così e avere certe risposte. Un giorno succederà, senz'altro ventiquattro ore dopo che i « monatti » avranno portato via tutti noi, Coccia compreso.

Attila Virag

Una parametrata-gigante

GRUPPO B

Il Gruppo B della Serie A, nella sua prima fase, presenta ai raggi X qualche pregio, molti difetti, alcune novità e le inevitabili conferme. Il tutto all'insegna della parametrata gigante che l'ha partorito.

Pregi - Prima di tutto, l'aver rinvigorito con l'ammissione dello straniero un manipolo di squadre che, diversamente, si sarebbero davvero trovate in braghe di tela. Dieci stranieri discreti, qualcuno anche ottimo, hanno apportato un'infusione di classe addirittura provvidenziale per questo asfittico campionato. Eppoi, il fatto che qui si giochi per due posti soltanto, e non per sei, impone che le migliori abbiano sempre l'impellente assillo della vittoria.

Difetti - Le formazioni promosse sulla « carta » confermano che nel basket tutto si può creare fuorché squadre di valore. Il livello tecnico è modestuccio; il fattore-campo, complice l'insufficenza arbitrale, addirittura di livello ventidue. I veterani la spuntano sui pivelli, imperversa la zona, perché gli allenatori — che non possono preoccuparsi di insegnare, ma debbono badare a vincere altrimenti vengono allontanati — fanno il giochetto risicato per badare ai due punti.

Conferme - Ribadisce la bontà della sua scuola il Brindisi, che ha una squadra ben affiatata e insomma se la cava bene. Anche il Colombani, che è un po' il... « jolly » del campionato, ha in sostanza mantenuto la propria collaudata inquadratura, limitandosi ad immettere un granatiere di Pomerania che cattura i rimbalzi e passa il pallone alle manine d'oro. Migliora la Rondine, articolata sul trio Polzot-Flabo-« Montenero », e si conferma la Pinti che ha il più forte americano in circolazione, e che lo spalleggia a turno con qualcuno dei suoi virgulti. La Maxmobili è priva di playmaker, e supplisce con i « jolly » che ha. E' sempre in corsa per la seconda poltrona, essendo finora riuscita — in maniera del tutto imprevista — a respingere i colpi mancini che le vengono portati dalla sua adorarabile ma balzana tifoseria, che non si diverte se non crea caos nella squadra. Dopo Johnson, pivot molto forti sono Ratliff e Brooks, mentre Kirkland è leggero, ma soprattutto isolato nel deserto. Il Prandoni è privo di playmaker e di pivot, essendo Wasley chiaramente un esterno.

Novità - Sono a dire il vero scarsucce anzichenò. Non è che il vivaio italiano produca campioni a getto continuo. Il vincolo inoltre ha impedito alle poche promesse in circolazione di trovar posto nelle squadre del Gruppo B, costringendole a far panchina nel gruppo A.

Delusioni - Se il Saclà nelle giornate inaugurali non ha fatto apposta a movimentare l'ammucchiata, spetta alle « olive » il titolo di Maggior Delusione di questo primo scorcio di stagione. Molte squadre adesso temono di finire nel nuovo arrangiamento della Serie A proposto da qualche capobastone della Lega, perché non resisterebbero più neppure i due posti per i quali battersi. Ma tutti convengono, quando parlano serenamente, che l'attuale ammoina, non può continuare. Per fortuna almeno che quattro squadre (se non cinque) sembrano in grado di scocuzzarsi per i due posti in palio (tutto il resto essendo in questo campionato della semplice aria fritta). Si sperava che l'avvento di Genova portasse almeno la caratteristica di un nuovo pubblico captato dal basket: e l'Ausonia invece ha battuto tutti i record giocando in tre campi diversi (sic!) le tre partite interne finora disputate. Buonasera!

Franco Vandelli

La parola all'imputato nel « delitto-Mobilquattro ». Insieme con la Snaidero, i « Carugati » rappresentano la maggior delusione del girone d'andata. Il timoniere non è d'accordo e spiega perché

Guerrieri sotto processo

Fine andata, tempo di bilanci.

Fare con Guerrieri quello della Mobilquattro non è difficile: lo stuzzichi con un paio di quelle «domande-al-curaro» che si pongono tutti, e Dido si scatena. Dopo di che, o trovi la forza, a un certo punto, di inventare un « scusa, ma ho un appuntamento urgente », oppure ti rassegni a ...tirare l'alba.

Cominciamo il processo. Prima accusa: La Mobilquattro gioca peggio dello scorso anno, pur essendosi rinforzata. Perché?

« Secondo me — dice Guerrieri — gioca meglio, nel senso che è più pratica, più efficace. Bada di più al sodo. Io sono per il gioco rozzo e pratico, magari un po' contadinesco, meno svolazzi, specie in attacco, più sostanza. Se questo non piace agli « esteri », non posso farci nulla. Inoltre la Mobilquattro si è rinforzata in entusiasmo, ma si è indebolita... in esperienza. Guidali e Veronesi non valgono Nizza e Barlucchi, da questo punto di vista, forse non li valgono neppure tecnicamente (almeno per ora). Per quel che riguarda i risultati, abbiamo gli stessi 14 punti dello scorso anno.

Seconda accusa: la Mobil vince solo perché Jura fa i miracoli, tira quasi da metà campo e segna. Benissimo: ma il gioco?

« Se Jura fa i miracoli — spiega Guerrieri — è anche perché viene messo nelle condizioni migliori per farli. Perfino Gesù Cristo una volta inchiodato in croce, ha smesso di farli, i miracoli... Voglio dire che i miracoli si fanno se si possono fare. Certo, Jura è migliorato nel tiro dalla media: e allora non dovrei sfruttarlo?

Terza accusa: Hai fortemente deprezzato Rodà e Giroldi. Non li fai mai giocare...

« Contesto. Giroldi — dice Guerrieri — ha fatto delle grosse partite con Snaidero, Fag e Brina; in altre partite è stato utilizzato a lungo. Contro l'Alco, per esempio, ha difeso molto bene su Arrigoni, che gli anni passati era la sua bestia nera: segno che il ragazzo migliora. Poi quest'anno nessuno gli spara addosso, anche se sbaglia, ed è contento per come viene utilizzato. Rodà sta imparando molto da Piero Gergati, sa di essere l'erede e non si abbacchia anche se talvolta fa panca.

Quarta accusa: Dopo la gran fiammata con la Sinudyne, vittorie sonanti e grandi esibizioni di gioco non se ne sono più viste...

« Abbiamo toccato l'apice con la Sinudyne — riconosce Guerrieri — anche perché loro hanno incontrato una giornata di luna storta... Poi a Jura è venuta la "cacarella", e contemporaneamente mi si è fatto male Beppe Gergati. Nel derby non abbiamo giocato male; a Roma abbiamo noi gettato nel cesso la partita. Ora stiamo tornando su. Certo, non abbiamo mai dominato: in compenso non siamo mai "sbracati" e abbiamo vinto parecchie partite nel finale. Segno che i miei giovani le sfere le hanno...

E perché no? A inizio campionato la Mobilquattro indicata tra le più certe aspiranti alla « poule ». Ora i Mobilieri sono sesti, dunque in perfetta regola col ruolino di marcia.

Pier Luigi Valli

Chuck Jura, grande specialista dello « schema the, ciap la bala e tiri me », al quale si affida giustamente con successo la sagacia tattica dell'astuto Guerrieri, che non nasconde di essere un seguace del gioco rozzo ma polivalente

Una delizia il San Daniels del Friuli

La Snaidero è la grande malata del basket nazionale. Lo è da parecchie stagioni. Forse da sempre. Anche ora il « male » è visibile a occhio nudo (basta osservare le partite e... la classifica) e avvertibile in ogni settore della critica, dai tecnici ai sostenitori. Anche i vecchi « consiglieri » si arrogano diritti di primo intervento (« tocca a me che sono da 40 anni nel basket e che ho già salvato situazioni precarie, magari a livello femminile, » sbotta uno) (« spetterebbe anche alla mia esperienza, sono dirigente dai tempi del Regno e so come si risolvono queste cose » — tuona un altro — « Però possiamo farlo assieme » concordano abbracciandosi e nell'immaginazione dei primari di oggi già rinfocolano i ricordi di certe operazioni artigianali, come certi aborti col ferro da calza... Insomma il « male » incancrenisce tutta la squadra. Occorre tamponare le falle e ricostruire la carenatura della scialuppa.

Scomparsa la mentalità del collettivo

Ma dove si possono individuare le cellule cancerose? In quattro luoghi, non tutti di vitale importanza ma sicuramente tutti influenti la loro parte nell'attuale empasse arancione. Osserviamoli assieme:

a) MENTALITA' DI SQUADRA: Sembrerebbe assurdo cercare qualcosa in un luogo che non esiste. In effetti la mentalità di squadra è completamente assente ma proprio da questo vuoto si apre il discorso se si accetta il confronto con lo schema teorico di cos'è e di come si compone una SQUADRA in qualsiasi sport non individuale. Nella Snaidero la mentalità collettiva è apparsa come una meteora solo episodicamente, cioè quando l'impegno è proibitivo (scontro casalingo con le big), non c'è nulla da perdere ma tutto da guadagnare e non esiste responsabilizzazione, oppure quando si deve trattare col generoso « patron » i premi-partita.

Un pre-campionato tutto bugiardo

b) CARENZE TECNICHE: Non esiste un play-maker degno di tal qualifica. Giomo è sicuramente il più razionale degli esterni-dietro ma non sa servire il pivot e non sa portare la palla sul pressing. Melilla è in fase crepuscolare; non riesce a rendersi pericoloso e spesso aiuta inconsciamente le difese avversarie che su di lui allentano la morsa. Natali è improbabile per questo ruolo.

c) MC DANIELS: Fossero tutti qui i problemi della Snaidero! Se ci si attendeva un tiratore con 4 mani, un rimbalzista con 8 tentacoli o un pivot con un radar incorporato per stoppare anche la flotta della Nato, allora è una delusione. Big Mc invece è deluso perché la squadra non mantiene fede alle promesse del pre-campionato, quando lo spirito vincente veniva esaltato con prestazioni superbe di carattere, persino! Al contrario, « deve » segnare almeno con l'80 per cento di percentuale, catturare valanghe di rimbalzi (e gli altri che ci stanno a fare?) e fermare tutti i folletti che liberissimi arrivano sottocanestro.

Lui è una delizia, il San Daniels.

Luigi Maffei

Campi a due piazze

• Geremia Giroldi, noto eroe dei campi di basket, quest'anno non ha ancora rilasciato dichiarazioni contro il suo allenatore. L'anno scorso era la cosa che gli riusciva meglio visto che, nelle partite importanti, spariva dentro la toilette. Quest'anno gioca poco. La squadra si fida sempre meno di lui ed il famoso Mimmo, bambino prodigio che ha avuto la presunzione di sentirsi campione prima di fare veramente qualcosa, scalda spesso la panchina.

• Si è rivisto a Milano G.B. Brosterhous, in edizione 105 chili. A Tarare in Francia, dove gioca, si allenano due ore alla settimana, per il resto lezioni di lingua e tempo libero. Per un benestante statunitense,in cerca di emozioni, non ci poteva essere vacanza migliore. Le puntate a Milano servono per tenere in vita il fuoco di certi amori. Anche G.B., noto « cuor di leone » dei campi a due piazze, rimpiange l'America italiana ed ogni volta che pensa alle sue partite-catastrofe si mette a piangre.

• Baruffa a Bologna fra Lajos Toth ed il vertice del CAP. Ogni volta che gli allenatori dissentivano sui programmi del Comitato Allenatori, Dino Costa e Cesare Rubini chiudevano il discorso dicendo che le soluzioni erano quelle prospettate da loro, le altre non potevano essere proposte. Toth ha chiesto maggiore democrazia però la sua ribellione sapeva un po' d'incenso. Infatti se è vero che Rubini e Costa lasciavano poco spazio alle controproposte, bisogna pur dire che le sue richieste e quelle degli altri tecnici di serie « A » erano soltanto il punto di vista di una piccola parte di tecnici italiani.

Fanno ridere la prosopopea e la presupponenza di tanti allenatori nuovi. I più hanno ancora moltissimo da imparare
Con la loro immodestia non andranno lontano

Tra i giovani «i montati» sono molti

Non sono giovane, purtroppo. Forse per questo amo i giovani in tutte le loro espressioni, culturali, sociali, politiche ed ovviamente ricreative, quindi anche sportive. Da «matusa» qual sono non mi pesa dire che questi giovani sono meglio di quelli della mia generazione. Nel nostro campo mi piacciono i giovani cestisti, vedo in loro l'avvenire della pallacanestro e mi fa sinceramente rabbia che vengano lanciati con il contagocce.

Ma dei problemi dei vivai si è già parlato fin troppo, trascurando magari gli altri giovani del movimento, gli allenatori.

In fondo il giocatore dà tutto e si spreme nell'arco della sua carriera al punto che, per ottenere il massimo dalle sue capacità, esaurisce la sua carica di passione e di interesse per il basket.

L'allenatore-giovane è anzitutto un entusiasta che vuole trasferire ad alri il virus della pallacanestro, che si realizza nel miglioramento ottenuto dai ragazzi a lui affidati. Il suo lavoro, la sua passione, è insegnare, è partecipare, è trasferire le sue proprie esperienze nella volontà di chi lo segue, per realizzarne tutte le capacità fisiche, psichiche e tecniche. Questo travaso di idee, esperienze e studi, non avviene con una semplice stretta di mano, è il frutto di un rapporto personale tanto più difficile quanto più è giovane l'allenatore stesso.

In generale i giovani tecnici sono bravi, aggiornati e godono anche di quel fattore imprescindibile che è il tempo pieno. Quel che mi lascia perplesso (e lo dichiaro apertamente, perché mi interessa che questi giovani ottengano successo) è la loro modestia. Mi spiego, non parlo della loro semplicità umana, né delle loro conoscenze tecniche; mi riferisco invece agli atteggiamenti, alla maturità, al comportamento e a tutte quelle componenti « extratecniche » che contribuiscono a qualificare un uomo, e che dovrebbero essere trasferite ai cestisti, anche se non fanno parte delle materie di insegnamento.

Mi preoccupano questi particolari, perché per i ragazzi, l'allenatore valido è tutto: il padre, il fratello, il professore all'antica ed il moderno modello da imitare. Ebbene, noto in un numero sempre crescente di giovani allenatori la prosopopea e la presupponenza classica da «montati». E mi chiedo un po' malignamente come sapranno comportarsi con i loro giocatori nel caso che la faccenda ricada, come un boomerang, su di loro.

Sentir parlare questi ragazzi di Paratore e Mc Gregor fa letteralmente rabbrividire. D'accordo, l'ambizione è una molla naturale e anche accettabile del comportamento giovanile, ma gli eccessi ingiustificati nascondono quanto meno un sospetto di immaturità.

O perché non dite chiaramente che aspettate da tempo che Paratore tolga il disturbo e vi lasci il posto? O che Mc Gregor torni a girare il mondo a cavallo di qualche Gillette e lasci libera un'altra sedia?

Sono grossolano? D'accordo, ma non mi garba la prevenzione e la superficialità con la quale vengono trattati in questi ultimi tempi due uomini che hanno allenato Nazionali di più paesi, e particolarmente la nostra, e hanno insegnato, nel vero senso della parola, la pallacanestro a tantissimi allenatori nostrani. E che forse hanno il difetto di fare ancora oggi la loro degnissima figura. Insomma, che Mc Gregor tratti giocatori, che Paratore giochi bene a carte, o, che so io, che Tracuzzi sia un personaggio troppo poliedrico e forse poco pratico, sarà anche vero, ma le critiche dei giovani a questi uomini, se limitate, come devono, al campo tecnico, fanno ridere.

Non credo che questi «vecchi» siano fuori moda. E' vero che la «haute couture» giovanile ha a sua disposizione generose tribune-stampa che sostengono la sua linea, ma proprio nella moda il richiamo degli anni passati è sempre più ricorrente.

Il basket è uno solo, anche se molto vasto. La discussione è aperta, e, se nessuno ne ha paura, sarà anche bella.

Gianni Corsolini

esclusivo

L'Alco fa anche troppo, ma la Sinudyne — se non vieta a McMillen « l'avant-indré » con Oxford — non può realizzare i sogni di gloria della sua oceanica tifoseria

Perchè Bologna soffre!

BOLOGNA - Al giro di boa la Sinudyne ha sedici punti. Tutto lascia credere che l'entrata nella « poule » sia pressoché scontata, ma altrettanto scontato pare il fatto che difficilmente in questa prima fase la Sinudyne valicherà la quota globale di punti toccata l'anno passato. E allora l'esplosione dell'ordigno-McMillen? E la conclamata maturazione dei vari Serafini, Bertolotti eccetera? E il contributo dei giovanotti « tutti d'oro » e cioè dei Tomasini, dei Valenti, dei Bonamico e dei Violante? E insomma, dove si è ficcata quella Sinudyne che avrebbe dovuto dare battaglia alle tradizionali forze egemoni dello scudetto? Insomma, Bologna soffre. Vediamo perché la situazione è tutt'altro che esaltante.

Quali dunque i motivi di questi ricorrenti chiaroscuri? Li elenchiamo qui di seguito.

❶ L'avvento di McMillen ha portato un'orgia di anarchia nel « collettivo ». E la colpa non è certo di Mc Millen, perché il bravissimo Tom fa tutto a puntino, onora con una mentalità sommamente professionale i dollari che gli passano: ma proprio l'avvento di un grossissimo personaggio come il Tom ha definito per inquinare l'ambiente. Ci spieghiamo meglio: Tom prende molto denaro (cinquanta milioni di lire l'anno, pare), segna tantissimo e le masse delirano per lui. Chiaro che la faccenda ha dato ombra ad altri, chiaro che adesso tutti — senza aver coscienza dei propri limiti — vogliono «spanierare» alla grande e rincorrere facili glorie rifiutando di sacrificarsi in difesa e di sgobbare duro per la comunità. Alle corte: il « collettivo » non esiste più. Esistono tanti puledri (non tutti di razza) che purtroppo fanno razza ognuno per conto proprio.

❷ Dan Peterson non riscuote più la fiducia dell'anno passato. Cose che capitano, e ci riferiamo al rapporto allenatore-giocatori. Peterson avverte che appunto questo rapporto si è incrinato. L'anno scorso il buon Dan tappezzava di cartelli gli spogliatoi e otteneva deliranti successi. Ma oggi il contatto umano si è deteriorato e Dan appunto ci sta male in questa situazione. Oltretutto Dan è rimasto molto scosso dalle reazioni susseguenti alle sue famigerate lettere, e così oggi c'è un tecnico che non ha più il saldo controllo della squadra e che vive nel terrore di dover lasciare a fine stagione la sua amata Italia. Alle corte anche qui: c'è un tecnico troppo frastornato per poter riagguantare pienamente la situazione, che le ben note manovre esterne hanno contribuito a deteriorare.

Il rimedio? Occorre che Gigi Porelli prenda subito il toro per le corna. Dan Peterson è un eccellente tecnico che per altro deve essere emesso in condizione di operare bene. Ma Dan è un duro soltanto a chiacchiere, questa è la « vera verità ». Porelli invece è un duro nei fatti. Si faccia appunto sentire, valuti attentamente la situazione, ristabilisca un certo clima e un certo rapporto. In certi casi qualche atteggiamento un po' duccesco non guasta. Dove ducesco sta per dux, condottiero, artifex e pontifex, insomma Porelli, se ci sei atti un colpo! E l'avanti-indré con Oxford, prima finisce, per Mc Millen meglio è.

Trasferiamoci in casa-Alco e prendiamo atto che Asa Nikolic sta onorando al centouno per cento i più rosei programmi della vigilia. Cosa poteva pretendere da un Alco rinnovata e rinfrescata a tutti i livelli? Era lecito pretendere che questa squadra se non altro lottasse per un posto nella « poule ». E in effetti l'Alco magari nella « poule » non ci entrerà,ma andrà al pelo dal centrare il bersaglio.

Qui comunque sta venendo a galla il superlavoro di Nikolic e anche di Tom Assi. Nikolic è quell'orsaccio che è. Non vuole farsi amare, non ci tiene per niente. Gli interessa solo produrre e farsi apprezzare. Missione felicemente compiuta. Per mesi e mesi i giocatori sono stati letteralmente torturati ma adesso le cose marciano già molto meglio. E anche il farfallesco Caglieris con Nikolic metterà la testa a posto, e Ron De Vries l'anno prossimo sarà una cosa ancor più grande. Restano da mettere in quadro elementi come Faris e Giauro che spesso si esprimono sottotono o non riescono a quagliare con l'ideologia del tecnico. Ma in sostanza prendiamo atto che oggi in casa Alco si respira un clima decisamente molto sereno. La stessa struttura della società (Nikolic e Rovati dittatori unici). Appare molto funzionale e quei piccoli dettagli che devono ancora essere realizzati (le pubbliche relazioni, i rapporti con la stampa, vero Rovati...?) sicuramente porteranno la situazione a livello ottimale.

C'è magari il problemone dell'ingente deficit societario e dell'abbinamento da reperire l'anno prossimo. Ma c'è l'Onorevole che veglia e l'Onorevole nel taschino ha sempre quattro cose: una penna per le notazioni politiche; un santino della Beata Vergine; il distintivo del Bianco Fiore; e una rosa di abbinamenti sui quali esercitare una scelta.

Postilla. Siete disposti a prestare orecchio a una notizia-bomba? Bene, attenzione: la Sinudyne farebbe carte false per ingaggiare Asa Nikolic. D'accordo, il prof. ha un contratto biennale con l'Alco; ma la Sinudyne ci proverà. E non ci importa delle eventuali smentite di comodo.

Nicola Franci

La graduatoria delle statistiche sui rilevamenti ufficiali

Alla fine del girone d'andata - Gruppo A

TIRI (minimo 150) - **Lienhard 110-176 63%; Morse 188-313 60; Christian 99-165 60; Jura 180-306 59; Lauriski 126-217 58; McMillen 183-329 56; Brumatti 112-200 56; Hughes 121-219 55; Marzorati 102-168 54; Meneghin 114-214 53; Recalcati 114-217 53; McDaniels 179-342 52; Malagoli 108-208 52; Andrews 120-238 50; Bovone 102-203 50; Iellini 80-160 50; Quercia 76-153 50; Serafini 121-248 49; Bianchi 81-164 49; Sutter 163-343 48.**

RIMBALZI OFFENSIVI: Hughes 64; De Vries 61; Villata 60; Lienhard 56; Andrews 55; Meier 53; Morse 53; McDaniels 49; McMillen 49; Johnson 44; Della Fiori 43; Meneghin 42; Lauriski 40; Sorenson 40; Ferello 39; Nizza 39; Bianchi 38; Lazzari 38; Jura 37; Pierich 37.

RIMBALZI DIFENSIVI: De Vries 176; McDaniels 175; Jura 157; Andrews 137; Villata 126; Meneghin 124; Christian 123; McMillen 122; Lauriski 118; Johnson 113; Hughes 112; Lienhard 107; Sutter 104; Morse 87; Meier 82; Serafini 81; Sorenson 77.

TOTALE RIMBALZI: De Vries 237; McDaniels 224; Jura 194; Andrews 192; Villalta 186; Hughes 176; Mc Millen 171; Meneghin 166; Lienhard 163; Christian 158; Lauriski 158; Johnson 157; Morse 140; Sutter 139; Meier 135; Sorenson 117; Serafini 108; Bovone 105; Della Fiori 101; Guidali 94.

ASSISTENZE: Caglieris 53; Franceschini 29; Cosmelli 27; De Rossi 27; Andrews 25; Marzorati 23; Ossola 22; Iellini 19; Meneghin 17; Serafini 17; Fossati 16; Gergati G. 16; Jura 16; Brumatti 15; McDaniels 15; Bovone 14; Gennari 14; Lienhard 14; ChriSstian 13; Johnson 13.

PALLE RECUPERATE: De Vries 50; Hughes 45; Jura 45; Caglieris 43; Marzorati 42; De Rossi 40; Giustarini 40; Meneghin 38; Morse 35; Ossola 35; Cedolini 33.

VALUTAZIONE: Jura 455; Morse 440; McDaniels 415; McMillen 412; Hughes 349; De Vries 345; Lauriski 334; Andrews 332; Lienhard 330; Meneghin 320; Villalta 313; Sutter 299; Christian 294; Johnson 282.

Bussatori atomici

• Il Premio Ballograf — come si ricorderà — era stato assegnato per il mese di novembre a Giuseppe Guerrieri per la seducente affermazione dei « trenta allenatori americani pronti a calare in picchiata sull'Italia », vede finora favorito, per il mese di dicembre, l'ex partner di Guerrieri sulla panchina azzurra, e cioè — rullo di tamburi — Giancarlo Primo, il quale ha detto che « dieci su dodici degli americani di Lubiana svettano ora tra i professionisti ». Anziché dieci, sono in effetti due. Il Premio Ballograf sarà consegnato ufficialmente al mussodromo di Linventa.

• La Sinudyne non è stata buttata fuori dalla Coppa delle Coppe, perché è prassi costante della FIBA di non inficiare mai il risultato del campo, comunque sia stato ottenuto. Però è stata punita con l'inserimento nel gironissimo dei bussatori atomici (Leningrado, Spalato e Le Mans), mentre l'altro raggruppamento al confronto è una «sbagiuzza» in quanto allinea Belgrado, Sofia, Badalona e Anversa. La Sinudyne va a Leningrado prima del « derby », ed ospita i baltici subito dopo la stracittadina.

• Al termine del girone di andata del massimo campionato di basket si sono avuti degli scossoni al vertice della speciale classifica del premio « Uomo Chiave Clarks ». Marzorati e Mc Millen, grazie alle segnalazioni dei critici, sono infatti balzati nelle primissime posizioni. Ora, in soli quattro giorni, la classifica sarà aggiornata due volte in seguito ai primi due turni di gara del girone di ritorno.

• Secondo una nota e seguitissima teoria romana, gli allenatori si dividono in due grandi categorie: i « prendinculi » (accento sul primo « i »), e i « mettinculi » (accento come sopra). Assodato a qual categoria un allenatore appartiene, le partite — sostengono i seguaci della affascinante teoria— si potrebbero anche abolire del tutto, perché diventano superflue. La Lega terrà un prontuario aggiornato sulla suddivisione di cui sopra dei tesserati del CAF (Club Aspiranti Finanzieri).

• Per i campionati europei di Jugoslavia (1975) la nostra Nazionale giocherà nel girone di qualificazione di Spalato. Nella città dalmata ci sarà anche la Nazionale jugoslava. Eccoti già le due prime finaliste. Cassetta docet!!!

tuttodonne

Vandoni prende cappello

● Vinto dal Pino-Tic a Bologna il « derby delle nonne ». Pia Mapelli, eroina nella Standa di 10 anni fa, ha sculacciato l'Oscar College targato Nanetti (club « sopra i quaranta »).

● In settimana miniriunione alla Standa. I dirigenti, per nulla impressionati dalla seconda sconfitta in campionato, hanno riconosciuto che, con la linea verde in atto (più forzata che liberamente decisa) ci vuole tanta, tanta pazienza. « Le giovani sono una bella cosa — dice Vasojevic — lo scorso anno segnavano magari 15-20 punti nelle partite facili. Però quelle difficili erano Alderighi, Costa, Tessarolo a risolverle ». Ora è rimasta solo Costa, e il buon Zigo si trova spesso in brache di tela. Anche perché Fiorio, Bozzi e Apostoli non si decidono a esplodere. Zigo contesta. Dice che sentir parlare di Geas, sempre Geas, soltanto Geas gli ha rotto le scatole. Il Geas è additato ad esempio — questo il succo del suo discorso — ma non tutti (soldi a parte) possono permettersi di comprare 5 (cinque) giocatrici della nazionale in tre anni. Anche perché altrimenti ci vorrebbero 60 giocatrici da nazionale, e ce ne sono sì e no una dozzina. Tutti magnificano il vivaio del Geas — prosegue lo jugoslavo — dimenticando che l'unica giocatrice veramente buona uscita in 5 anni è Ambra Bocchi. La Ciaccia era già forte come ora quando l'hanno presa. Con le Tonelli e le Cesati non si vincono gli scudetti. Anche la Standa ha i suoi gioielli: si chiamano Paoli (16 anni, 1,84), Reboni (17 anni, 1,70, la giocatrice più veloce d'Italia, a detta di Vasojevic), Ceschia (1,80, esterna di sedici anni). Vasojevic ha raccontato un paio di retroscena dell'affare Sandon, che alla Standa non è ancora andato giù. La Sandon, dunque, era già della Standa. Concato (presidente Vicenza nonché proprietario del cartellino della contesa pivottissima) voleva darla in prestito annuale, ma voleva che le trattative restassero a livello di società. La Standa si è attenuta. La Wanda nazionale, al momento di trasferirsi, ha detto: « O Geas o niente ». E Geas è stato. Zigo ha concluso con un proclama: « In primavera saremo in grado di batterci alla pari col Geas, sul nostro campo ». Forse intendeva la primavera del 1978. A sentir Zigo, a Milano le capoclassifica (provvisorie) della Tazza d'Oro beccheranno 15 punti. Vedremo...

● Stavolta han preso cappello Vandoni e le ragazze del Geas. Smentiscono nella maniera più assoluta un deterioramento dell'ambiente, dato dalla noia di vincere sempre. Prendiamo atto. Ma come sono permalosi, nell'ambiente «tuttodonne». Prendiamo altresì atto dell'altissima media di palle recuperate e rimbalzi di Wanda Sandon. Altro che non inserita! A proposito della Sandon, alle accuse di scorrettezza più o meno velate della Standa, a Sesto ribattono che la giocatrice rifiutò il trasferimento a Milano (ormai concluso a livello societario) perché non le andava l'ambiente dei « magazzini » e voleva battersi per scudetto e Coppa Europa. I soldi, insomma, non c'entrano. Prendiamo atto e ci copriamo il capo di cenere.

● Resterà anche in brache di tela nelle « partite che contano », Zigo Vasojevic, peró se appena gli capita a tiro una squadra di media classifica... Anche il Fiat si è portato a casa 100 e passa « pappine ».

Ora aspettiamo il responso dell'esame « Tazza d'Oro ». La quale ha faticato molto più del previsto per battere, a Roma, le faentine della Cerdomus. Vittoria tranquilla del Geas contro il Vicenza. In netto crescendo le trevigiane del Pagnossin, facilmente vittoriose sull'Ignis a Varese. Certo se la squadra (e particolarmente la Longo) avesse cominciato prima la preparazione...

Pier Luigi Valli

presenta il calendario della
COPPA EUROPA FEMMINILE

Primo turno (9 gennaio, ritorno il 16)

Clermont-Bucarest
Daugawa Riga-Hellas Gand
Sparta Praga-Maritza Plovdiv
Geas Sesto S.G.-Bse Budapest

Secondo turno (30 gennaio, ritorno il 6 febbraio)

Hellas-Maritza
Daugawa-Sparta
Bse Budapest-Politechnica
Geas-Clermont

Terzo turno (13 febbraio, ritorno il 20)

Bse Budapest-Clermont
Hellasa-Sparta
Maritza-Daugawa
Politechnica-Geas

presenta il quadro della SERIE A FEMMINILE

DOMENICA PROSSIMA

Pino Tic Busto A.-Vicenza
Cerdomus Faenza-Oscar College Bologna
Geas Sesto S.G.-Cus Cagliari
Fiat Torino-Ignis Varese
Standa Milano-Tazza D'Oro Roma
Pagnossin Treviso-Despar Parma

I RISULTATI

Pino Tic Busto-Oscar Bologna	57-50
Standa Milano-Fiat Torino	103-45
Tazza D'Oro Roma-Cerdomus	63-60
Geas Sesto S.G.-Vicenza	73-41
Despar Parma-Cus Cagliari	41-39
Pagnossin Treviso-Ignis Varese	73-45

LA CLASSIFICA

Geas	7	7	0	609	246	14
Tazza D'Oro	7	7	0	447	324	14
Standa	7	5	2	535	392	10
Cerdomus	7	4	3	384	359	8
Vicenza	7	4	3	414	427	8
Pagnossin	7	4	3	424	413	8
Oscar College	7	3	4	350	398	6
Pino Tic	7	3	4	384	452	6
Fiat	7	2	5	334	467	4
Despar	7	2	5	349	447	4
Ignis	7	1	6	285	436	2
Cus Cagliari	7	0	7	284	529	0

L'esordio di Silvestri

Qualche immagine, per l'archivio, della prima fatica di Coppa disputata dall'Innocenti quest'anno. Come è noto, le gare di Coppa si disputano sostanzialmente in due tempi di quaranta minuti ciascuno. Dopo il primo tempo, si inverte il campo, cioè si va a giocare presso la squadra che nel primo tempo si è trovata in trasferta. Qui siamo a Milano. Hughes ha avuto il suo daffare contro le « cavallette nere » del Denain, e per la verità ha visto i sorci verdi. Però, nel fotocolr sopra, riesce ad allentare uno « stoppo » egregio al suo avversario. Con l'Innocenti, in Coppa, gioca Michelino Silvestri: sopra, a destra, eccolo salire a canestro dopo aver gelato Staelens con una finta; qui a destra peró si becca a sua volta uno « stoppo-gigante » da Truitt, giannizzero di colore a presidio dell'area

la posta
di ALDO GIORDANI

INDIRIZZARE A
PIAZZA DUCA D'AOSTA 8 b
MILANO

così è... se vi pare

Curriculum completo

Egregio Giordani, mi spiace, ma anche lei non è completamente informato. Howie Landa non ha allenato soltanto dei « colleges », come lei ha scritto (tralascio i comici che hanno parlato di « high school »). Dal prospetto che le allego, risulta che Landa ha allenato anche squadre professionistiche, e che anzi è stato « coach of the year » della Eastern League per il 1974.

MUZIO LIVES, Cagliari

Ringrazio per il prospetto, e per le interessanti notizie, che ignoravo. Effettivamente risulta che Howie Landa ha allenato tre squadre professionistiche, tra le quali quella di Allentown nella scorsa stagione. Adesso i saputelli salteranno sù a rilevare che la Eastern League è un campionato minore. E' vero. Ma è sempre un campionato professionistico americano. O forse è un grosso campionato la nostra Serie B?

Nikolic e Meneghin

Signor Giordani, perché Nikolic non ha risposto alle accuse di Primo circa l'antigioco che egli faceva praticare a Meneghin nell'Ignis? Ho letto la precisazione dell'interessato, che salvognuno è il giocatore. Lei cosa ne pensa?

GLAUCO NASI, Varese

Se Nikolic non ha ritenuto di dover rispondere, avrà le sue buone ragioni. Senza dubbio, ha dato una grossa lezione di comportamento ai suoi colleghi più blateroni. D'altra parte, ha già provveduto Meneghin — molto lealmente — a rimettere le cose a posto. Io posso dirle, guardando le statistiche, che nel '72-'73 (allenatore Nikolic) Meneghin ha giocato sei minuti in meno per partita, ed ha segnato sette punti in meno rispetto al '73-'74, quando (allenatore Gamba) ha ovviamente giocato sei minuti in più segnando sette punti in più. Mi pare che i conti tornino. E' vero che una volta Menego faceva soprattutto i blocchi. Ma anche a voler trascurare la sua immaturità di allora, c'è un piccolo particolare da tener presente: quando nell'Ignis c'era Raga, era ovvio che per liberarsi al tiro avesse bisogno di blocchi; quando è arrivato Morse, che è più alto e che di blocchi ha meno bisogno, è logico che il pivot fosse chiamato ad un diverso lavoro. Quanto al resto della sua lettera, il gioco « uno-contro-uno » Meneghin lo faceva anche con Nikolic nello schema chiamato appunto « Dino » (se non ricordo male). La Nazionale italiana ha ottenuto i suoi migliori risultati quando alla guida dell'Ignis, che dava l'ossatura della squadra azzurra, c'era Nikolic. Infine il professor Asa, che secondo alcuni non curerebbe i giovani, mi pare sia quello che è andato a prendere un certo Bariviera e che da Padova in due anni tirò fuori i vari Jessi, Fantin e compagnia. Prego adesso i soliti ebeti a non ritenere questa risposta... « contro Gamba » (non si sa mai)! Essa si limita semplicemente a ristabilire la verità dei fatti.

Incenso meritato

Egregio amico, come la mettiamo con questo insopportabile Marzorati che lei incensa a tutto spiano?

LUIGI NATALI, Milano

Come « la mettiamo » io e lei, non ha molta importanza. Il fatto è, con Marzorati, che « la mettono » piuttosto male gli avversari!

Pivot bianco - neri

Don Jordan, ho idea che hai proprio ragione. I pivot neri, in generale, sono più forti dei bianchi. Li aiuta la loro innata elevazione, la loro agilità...

FRANCO LECCISI, Roma

Non sono mancati, nella storia del basket, i grandi pivot bianchi. Il più forte di tutti — Jerri Lucas — fu anche alle Olimpiadi di Roma. Adesso c'è Walton. Ma è vero che i « grandissimi » sono tutti neri (da Russel a Reed, da Chamberlain ad Alcindor). Un pivot bianco, per duellare vittoriosamente contro le cavallette di colore, deve essere molto potente.

Il «lappone» in Sardegna

Caro Giordani, ho letto che è stato bollato a fuoco come sprovveduto « lappone » quel Peterson che invece a Cagliari ha diretto tante partite della nostra nazionale femminile (eccetera).

LIDO MANUCCI, Bologna

E' esatto. E a Cagliari (campionati europei donne) era molto apprezzato nel nostro « entourage ». Forse perché giocavamo in casa nostra.

Di tutto un po'

Signor Giordani, avrei queste domande-curiosità. Mi accontenta?

NANNI DEL FRATE, Torino

Non sto a ripetere le domande. Rispondo che i Knicks hanno perso quest'anno, in un colpo solo, Reed, De Buschere e Lucas (e non so se mi spiego); che il decantato Rollins (ammirato a Roma) non è che stia facendo molto col suo Clemson (ma « verrà fuori », stia tranquillo); che gli « oriundi » da nazionale ci sono, ma si trovano in America (ovvero in Grecia, come Mellini); che l'allenatore degli Azzurri non può creare i giocatori, ma deve fare con ciò che le squadre gli mettono a disposizione; che Benelli prometteva di più, e Cagnazzo era forse meglio lasciarlo a Roma un altro anno. Inoltre (e in generale) lei diffidi dei giocatori italiani che hanno un gran tiro: di solito, non hanno altro (perché hanno coltivato solo quello). Ma ci sono ovviamente le eccezioni.

Grandi nomi

Signor Giordani, il Brina, coi cinque grandi nomi che ha, non dovrebbe rendere di più?

VASCO FOCAROLI
Via Crispolti 4, Rieti

Il Brina ha un notevole quintetto, ma manca un po' nei cambi: i cinque nomi che lei cita sono di giocatori molto validi, però un po' vulnerabili dal pressing. Il ruolo-chiave, quello di pivot è tenuto da un ottimo italiano, che tuttavia fatica alquanto — come è inevitabile — contro i pari ruolo americani. Il Brina inoltre, dall'anno scorso, ha perduto un Vittori: e non so se mi spiego!!! Eppoi non dimentichi che giocano gli atleti, non i « nomi ». A buon intenditor... Comunque, mi sembra che — a parte un paio di battute a vuoto — il Brina si sia comportato bene, come merita la passione dei suoi dirigenti e del suo pubblico.

Casi complessi

Signor Giordani, vorrei che lei mi chiarisse questo dubbio tecnico (eccetera).

NINO SARIMANTI, Orvieto

Se ho capito bene cosa lei vuol sapere, può trovare la risposta in questa « interpretazione ufficiale » che la federpaniere ha diramato: a) se un giocatore, dopo aver tirato in canestro, commette fallo, anche se si tratta dell'11., 12. o 13. ecc. fallo della squadra, la palla sarà rimessa dalla squadra avversaria da lato; b) se, dopo che un giocatore ha tirato in canestro un suo compagno di squadra commette fallo e questo fallo è l'11. o 12. o 13. ecc. della squadra, la squadra avversaria dovrà effettuare i due tiri liberi. Mi pare che i due casi chiariscano le eventualità da lei adombrate.

time-out

FABIO RESTA, Roma: Se un arbitro è disonesto all'estero, lei pensa che diventi onesto solo perché rientra in patria?. *CARMELO SANTI, Bologna:* Per favore, non parliamo di quell'ignobile coro. C'è da vergognarsi di essere bolognesi !*LUCA FAVARO, Bisigato (VI):* Anch'io avevo incensato Spillare anzitempo. Faccio ammenda. *NATALE SVEVO, Rapallo:* I ragazzotti romani che vinsero l'estate scorsa il titolo di categoria, si comportano bene anche nel loro campionato di quest'anno. A lei, auguri per il suo... nome.

La pagina del campione

Pierluigi Marzorati è dal punto di vista tecnico il più completo giocatore d'Italia. Ve lo presentiamo in tre momenti caratteristici: in alto l'ultima fase del tiro in sospensione; da sinistra nell'ordine l'attimo che precede il « jump »; la peculiare e bruciante entrata destrorsa. Guidata da lui, la Forst ha chiuso in testa il girone di andata

QUIZ GIGANTE

Sapete riconoscere questi giocatori?

Per rispondere, riempite il talloncino posto a pag. 58. Potreste andare in America.

1 Il gigante e il « play », duello tra Golia e Davide

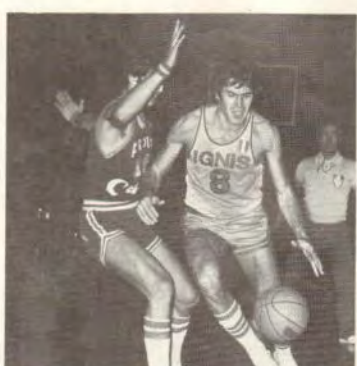
2 Due numeri dieci, l'entrata si conclude di sinistro

3 Due giovanissimi, l'uno spara da distanze « lunari »

4 L'alto-là al tentativo d'entrata. Occorre passare

5 Ad occhi chiusi per bloccare arresto e tiro

6 Sbarrato il cammino al « barbudo » in entrata

7 Il raddoppio sul portatore di palla

8 E' sempre più ardua l'entrata dalla sinistra

9 Il triangolo di rimbalzo prevale sull'attaccante

10 Una muta di segugi su una palla vagante

11 Con gli occhi aperti a presidio dei tabelloni

12 Di qui non si passa: meglio tirare!

13 Quando il tagliafuori diventa uno schiaccianoci

14 Un correttissimo esempio di difesa sul tiratore

15 Quando il playmaker ha saltato il marcatore

16 Nella selva di avversari, tirare non è facile

Questa la formazione ...
In piedi da sinistra: Michesi, Botti, Cagni, Colzato, Borghese, Fanti. Accosciati: ...

Una squadra che piace

La Snaidero merita quest'anno il premio come « società benemerita » per aver mostrato sui campi della Penisola un « mostro » come McDaniels, quintessenza del valore cestistico e pertanto richiamo d'incommensurabile valore per tutti.
Nella foto in alto, la formazione della Snaidero con l'allenatore Lamberti.
A sinistra un blocco di « Big Jim » per Natali. Nella foto qua sopra Pieric a canestro. Nel girone di andata, alcune delle partite più interessanti hanno avuto per protagonista la Snaidero, che però non ha raccolto in classifica un'adeguata messe di punti

FAUSTO AGOSTINELLI

Nomi e cifre del nuovo campionato universitario, la fucina dei super-campioni

Alla corte di re Thompson

Il « carneade » John Drew, rivelazione dell'anno tra i « pro », mentre marca (a sinstra) il famosissimo Cunningham (con la palla)

NEW YORK - Un'altra stagione universitaria è iniziata. Sebbene il Nord Carolina sia la favorita per la riconquista del titolo nazionale, la squadra più forte appare l'UCLA. John Wooden il tecnico dell'UCLA che la scorsa stagione vinse 26 partite contro 4 perse, ha quest'anno Ralph Drollinger, un 2,16 m. che è ormai pronto per essere inserito tra i grandi centri dell'UCLA. Wooden ha anche Dave Meyers, Marques Johnson e Richard Washington per sostenere Drollinger in attacco. Inoltre ci sono Andre Mc Carter Peter Trgovith, Jim Spillane e Gavin Smith. In questa stagione c'è una novità infatti nella NCAA è stata ampliata la competizione finale da 25 a 32 squadre. Ma ecco una panoramica.

EST - Negli anni scorsi il Penn squadra pluri-campione dell'Ivy League, ed il Providence hanno dominato la scena. Il Penn è la squadra favorita per la conquista del titolo (che sarebbe il sesto consecutivo). La Salle è la favorita nel nuovo East Coast Conference, e Manhattan, St John's e Rutgers guideranno la rinascita di New York. Canisius dirige il gruppo ed il Rhode Island, il Massachusetts, ed il Connecticut renderanno il campionato interessante.

Con l'aiuto e l'esperienza degli studenti del secondo anno, questi potrebbero risultare la migliore squadra del Penn degli ultimi anni. Ron Haigler, 2,03 m., il migliore marcatore del torneo, e John Engles, anch'egli 2,03 m., nonché « rookie » dell'anno della ECAC, procurano al Penn una forte linea d'attacco. Solo Brown ha la possibilità di fermare l'ondata dei « Quakers». Phil Brown, un forte saltatore che la scorsa stagione realizzò una media di 16 punti e 11,9 rimbalzi, e Eddie Morris, sono i sostegni. Il La Salle si è ripresentato con quattro nuovi partenti inclusi Joe Bryant (2,08) e l'1,95 Bill Taylor che vanta una media di 19,7 punti-partita. Altro valido aiuto viene da Kevin McBain e Varick Cutler, un secondo anno di 2,08 m.

Nel Pittsburgh la perdita di Bill Knight ha ridotto notevolmente la potenza della squadra, ma Keith Starr è una « Starr » in ascesa, Larry Harris, 1,98 m., e Melvin Bennett, 2 m., sono due validi giovani. Phil Seller è senza dubbio il miglior giocatore del Rutgers e George Johnson, una matricola di 2 m. di grandi possibilità è entrato nel Sant John diretto da Mel Utley.

Il Massachusetts ha riavuto John Murphy (15,6 p) inoltre sono ritornati Jim Town, 2 m., dopo un anno di inattività all'Accademia, e Alex Eldrige che era una delle due migliori guardie della scuola superiore di New York City. Al Weston e Tony Hanson del Connecticut sono tra i maggiori talenti del campionato. Il Rhode Island raccoglierà senza dubbio i frutti della sua politica di rafforzamento: con Jimmy Williamson, che fu il miglior realizzatore del Wilbur Wright, Vic Spares, un buon 2,03 m., e Randy Wilds, un grosso nome in Florida, punta decisamente in alto.

Il Providence ha perso Marvin Barbes e Kevin Stacom, ma il tecnico Dave Gavitt ha reclutato Bob Misevicius e Bruce Campbell, entrambi di 2,04 m. Essi si troveranno senz'altro bene con la matricola Bill Eason, con Joe Hassett e Bob Cooper. Se il 2,10 m. Paul Berwanger confermerà quello che di buono è stato detto di lui e se il 2,02 m. Syd Sheppar non risentirà dell'infortunio, il Boston College potrà aspirare ad un ottimo piazzamento. Ha due autentici talenti in Bob Carrington e Mel Weldon. Se il ginocchio di Pat Tallent reggerà, George Washington potrà disporre della squadra al gran completo. Oltre a Tallent vi sono il 2,10 m. Clyde Burwell, l'1,98 Kevin Hall, il 2,15 Haviland Harper e Keith Morris, Georgetown ha il giovane Merlin Wilson ed un buon trasformatore nell'1,93 Bill Thomas; Bill Lynn, Jonathan Smith e Larry Long saranno schierati nel quintetto base.

SUD - Il Carolina ha perso Tommy Burleson il forte centro di 2,23 m:. e la matricola di 2 m. Kenny Carr o Phil Spence, 2,02 m., giocheranno al centro. Il Maryland è pieno di problemi dopo il mancato acquisto del fuoriclasse Moses Malone passato al professionismo. Nel Terps troviamo Tom Roy, di 2,05 m., e Owen Brown, ma il grande nome dell'attacco sarà probabilmente Steve Sheppard, 1,97 m. Inoltre il Terps ha in John Lucas una delle migliori guardie del campionato, e due ottimi elementi nelle matricole Chris Patton, 2,02 m., e Brad Davis. Grave la perdita di Elmore.

Il tecnico Dean Smith del Nord Carolina ha Mitch Kupchak, 2,05, e Ed Stahl, 2,08 m., Walt Davies e Ray Horris. Solo Bobby Jones è « partito » ma lo ha sostituito al centro Tom Lagarde, 2,10 m. La prossima volta vedremo il resto (l'Ovest, e le altre zone).

tuttamerica

● Il fenomeno Thompson, ultimo di undici fratelli di famiglia poverissima, ha rifiutato le offerte dei « pro » per terminare gli studi.

● I Tigers mostreranno quest'anno che cosa realmente valgono ed hanno in Wayne Rollins, un centro di 2,13 m, che vanta un record di 12,4 punti e 12,2 rimbalzi, e che ha un buon avvenire. Inoltre la squadra presenta Skip Wise, Stan Rome, Jim Howell e Colon Abraham. Rome giocherà all'attacco con Wayne Croft e Wise con Van Gregg in difesa.

● L'Alabama ha perso solo Ray Odums, mentre giocano in attacco Charles Russell e Richey Brown.

● Nel Kentucky il vecchio tecnico Adolph Rupp è stato sostituito da Joe Hall, che ha fatto arrivare Kevin Mc Grevey, che con i suoi 21,9 punti partita ha vinto il titolo dei marcatori della SEC, Jimmy Dan Connor, Bob Guyette e Mike Flynn.

● Ray Mears, il tecnico del Tennessee, è andato a New York per scoprire nuovi talenti ed è tornato con Bernard King, 1,96 m, che vanta un record di 26 punti e 25 rimbalzi. Questi gioca in coppia con Ernie Grunfelt che fu il tiratore numero uno del Vols con 17,4 punti. Il Florida ha riavuto il 2,03 Chip Williams che vanta 20,6 punti e 11,1 rimbalzi.

● Ad Auburn, agli ordini del tecnico Bob Davis, giocano Mike Mitchell (2,03 m) e Miles Patrick (2 m) assieme ad Eddie Johnson e Pepto Bolden che furono ai vertici tra i marcatori del SEC lo scorso anno.

● Fesser Leonard e Clyde Mayes sono i pilastri del Furman e verranno aiutati in attacco da Bruce Grimm che vanta ben 31 punti-partita.

● Il South Carolina, che ha totalizzato più di 20 vittorie in ciascuna delle ultime stagioni, non è mai riuscito ad imporsi nel pre campionato.

● Il nuovo tecnico del Memphis State, Wayne Yates dispone di Bill Cook e Dexter Reed che realizzarono, tra di loro, 36 punti e 6 assist di media la scorsa stagione.

Frazier scherza Riordan col pallone fra le gambe e (a destra) il rientro sempre grande Jabbar contro Walton

In piedi da sinistra: Michesi, Botti, Cagni, Colzato, Borghese, Fanti.

Il fascino dei grappoli

Tipica del basket
è la caccia alla palla
vagante dopo il rimbalzo
sull'anello o sul tabellone.
E' in questa fase
che le mani brancicano
l'aria, che le braccia
si protendono
a ghermire la preda,
che i corpi si sfiorano
e si urtano, che i giganti
imperversano. Uomini
di un quintale
e passa saltano
una, due, tre volte per
impossessarsi della sfera.
In alto a sinistra,
l'attaccante ha sorpreso
i difensori: è Bariviera che
ha lasciato « surplace »
Meneghin e Morse.
E' il tipico rimbalzo
dinamico. Qui sopra,
una delle torri
del campionato,
Sua Altezza Enrico Bovone (12),
ha una posizione
svantaggiata rispetto
a Giustarini (10),
De Vries (7), Arrigoni.
Di fianco, un caratteristico
rimbalzo statico:
con Milani (9) e Bufalini,
ci sono Jura (11), Guidali (8)
e Beppe Gergati (15); sui grappoli
si vincono spesso,
le partite, o si perdono.
Una fase molto
importante del gioco

tiri liberi

● Pier Luigi Marzorati, un giovane del vivaio-Forst che promette mica male nel basket, è amicissimo di Antonio Ferri, centrocampista della Girgi-calcio di Cantù. A Ferri piaceva più il basket, ma poi si è distinto nel calcio.

● Visto che i grossi allenatori sono tutti ben introdotti nel campo della distribuzione-calzature, l'eccellente Vandoni (cui l'innata modestia vieta di accettare la qualifica di miglior-coach-donne del Continente) ha sottoscritto con la Superga un patto d'acciaio insieme con Garavaglia.

● Con 34.000 abitanti, Cantù è la città che ha forse più impianti sportivi della penisola. Oltre al Palazzetto, c'è il Centro Sportivo con campi di calcio, di tennis, due piscine. A sette chilometri dal « Pianella » c'è lo stadio del ghiaccio (con piscina, palestra, campo aperto di basket).

● Si ignora se Faenza riuscirà a ritrovare i tempi d'oro dell'epoca-Miccoli. La Cerdomus (aurea) merita ogni augurio.

● Per il Mister della Pintinox, al secolo Paratore, tutti i mezzi di trasporto vanno bene, purché forniti di tavolo per le carte e di posacenere. Recatosi a vedere una partita degli israeliani Paratore — detto anche « l'arabo » — si è sentito così apostrofare da quella malalingua di Cerioni: « Guardi che per lei qui l'ingresso è vietato dal servizio segreto ».

● Serafino, nella sua ingenua filosofia, ha pitturato una definizione che calza a pennello per la FIBA. Ha detto il popolare e voluminoso professionista del tifo: « La FIBA, la più bella ditta del mondo! ».

● Mike Ratliff colossale pivot d'ebano della Rondine Brescia, è diventato il beniamino dei bambini della città. Grande e grosso com'è, resta attaccatissimo alla mamma, che ha fatto venire dall'America e che vive con lui. Non dà alcun problema. E' molto contento della sua 128, perché consuma poco.

● L'IBP aveva un tempo un sensibilissimo segretario che si era fatto un nome presso la tifoseria capitolina. Ora è stato sostituito. La società le pensa tutte per agevolare lo sfondamento del basket nella capitale.

● Nelle Coppe, l'unica squadra italiana che ha vinto all'estero, è quella che nella classifica del nostro campionato si trova più in basso. Ma è anche l'unica che ha incontrato una formazione avversaria priva di americani.

● In America tutti i giocatori « debbono » essere assistiti da un legale. In Italia, se un giocatore si fa assistere da un legale, ci facciamo meraviglie. Siamo proprio indietro cinque lustri!

● Landa, che aveva fatto adottare la zone-press per mettere in « pressione » una squadra un po' stanca e seduta, ha ottenuto il suo scopo di vivacizzare i giocatori. Anche se alcuni sono più bravi a rilasciare interviste che a giocare. Lucarelli ha dichiarato che Gamba è un... inibito (!) e un complessato (!). Ma guarda da che pulpito viene la predica...

RISPOSTE AL QUIZ GIGANTE

1	5	9	13
2	6	10	14
3	7	11	15
4	8	12	16

Incollare su cartolina postale e spedire a Guerin Basket, piazza Duca d'Aosta 8B, Milano. Alla migliore e più completa risposta, iscrizione al « camp » estivo di Long Beach in California.

speciale

Ma la Canon che cos'ha?

Con la bella ma platonica prova « anti-Forst » la Canon ha chiuso l'andata. Il peculio non è quello in cui sperava. Ma non tutto il bilancio è negativo. Anche se il palazzetto non c'è. Sia a Mestre che a Venezia la situazione urbanistica è grave. Ma mentre a Venezia il costruendo palazzetto dell'Arsenale va avanti su ritmi tartarugheschi, quello di Mestre ormai è già arrivato a metà del percorso. La verità dopo un po' è venuta a galla. Pare infatti che il vice presidente della società Bendoricchio, prosindaco per la « terra ferma » abbia smosso prima, tutti gli impedimenti relativi all'area sulla quale si sarebbe dovuto costruire e che un gruppo di privati stia sostenendo le spese per il nuovo impianto sportivo. Insomma come sempre in Italia, se non si mettono i privati, non si combina niente. La pagina più nera nella Canon, nell'andata, è stata la rinuncia alla telecronaca della partita con la Innocenti. Un meschino calcocolo di pochi schei che si potevano eventualmente rimettere ha fatto perdere di vista il vantaggio generale della pallacanestro italiana e quello dell'abbinata.

Bob Christian, successore di Hawes, non è una star come il grande Steve, e male si adatta al gioco « libero » (cinque fuori e palla in movimento continuo) che la Canon da un paio di stagioni aveva praticato. Valga un esempio per tutti: fortissimo nei blocchi e nel prendere posizione in pivot sul lato sinistro del campo, Christian non « scivola » all'esterno cercando la soluzione in uno contro uno

Una volta ricevuto il pallone se lo vanno a « bloccare » entra per l'interno dell'area concludendo in semigancio, se non lo bloccano spedisce il pallone fuori e va a piazzarsi in lunetta. Spiegazione: nella sua squadra ogni blocco equivaleva ad una entrata per Maravich o a un jump dall'angolo per il diabolico Pete. A lui, a Christian, non si richiedeva altro: in « Lunetta » ci pensava un certo signor Bellamy a dirigere il gioco della squadra. In queste condizioni, alla Canon servirebbe un... Bariviera. Con i « veli » che produce il super Bob (118 chili di muscoli), il Barabba nazionale viaggerebbe con quaranta punti di media a partita grazie al suo « primo passo » d'entrata. Ma Zorzi per sua sfortuna, uno così non ce l'ha, visto che la divina « nursery » di prendere botte sotto i tabelloni ci sente poco. Comunque, quel che vale Christian l'ha mostrato in parecchie occasioni. L'ultima, contro la Forst, è stata il capolavoro. Cancellato Lienhard, e una partitissima in tutto. Gli stipendi dell'Canon sono tra i più bassi d'Italia, Carraro, Gorghetto e Milani, dopo il bel campionato dell'anno scorso, avevano chiesto un sostanzioso ritocco del loro stipendio (da 3 a 9 milioni). Tutto però si è risolto con un niente di fatto, poiché Carraro ad un certo momento ha mollato, accettando la cifra dello scorso anno. Questo ha provocato un certo malumore tra i compagni di squadra e soprattutto negli anziani che, nonostante il quarto posto ottenuto alle spalle delle « grandi » nella scorsa stagione, si sono visti « gelare » le spettanze. Ora la posizione di Carraro è critica, poiché è coccolato dai dirigenti ma mal visto dal resto della squadra che lo considera un « traditore », anche in considerazione del fatto che avendo egli giocato in Nazionale, sarebbe stato quello che maggiormente avrebbe dovuto spingere i dirigenti ad un concreto riconoscimento dei reali meriti della formazione veneziana.

Andrea Selva

I partiti dei giornalisti

Il nuovo rotocalco di Edilio Rusconi, « *Il Settimanale* » ha pubblicato « *La mappa dei telegiornalisti* » per far conoscere i partiti ai quali sono legati, in vista della riforma.

« *Anche per i giornalisti sportivi* — ha scritto — *è possibile abbozzare una distinzione politica: Nando Martellini e Paolo Valenti sono democristiani: Paolo Frajese è vicino alla sinistra DC, Enrico Ameri è un indipendente filo liberale* » (a noi invece risulta che lo speaker numero uno di « Tutto il calcio minuto per minuto » sia più spostato a destra: l'abbiamo sentito tante volte esprimere la sua simpatia per il MSI Destra Nazionale n.d.r.).

Sergio Zavoli che proviene dal ciclismo ed è diventato famoso per il « Processo alla tappa » del Giro d'Italia, oggi è condirettore del Telegiornale ed è candidato a diventare direttore. Di lui « Il Settimanale » ha scritto: « *Socialista, noto per aver provocato le dimissioni di Aldo Sandulli dalla presidenza della RAI per i tagli apportati a un intervento del giudice costituzionale Crisafulli in un servizio intitolato* « *Il codice da rifare* ».

Lello Bersani, che dopo il licenziamento di Enzo Tortora presentò anche la « Domenica sportiva » è definito « *filorepubblicano* » mentre sono stati definiti « democristiani » senza ombra di dubbio Piero Pasini, che cura i servizi sportivi della radio e della televisione da Bologna, Marcello Giannini e Gianfranco Pancani che fanno altrettanto da Firenze.

Secondo l'ultimo censimento i giornalisti della RAI-TV sono 718: 11 direttori, 14 condirettori, 29 vicedirettori, 41 redattori capo centrali, 75 redattori capo semplici, 92 viceredattori capo, 126 capi servizio, 330 redattori ordinari.

Con la riforma, secondo gli esperti, potrebbero aumentare in maniera vistosa. Per il telegiornale laico i repubblicani puntano su Maurizio Barendson, assai legato al partito (anche se non disdegna di scrivere, profumatamente retribuito su un quotidiano considerato di destra come « Il Tempo » di Roma). Secondo il settimanale di Rusconi Barendson è lusingato ma non si sente in corsa e non ha neppure deciso per quale telegiornale optare: « *I due direttori saranno di diverso colore politico ma i redattori sceglieranno tra i due canali anche alla luce di altre considerazioni non politiche: sarà l'affiatamento con il direttore a spingermi da una parte o dall'altra* » ha dichiarato l'impareggiabile presentatore di Novantesimo minuto.

Adolfo Sarti, il nuovo ministro dello Sport. Perché non si è pensato all'on. Franco Evangelisti o all'ex arbitro Lo Bello? Sarebbero stati certamente più competenti

Per le sue benemerenze spera in una promozione anche Guglielmo Moretti, capo dei servizi del giornale radio. « Il Settimanale » ha ricordato questo episodio: « *Monaco di Baviera, 4 settembre 1972. Un gruppo, di feddayn irrompe nel villaggio olimpico, sequestra gli atleti israeliani: l'avventura finirà in un bagno di sangue. Moretti si incolla al microfono, trasmette in diretta per ore. Parla di "criminali". Da Roma il radiocronista Bruno Serego lo corregge: "vorrai dire guerriglieri". Moretti reagisce: "con il tuo permesso noi li chiamiamo criminali". La radiocronaca serrata, piena di notizie, drammatica; è seguita da 35 milioni di ascoltatori: fino al giorno prima soltanto tre milioni di persone hanno seguito le Olimpiadi alla radio, 25 mila le hanno viste in televisione* ».

Con la riforma, secondo indiscrezioni, saranno promossi 100 giornalisti e ne saranno assunti altri 200. I dipendenti passeranno dagli 11 mila attuali a 12 mila, i collaboratori da 21 mila a 25 mila. E naturalmente aumenterà pure il deficit anche se per prima cosa, il nuovo Governo raddoppierà il canone di abbonamento. E' già deciso.

Un ministero di... Cambronne

Gli sportivi non possono avere molta fiducia nel nuovo Governo. Perché il presidente del Consiglio on. Aldo Moro nel suo interminabile discorso programmatico non ha nemmeno nominato la parola sport e perché si continua a considerare il Ministero dello sport, come un ministero di terz'ordine, peggio di quelli senza portafoglio.

Tra i deputati democristiani c'erano due esperti di tutti i problemi dello sport italiano: l'on. Franco Evangelisti, ex presidente della Roma, presidente della Federpugilato e vicepresidente del CONI (è deputato da tanti anni, è stato anche sottosegretario, meritava la promozione a Ministro) e l'ex arbitro Concetto Lo Bello. Invece la poltrona è stata data a un senatore, Adolfo Sarti, il quale l'ha addirittura considerata una beffa. « Panorama » nella rubrica « affari italiani » ha scritto che Sarti « *appena mise piede al Quirinale per il giuramento liquidò due amici che gli facevano le congratulazioni bisbigliando "Mi hanno dato un ministero di merda"* ».

L'on. Evangelisti e l'on. Lo Bello, autentici sportivi, non avrebbero sicuramente usato quella espressione. Invece ancora una volta si è posto al Ministero dello sport un uomo politico che odia lo sport.

Sul palcoscenico del teatro genovese il successore di Alfredo Pigna ha risposto alle domande a raffica di uno stuolo di bambini. Ecco il ritratto che ne è uscito

Fatti di gente Frajese

Il presentatore della Domenica sportiva, Frajese, cioè l'uomo che non ride mai. A Genova ha detto che condivide il programma rivoluzionario di Bernardini

GENOVA - Sino a qualche mese fa, Paolo Frajese era un illustre sconosciuto. Uno dei 718 giornalisti di « Mamma RAI ». Grazie alla « Domenica Sportiva » è diventato un divo pure lui.

Per un intero pomeriggio il successore di Alfredo Pigna ha risposto alle domande a raffica dei bambini del club dei « Ragazzi del Secolo XIX », i quali sono pure riusciti a strappargli un sorriso. Così adesso sappiamo tutto di Paolo Frajese, della sua deliziosa consorte Marina, e dei suoi figli adorati Attilio e Liselotte.

Tifo - Per chi fai il tifo? Gli ha chiesto Fulvio Bernardini seduto in prima fila. E Frajese ha confessato al C.T. della Nazionale: « Faccio il tifo per la Lazio che purtroppo quest'anno non è più quella dell'anno scorso. Ma devo precisare che io sono tifoso fino alle 21,30 della domenica. Poi in trasmissione non ho pietà per nessuno ».

Nazionale - Frajese, bontà sua, condivide il programma rivoluzionario di Bernardini.

Ha detto: « Quando sono tornato da Monaco avevo una specie di nausea e non riuscivo a parlare della nazionale. Gli azzurri sono andati male, perché sono rrivati ai Campionati del Mondo avendo vinto tutto e di conseguenza la squadra non era stata toccata ».

« Ora bisogna ripartire da zero e guardare molto lontano, senza pensare agli incontri a breve scadenza ».

Cognome - « Frajese, ha spiegato Frajese, si scrive con la j come jella, perché sono di origine napoletana ».

Famiglia - « Io mi chiamo Paolo e ho 35 anni, mia moglie si chiama Marina e l'età delle donne non si dice ».

« Posso dire che l'ho conosciuta per merito dell'allora presidente della Repubblica Giuseppe Saragat ».

« Ero andato in Svezia per una visita ufficiale del capo dello Stato ed io ero al suo seguito come inviato della RAI. Poi, terminato il servizio, sono rimasto altri tre o quattro giorni in Svezia e ho conosciuto Marina ».

« Dopo un mese eravamo sposati ».

Valletta - Mike Bongiorno a « Rischiatutto » aveva Sabina Ciuffini, nipote prediletta di Fulvio Bernardini. Se potesse avere una valletta anche alla « Domenica Spirtiva » lui, Paolo Frajese, chi sceglierebbe? « Maria Giovanna Elmi, una presentatrice della televisione molto simpatica. Ma non ditelo a mia moglie perché è gelosa ».

Preferenze - Il regista più bravo: « Mario Bolchi quello del Mulino sul Po ». L'attrice cinematografica: « Me ne piacciono diverse. Ho visto un film con Carla Gravina e trovo che sia una delle migliori ». Il cantante: « Il mio preferito è Gino Paoli, perché quando avevo vent'anni era il suo momento magico e, riascoltandolo, mi ricorda le feste che facevo da ragazzo. Ma ogni periodo ha i suoi cantanti: ora mi piacciono molto Antonello Venditti e Riccardo Cocciante ». La cantante: « Devo indicarne due: Patty Pravo e Ornella Vanoni ». Probabilmente ha scelto la Vanoni per la « Love Story » con Gino Paoli.

Mestiere - Il segreto per essere bravi presentatori: « Non lo so, perché io cerco di fare il giornalista. Comunque un giorno questa domanda la posi io a Pippo Baudo, che presentava « Canzonissima ».

Mi rispose che bisogna avere molta faccia tosta ».

Papere - Qual'è la papera più grossa che ha preso sinora:

« Credo di averne preso una sola, ma veramente grossa e cattiva ».

« Ho letto i risultati del Totip e ho annunciato che i tre o quattro vincitori con 12 punti avevano vinto 170 milioni ».

« In realtà la vincita era di un milione e settecentomila lire e mi immagino come ci saranno poi rimasti gli interessati ».

Capolavoro - Qual è il miglior servizio sportivo che crede di aver realizzato per la TV?

« Mi ricordo particolarmente un Giro d'Italia, mi sembra quello del 1969 che ho seguito per il telegiornale delle 13,30 ».

« Ci sono due episodi particolari che cercai di ricostruire con molto sentimento nel "pezzo" finale ».

« Il primo, riguardava Merckx che a Savona fu squalificato per via del doping ».

« Il secondo, tristissimo, accadde a Terracina ».

« Una tribuna piazzata al traguardo cadde per l'eccessivo peso ed un bimbo morì, travolto dal crollo ».

« Il giorno dopo la "troupe" del Giro se ne andò come se niente fosse. Un solo ciclista, Adorni, tornò alla mattina presto sul luogo della disgrazia e depose un mazzo di fiori sull'asfalto ancora sporco di sangue. Fu un gesto tremendamente umano, che spero di aver riportato nel suo intero valore nel mio servizio finale ».

Moviola - Frajese dice che non si deve prendere la moviola come Vangelo: « Questo strumento televisivo va ridimensionato ».

« E' un valido aiuto e nulla più. La prospettiva di ogni azione cambia a seconda della posizione della macchina da presa e in qualche caso può succedere che essa sia sfalsata ».

Sorriso - Paolo, perché non sorridi mai? Gli hanno chiesto i ragazzini. E Paolo ha così risposto:

« E' una domanda che mi fanno in molti. Mia moglie e mia madre me lo chiedono subito dopo ogni trasmissione. Non so trovare una spiegazione a questo fatto, perché normalmente sono un tipo allegro. Non è l'emozione e neanche la paura. Penso piuttosto che sia lo studio di registrazione della "Domenica Sportiva" che ha un'aria terribilmente seria ».

Se è l'atmosfera che contagia il presentatore, bisognerebbe che i responsabili della TV di Milano, spostassero la « Domenica Sportiva » dove Mike Bongiorno ci presentava il « Rischiatutto » gridando: allegria!

L'allegria lasciata da Sabina Ciuffini potrebbe far sorridere anche Paolo Frajese.

Etta Palmieri

Sembra che provenga dalle Filippine ma nessuno sa di che razza sia. Alla più giovane dice: « Mariolina, amore ». Le due figlie di « Fuffo » si sposeranno per far felice papà?

Il merlo maschio delle sorelle Bernardini

Francesco Morini, l'aitante stopper della Juventus a suo tempo fece parlare di sé per una non provata relazione con la figlia di Valcareggi, Fiorella. Bernardini, anche per evitare le maldicenze della stampa, si è sempre rifiutato di inserire le sue «pupille» nell'entourage della nazionale. Si limita a portarle in trasferta

La Nazionale di Fulvio Bernardini rispetto a quella di Ferruccio Valcareggi ha un vantaggio: Valcareggi si portava dietro il figlio Furio, Bernardini si porta dietro le figlie Clorinda e Mariolina. E la Nazionale ha acquistato sicuramente un fascino maggiore.

Anche Valcareggi, però, aveva una bella figlia, Fiorella tuttavia si era rifiutato di inserirla nell'« entourage » della Nazionale, perché c'erano state troppe chiacchiere quando Fiorella era stata immortalata da un fotografo, mano nella mano, alla « Bussola » di Viareggio con Francesco Morini aitante stopper della Juventus. I rotocalchi avevano scritto che al vichingo Morini era stata negata la gioia della maglia azzurra perché la « love story » con la figlia del Commissario Tecnico non era finita davanti al sacerdote. Ma Fiorella Valcareggi non ha accompagnato il padre in Germania anche perché ormai è sposa e madre felice (ha sposato Paolo Bianchini, lo stopper della Rondinella Marzocco di Firenze) e deve pensare alla sua nuova famiglia.

Le figlie di Bernardini invece sono sempre nubili e non hanno alcuna voglia di sposarsi, anche se l'augusto genitore non vede l'ora di diventare nonno come Valcareggi e invece è solo zio (di Sabina Ciuffini, però). « *Se resteremo zitelle è colpa sua* » hanno confidato a Mario Sconcerti del « Corriere dello sport » e hanno spiegato che Bernardini è troppo solo, devono stargli vicino specie in questo difficile momento. L'hanno seguito anche in Olanda e per fortuna il conto è stato gentilmente saldato dalla Federcalcio e inserito nelle spese di rappresentanza. Perché la famiglia Bernardini non è ricca: « *Se non ci fosse stata nostra madre* — hanno dichiarato le signorine Bernardini — *a quest'ora saremmo tutti senza soldi* ».

Mariolina e Clorinda dopo quanto era successo a Zagabria anche per via della zuppa di cavoli, hanno deciso di seguire sempre il padre, e possibilmente ancora a spese della Federazione in ogni trasferta della Nazionale. Però non si azzarderanno mai a chiedergli la formazione in anticipo. Prima della trasferta in Olanda gli chiesero solo se avrebbe giocato il capellone chitarrista Giorgio Braglia del Napoli (si vede che gli è simpatico) ma non insistettero certamente perché lo facesse giocare a Rotterdam.

Mariolina e Clorinda vivono a Roma assieme a un uccello filippino stravagante e giramondo che si chiama Papira. Chi l'ha visto e ascoltato assicura che « parla meglio di un pappagallo parlante, è più nero di un merlo ed è più vanesio di un play boy ». Ad esempio tra Clorinda (anni 33) e Mariolina (anni 27) questa specie di merlo maschio preferisce Mariolina che non è solo più giovane ma anche più bella. E ripete, il misterioso uccello filippino (nessuno sa di che razza sia): « *Mariolina amore* ».

Clorinda è laureata in architettura, Mariolina, invece, non riesce a laurearsi in lettere moderne (le manca solo la tesi, ma è da due anni che non riesce a finirla). Assomiglia moltissimo a Lea Massari e le hanno pure proposto di fare del cinema, ma non ha più voglia nemmeno di cimentarsi nel giornalismo (in Olanda comunque era sempre in compagnia di Enzo Poggi, il direttore di « Totocalcio » il settimanale per il quale in passato ha intervistato diverse mogli di giocatori).

Bernardini ha confidato più volte ai giornalisti che non vede l'ora di avere un nipotino, ma le figlie assicurano « *A noi non ha mai detto niente* ».

Chissà: se papà Fuffo lo chiedesse, Mariolina e Clorinda che gli vogliono tanto bene, potrebbero fare il grande sacrificio di sposarsi. Anche se preferiscono la vita libera e indipendente.

Antognoni più bello di Gianni Rivera

Secondo Fulvio Bernardini, il giovane attaccante della Fiorentina, può diventare il « nuovo Rivera ». Ma forse il pupillo di Nereo Rocco (e soprattutto di Gigi Radice che per primo gli ha insegnato i segreti del mestiere) sta già superando il capitano del Milan anche come rubacuori.

Una ragazza di Perugia Ilaria Concetti 19 anni, studentessa liceale ha confidato a Gaetano Saglimbeni, inviato di « Gente »: « *Giancarlo è il tipo che ogni ragazza vorrebbe per fidanzato. A Perugia stiamo aprendo un circolo intestato al nome di Antognoni. A venti anni, è lui, il calciatore più famoso d'Italia. Ed è bellissimo, con gli occhi verdi e la fossetta sul mento. Più bello di Gianni Rivera. Più bello di Alain Delon* ».

E secondo certe indiscrezioni, Antognoni ha già ricevuto allettanti offerte da Adelina Tattilo per posare nudo sul mensile per sole donne « Libera » che è diretto da Luciano Oppo, che fu anche direttore del « Corriere dello Sport » prima di Antonio Ghirelli.

Sono già apparsi come mamma li ha fatti Gianni Rivera, Paolo Villaggio, Alain Delon e Franco Califano. Adesso tocca a Giancarlo Antognoni.

Un'intera città alla riscoperta del gioco del calcio

Brescia: voglia di vincere

BRESCIA - Da alcune settimane, a Brescia, i tifosi hanno la stessa mentalità degli impiegati statali appena ricevuto il doppio stipendio: chi li tiene più? Fanno follie... Serie A, serie A, dappertutto non si parla d'altro. Ma la squadra azzurra è in grado, veramente, di arrivare alla massima divisione?

« In questo momento — fa sapere Pinardi, al quale per competenza la domanda è stata girata — di promozione non ne voglio assolutamente parlare ».

« Preferisco che si viva alla giornata, cercando di ricavare da ogni partita il massimo possibile. I conti li faremo alla fine; o, meglio, quando imboccheremo la dirittura d'arrivo. Solo nella prossima primavera ci metteremo a tavolino e tireremo le somme. Dopodiché decideremo il da farsi. Ma ora no, ora dobbiamo preoccuparci di mettere del fieno in cascina e basta. L'inventario di quanto realizzato lo faremo più avanti ».

Come si vede, l'allenatore cheva-con-i-piedi-di piombo fa il pompiere, si preoccupa di gettare acqua sul fuoco dei facili entusiasmi. Ma al punto in cui è arrivata, la squadra azzurra non può più mimetizzarsi, deve battersi allo scoperto e correre i rischi che comporta l'occupare in classifica una posizione di preminenza.

Che arrivi o non arrivi a questa benedetta (o maledetta?) serie A è ancora da stabilire; è indubbio comunque che in questo momento ci sono tutte le premesse per centrare l'obiettivo.

Esaminiamole insieme.

Ora in squadra si è tutti uguali

La mancata cessione di Bertuzzo ha costituito... il miglior acquisto ottombrino.

Alla riapertura delle liste si era auspicato da più parti che il contesissimo giocatore fosse ceduto, nell'interesse suo e della squadra. Anche noi — non abbiamo alcuna difficoltà ad affermarlo — ci auguravamo che l'attaccante avesse a trasferirsi ad altra società, convinti come eravamo che nel Brescia non avrebbe più potuto tornare, dopo tutto il can can fatto attorno al suo nome, il bel giocatore tanto ammirato nella scorsa stagione.

Convinzione errata. Bertuzzo, ventitreenne giocatore di Settimo Torinese che ancora due stagioni or sono militava in serie D di fronte a platee fatte di poche centinaia di persone, messosi il cuore in pace dopo il fallito trasferimento all'Inter per il voltafaccia all'ultimo momento di Fraizzoli, impressionato dai titoli su nove colonne sparati in prima pagina dal « Corrierone » (800 milioni per un gio-

Questa la formazione che sta facendo sognare i tifosi bresciani.
In piedi da sinistra: Michesi, Botti, Cagni, Colzato, Borghese, Fanti. Accosciati: Sabatini, Casati, Salvi, Bertuzzo, Franzon

catore di calcio, quando il Governo può mettere a disposizione solamente 30 milioni di taglia per chi fornirà notizie sui rapitori del piccolo Alemagna); Bertuzzo, dicevamo, non solo è tornato quello dell'anno scorso ma sta facendo ancor meglio, viaggiando alla media di un gol a partita e soprattutto mettendo da solo domenicalmente in crisi le difese avversarie, con qual beneficio per i compagni di squadra (segnatamente l'altra «punta» azzurra, Michesi) è facile immaginare.

Con un Bertuzzo «monstre» l'intera squadra si è galvanizzata, ha ritrovato la voglia di battersi, di vincere. I risultati di queste ultime domeniche sono quanto mai indicativi. E non ci si venga a dire che è per via dei pur robusti premi-vittoria che a fine mese vengono incassati.

Vivaddio nel mondo (inquinato, d'accordo) del calcio c'è ancora gente che gioca per la pagnotta (magari accompagnata da qualche fetta di buon salame...) ma anche per passione, perché gli piace. E siamo convinti che in questo momento per Franzon e compagni i quattrini non costituiscono il solo motivo che li spinge in campo a superarsi.

A sollecitarli c'è anche l'orgoglio, c'è la soddisfazione di vedersi, a fine partita, applaudire da ventimila entusiasti spettatori. Non si vive di solo pane, diamine...

Tutto merito della mancata cessione di Bertuzzo, dunque, i buoni risultati conseguiti in questi ultimi tempi dal Brescia? In parte senz'altro. Ma solo in parte.

Perché non va sottaciuto quanto vanno facendo i suoi compagni; e soprattutto quel che va facendo Pinardi, allenatore serio, coscienzioso, classico tipo che mastica pane e calcio da mattina a sera.

L'allenatore milanese (di nascita) e parmigiano (di residenza) ha saputo creare quel che comunemente (e talvolta anche a sproposito) si suol dire famiglia.

Prima della sua venuta al Brescia c'erano figli e figliastri, a qualcuno era concesso tutto e a qualche altro niente di niente. Con Pinardi invece, tutti si trovano sullo stesso piano, i bravi come i meno bravi.

Chi era abituato a fare una certa politica ha dovuto ben presto rendersi conto che con il nuovo allenatore non c'è nulla da fare. Il posto in squadra bisogna guadagnarselo per meriti, non per raccomandazioni o che altro.

Così, ognuno, per non uscire di formazione, si vede costretto, ogni domenica, a battersi al massimo delle sue possibilità. E dato che nel Brescia attuale di gente che sa dare del tu al pallone ce n'è diversa, ne consegue che il gioco che la squadra azzurra riesce ad esprimere è di ottima fattura.

E dato che chi gioca bene per solito fa anche risultato non c'è da meravigliarsi se le vittorie, in casa e fuori, stanno arrivando in serie.

Umberto Pinardi, allenatore del Brescia, è riuscito, con il suo lavoro, a eliminare gli attriti nella squadra rendendo la compagine più omogenea

Oscar Comini, presidente della squadra lombarda, ha risolto, insieme ai suoi collaboratori, il problema più assillante: il bilancio fallimentare

Come si elimina un bilancio passivo

Il presidente Comini, il vice Saleri, il consigliere delegato Morandi e i loro più stretti collaboratori hanno indubbiamente fatto un buon lavoro.

Il passivo che un paio di stagioni fa era di oltre un miliardo e mezzo è stato dimezzato. Come è stato possibile ciò?

Innanzi tutto con una sagace campagna-acquisti-vendite che ha portato all'introito di alcune centinaia di milioni dei quali solo in parte sono stati poi reinvestiti (particolarmente redditizie ai fini numismatici le cessioni di Inselvizi alla Lazio, di Guerini alla Fiorentina e di Gasparini al Verona); in secondo luogo con l'aver costretto i diciannove componenti il consiglio direttivo all'atto della trasformazione del sodalizio azzurro in S. p.A., a far sì che l'iniziale fidejussione di venticinque milioni cadauno si tramutasse in contributo personale per il buon andamento del Brescia calcio.

Attualmente il passivo è di 700-800 milioni, interamente coperto dal mutuo della Lega. Mutuo, in verità, sui generis, in quanto l'interesse è decisamente pesante, esattamente il 18%.

«A queste condizioni — ci ha detto un dirigente — qualsiasi banca ci avrebbe prestato i soldi. Sinceramente speravamo che ci si venisse maggiormente in aiuto, tenuto conto della nostra buona volontà di sistemare un bilancio finito enormemente in passivo per colpe altrui. Ma tant'è. Bisogna fare buon viso a cattivo gioco e darsi da fare per azzerare totalmente il deficit. Non sarà facile, d'accordo, ma sono sicuro che, con l'aiuto di tutti, prima o poi ci riusciremo».

Oscar Comini e Sergio Saleri sono i due più «esposti». Bisogna riconoscere che per la società azzurra hanno fatto molto moltissimo. Ricavandone, sin qui, solamente... critiche, quando le cose in casa azzurra non sono andate per il giusto verso. Alcune domeniche fa, in occasione di Brescia-Verona a Mompiano, abbiamo visto Garonzi, al suo apparire in tribuna d'onore, applaudito a lungo dai tifosi gialloblù al seguito di Zigoni e compagni.

Un episodio del genere, nei confronti di Comini e Saleri, non si è ancora verificato. Per quanto, di un riconoscimento, i due siano assai meritevoli.

Con i risultati il pubblico c'è

Ha ritrovato l'entusiasmo dei tempi passati. I tifosi sono tornati in massa sulle scalee del «Rigamonti».

Alla fine del girone d'andata mancano ancora diverse partite, tre delle quali casalinghe, ma l'incasso ha già abbondantemente superato quanto fatto registrare negli anni precedenti al giro di boa. Per dire: in occasione della partita Brescia-Verona sono entrati nelle casse sociali quasi 72 milioni (quota-parte abbonati esclusa).

Quando tre stagioni or sono erano stati incassati 68 milioni fra amichevoli, Coppa Italia e fase ascendente del campionato.

Non c'interessa sapere qual è stata la molla che ha fatto scattare (meglio riscattare) l'interesse degli appassionati; quel che conta è che adesso la cornice di gente, a Mompiano, è sempre folta, anche se la squadra ospite non è di grande richiamo. Quel che fa maggiormente piacere è il constatare che, fra i tifosi, ci sono tantissimi giovani.

Erano anni che non si vedevano più ragazzi di quindici-sedici anni varcare i cancelli dello stadio con bandieroni e clacson.

Sono i giovani i fans più fedeli

Ragazzi che, magari, durante la partita fanno un tifo non proprio ortodosso, con un frasario tutt'altro che da educande; ma che, ad ogni modo, dimostrano in maniera eloquente che anche loro sono vicini agli azzurri, che il loro contributo, per quanto modesto possa essere (ma non lo è), alla causa del Brescia lo danno volentieri.

Già il giorno di Ferragosto, in occasione della prima uscita ufficiale (si fa per dire...) nel ritiro di Levico contro una rappresentativa della zona, un gruppo di questi ragazzi, rinunciando a gite in quel momento decisamente più allettanti e piacevoli, hanno noleggiato un pullman (tre mila lire a testa) pur di far sapere a Franzon e compagni che a battersi contro... il nemico non sarebbero stati soli.

Questi ammirevoli ragazzi della «Pallata» (uno dei quartieri più popolari di Brescia) sobbarcandosi ore ed ore di pullman con due panini in tasca per colazione e cena, sono stati d'esempio ai grandi, ai papà, che contagiati dalla passione dei figli (probabilmente non aspettavano altro) adesso sono tutti là, a Mompiano, a spellarsi le mani per i gol di Bertuzzo o per le parate di Borghese.

Insomma: è un'intera città che tifa Brescia, che vuole la squadra azzurra in serie A.

Rossano Ildi

rugby

a cura di ALDO FOA'

Disaccordo fra sport e politica

Gli Springboks, assi sudafricani, costretti a rinunciare alla lorotournèe

Ecco una « cinturata » che, a prima vista sembra perfetta. Invece non lo è dato che il giocatore in possesso della palla ha ancora il braccio sinistro completamente libero e può quindi ugualmente trasmettere il cuoio

Qual è stata la reazione degli « Springboks » sudafricani quando hanno saputo che la loro « tournée » in Italia era stata annullata?

Per tranquillità dei nostri dirigenti, ecc. ecc. è stato più di sollievo che di disappunto, anche se non hanno espresso alcun punto di vista personale in merito alle cause politiche che hanno provocato la decisione da parte della Federazione italiana.

« E' un'ottima notizia, torniamo a casa » ha detto Ellis, mentre il collega Williams gli faceva eco.

Nessun commento invece da parte dei dirigenti della squadra.

Ben diversa invece la reazione a Capetown. Il presidente della Federazione sudafricana di rugby, Craven, ha detto: « Mi riesce difficile credere che siano state annullate le due partite per le quali avevo fissato ogni accordo definitivo con il presidente e il vicepresidente della Federazione italiana. Non posso credere che le gare siano state annullate per l'impossibilità di trovare campi di gioco ».

Rimane il fatto che, dopoché, tempo addietro, il CONI aveva invitato tutte le Federazioni sportive italiane a non avere rapporti con quelle sudafricane e tantomeno ad allacciare trattative per incontri da disputarsi tanto in Italia quanto laggiù, la Federrugby di Martone non ha avuto il coraggio di prendere un' iniziativa, disdicendo in tempo utile la « tournée » degli Springboks.

Rimane il fatto che non si è ancora decisa una condotta generale e uguale per tutti, sport, politica, commercio, spettacolo, ecc. Nessuno, a rigor di logica, dovrebbe avere contatti di sorta con i « razzisti » del continente nero; e non vediamo il motivo per cui, in fondo, soltanto lo sport che è (o almeno dovrebbe essere) il mezzo migliore per affratellare gli uomini, debba risentirne conseguenze negative. In fondo i rugbisti sudafricani sono veri maestri in materia e i nostri, nei due confronti di Treviso e di Brescia, avrebbero avuto soltanto da imparare.

Anche in Francia ci sono state prese di posizione contro gli Springboks, si è agitato da molte parti il disdoro dell'« apartheid ». Ma tutto si è limitato a questo. Le partite sono state disputate, il pubblico è accorso numeroso, si è avuto tanto bel gioco ed è stato, oltretutto, onorato lo sport.

Noi, al contrario, ci impegnamo in partenza, gridiamo ai quattro venti un programma coraggioso e che avrebbe certamente giovato alla pallaovale nazionale: due partite, sia pure a risultato scontato data la strapotenza degli avversari, che avrebbero permesso ai nostri ragazzi di apprendere tante cose in vista della prossima Coppa Europa-poule A in cui dovremo vedercela con Francia, Romania, Spagna e Cecoslovacchia.

Poi, all'invito del CONI di non continuare ad avere contatto con i sudafricani, si fa finta di niente, sperando che la cosa non dia troppo nell'occhio. Poi, visto che non c'è più niente da fare, si parla di mancanza di campi... E sì che di tempo per parlar chiaro ce n'era...

Proprio a proposito della mancata « tournée » degli Springboks in Italia un quotidiano milanese della sera ha fatto notare come nel nostro Paese giochino parecchi « ruggers » sudafricani, invitati dalle società italiane con l'avvallo della Federrugby, la stessa che poi non ha avuto il coraggio di andare controcorrente confermando le due partite dei « draghi » del Sud Africa sui nostri campi, malgrado il rifiuto di Brescia e Treviso.

Se ne fa quasi un motivo di scandalo senza tenere nel debito conto che detti atleti sono venuti fra noi per trasmettere a quelli italiani il loro scibile rugbistico, non certo per arricchirsi (come, invece, ad esempio, hanno fatto, da tanti anni a questa parte, molti calciatori provenienti da altre federazioni).

E non si dovrebbe neppure dimenticare che altre federazioni non hanno certamente badato per il sottile in fatto di contatti con quelli dell'« apartheid ».

Allora perché proprio con il rugby se la vogliono prendere, senza badare un tantino di più a quanto hanno fatto e fanno gli altri?

boxe

a cura di PILADE DEL BUONO

Evangelisti: ancora aria fritta?

Solitamente, infatti, i grandi botti verbali del Presidente non sono confermati dai fatti

Per una volta, Dio sia lodato, nessuno ha parlato di combine. Conoscete probabilmente i fatti. Idi Amin, imprevedibile premier ugandese ed ex campione di boxe del suo esercito (era sergente), ha compiuto una spettacolare rentrèe affrontando a Kampala l'istruttore della sua Nazionale. Noi non vi ripeteremo il risultato, immaginatevelo voi... E ora, sotto con le cose più serie.

Partiamo dall'onorevole Franco Evangelisti. Ci dicono che frequenti pochissimo la sede della Federazione, tutto impegnato dalle allegre vicende di questo liliale Paese. Accade dunque, che le rare volte che si addentra nei meandri federali, usi produrvi il botto per lasciarvi l'impronta della sua presenza. Giorni fa ha convocato gli scriba per elencare le tappe della ripresa del pugilato italiano. **Colleges**, borse di studio per i migliori dell'**ISEF**, liberalizzazione del passaggio al professionismo, Benvenuti docente e gran consigliere di sua maestà, lavoro in profondità per le Olimpiadi successive alle venture... Insomma, tante belle cose.

Ora noi siamo abituati che, ai grandi botti (verbali) di Evangelisti, segua un silenzio sepolcrale. Evangelisti è un parlatore finissimo e un politico di razza, come tale dunque abituato a vendere anche l'aria fritta. Questa volta pensiamo che abbia detto solo verità, e sono verità che ci stanno benissimo. D'altra parte, l'esimio onorevole sa che, sino a due mesi fa, brancolavamo nel buio più profondo, e che ben difficile gli riuscirebbe, con la sola arte oratoria, sopravvivere ad altre verifiche. Nel poker non sempre i virtuosismi del bluff vincono tutte le mani. Dunque, caro Evangelisti, congratulazioni e si rimbocchi le maniche, perché fra un po' verranno eseguiti controlli del caso.

Dal buio assoluto di cui sopra, sprazzi di luce. Prima Udella, con la perentoria vittoria su Molledo, adesso Domenico Adinolfi da Ceccano che, in 132 secondi-capolavoro, si rende del tutto degno di fiducia che gli era stata accordata dai giornalisti specializzati. Non ha dovuto né mordere né graffiare né usare lo sgabello a mo' di clava per avere ragione del forte Klein, ma semplicemente impiegare diretti e crochets secondo ragione e cuore. Ne è venuto fuori quel piccolo capolavoro che tutti abbiamo ammirato, a Campione o per TV: due splendidi sinistri e tre destri che non davano scampo ad un partner che, sicuro delle sue carte, aveva chiesto di vedere assegnata tutta la borsa europea, ventisette milioni, al vincitore. E buon per lui che la parte di Adinolfi non abbia accettato la proposta.

Da Adinolfi ancora ad Udella, ma solo come pretesto. Vogliamo infatti spendere due parole sul penultimo « venerdì » milanese. Noi ci ricordiamo serate infauste di altri tempi, con perditori stranieri ingaggiati un tanto al chilo, soldati di ventura senza armi e senza condottieri che vendevano la posizione orizzontale quale conclusione scontata a storie pugilistiche di quart'ordine.

Non intendiamo polemizzare con Tana e soci. Hanno ricostruito la boxe a Milano partendo da zero e saranno quindi i primi a capire l'antifona.

All'estero non si può pescare a occhi chiusi, ci sono consiglieri degni di fiducia ed altri no. Quindi correre subito ai ripari per evitare che, in un amen, vada distrutto il lavoro di anni. Udella ha fatto il suo dovere, ma quel Pastrana made Portorico sembrava gelato, contratto dalla paura. Eppure si vedeva che i movimenti c'erano. Mah, un altro mistero.

Rivolti gli auguri di rito ad Aldone Spoldi, che ha trovato un automobilista matto sulla sua strada, bisogna rivolgerne altri a Cotena, che sta per giocare la sua brava possibilità europea con Jemenez a Torino e che può dunque dare il terzo titolo continentale all'Italia.

Cos'altro rimane da dire? Valdes ha vinto, lo sapete già, secondo merito e pronostico, ma Tonna è stato superiore ad ogni previsione. Bugner ha deluso a Londra perdendo l'autobus-Clay. A Pavia è morto un ragazzo di neppure vent'anni. Mentre battiamo queste note non abbiamo elementi di giudizio, ma pare che esistano responsabilità o, comunque ragioni di cautela che avrebbero dovuto sconsigliare il suo ingaggio. Torna Lopopolo? Speriamo di no, vogliamo avere solo buoni ricordi di chi ha onorato la nostra boxe.

a cura di BRUNO DE PRATO

Con Bimota si può

Grazie alla passione di Morri e Tamburini è nato un Paradiso per il motociclista

Giuseppe Elementi posa accanto alla macchina che quest'anno lo ha decisamente lanciato fra i piloti di maggiore spicco del vivaio italiano. Accanto a lui è Tamburini, il tecnico della Bimota

La prima apparizione della Yamaha-Bimota 350, allora nelle mani di Anelli, colse un sacco di gente alla sprovvista, alla prima prova di campionato a Modena, in marzo.

La linea insolita e bellissima, avveniristica, non era certo tutto. All'aspetto esteriore si sposavano prestazioni egregie in termini di maneggevolezza, tenuta di strada e precisione di guida a qualsiasi velocità.

Poi ci fu il divorzio Bimota-Anelli e la bella macchina riminese fu affidata ad un ragazzo che si era già fatto notare l'anno prima per la combattività e la decisione, anche sei mezzi di cui poteva disporre erano chiaramente inferiori a quelli degli avversari: Giuseppe Elementi, meglio noto come Kociss.

Elementi ha saputo ripagare con passione e serietà la fiducia dimostratagli dagli uomini della Bimota, finendo chiaramente in crescendo e mancando il titolo italiano delle 350 per colpa di un doppiato che lo aveva chiuso nel corso dell'ultimo giro dell'ultima gara, quella decisiva, del Mugello.

Proni aveva avuto così via libera verso il titolo e a Giuseppe erano restate solo le lacrime amare della rabbia impitente.

Ma la sua impresa restava bellissima e soprattutto trovava pienamente appagati Morri a Tamburini, due personaggi unici per la loro limpida passione e per la loro correttezza e onestà.

La Bimota, non è una casa dedita esclusivamente per nascita al motociclismo. Si tratta infatti di una delle più affermate imprese di impiantistica idraulica e di condizionamento di tutta l'Emilia-Romagna.

Solo che da bravi romagnoli, Morri e Tamburini si sono trovati casualmente convolti in una splendida avventura, splendida soprattutto per merito loro e della loro genuinità, a causa di una malattia che in Romagna attecchisce bene e che si chiama semplicemente: passione per la moto.

Fu Tamburini ad iniziare.

Tecnico valentissimo, Tamburini si era ritrovato per le mani un motore MV 750 notevolmente modificato, per il quale decise di realizzare un telaio che fosse ben più valido di quello originale. Ne cavò fuori una macchina splendida, bassa e leggera come la MV 750 di serie non è mai stata, e con delle gran doti di guida. Ci si divertì un po' e poi la vendetta.

Per un certo tempo le attività di Tamburini telaista fu confinata ad un ambito strettamente personale di utilizzazione dei pezzi realizzati.

Poi venne l'idea di impegnarsi in qualcosa di più radicale: una macchina da competizione.

Il motore è uno Yamaha 350 raffreddato ad acqua, ma standard. Niente roba speciale della casa. Solo un buon motore, che Elementi cura da sé. Eppure le caratteristiche di guida sono tali da rendere la Yamaha Bimota una avversaria temibile.

Le virtù del telaio Bimota si chiamano: estrema rigorosità di esecuzione e accuratissimo studio della distribuzione dei pesi e della geometria di sterzo.

Accanto alla tradizionale attività impiantistica si è ormai sviluppata in pieno quella relativa ai telai ed agli accessori motociclistici.

Oltre a quello per la Yamaha da competizione, la Bimota ha realizzato un telaio per la Meccanica Honda 750 ed una serie di forcelloni posteriori speciali per Honda, Kawasaki 900 e Yamaha. Tutto è eseguito in modo esemplare.

In Italia non c'era mai stato uno specialista a questo livello, di questa rigorosità circa la qualità dei materiali impiegati e la accuratezza delle lavorazioni. Per l'alluminio si usa solo la sua lega migliore, l'Ergal, e per i tubi del telaio si marcia solo ad acciaio al cromomolibdeno. Adesso la Bimota ha cominciato la produzione di semi manubri che hanno la caratteristica esclusiva di poter essere orientati nel modo più adatto alla impostazione di guida di ogni singolo pilota. Un brevetto loro. Sono una meraviglia. Forse la Bimota, grazie alla passione dei suoi titolari, ha aperto una nuova via nel modo di costruire, di lavorare.

La Fiat non teme le critiche

Sono state fatte dai dipendenti e riportate sul giornale aziendale

Un dipendente può liberamente criticare i prodotti della propria azienda? E se ciò è possibile, in quali limiti?

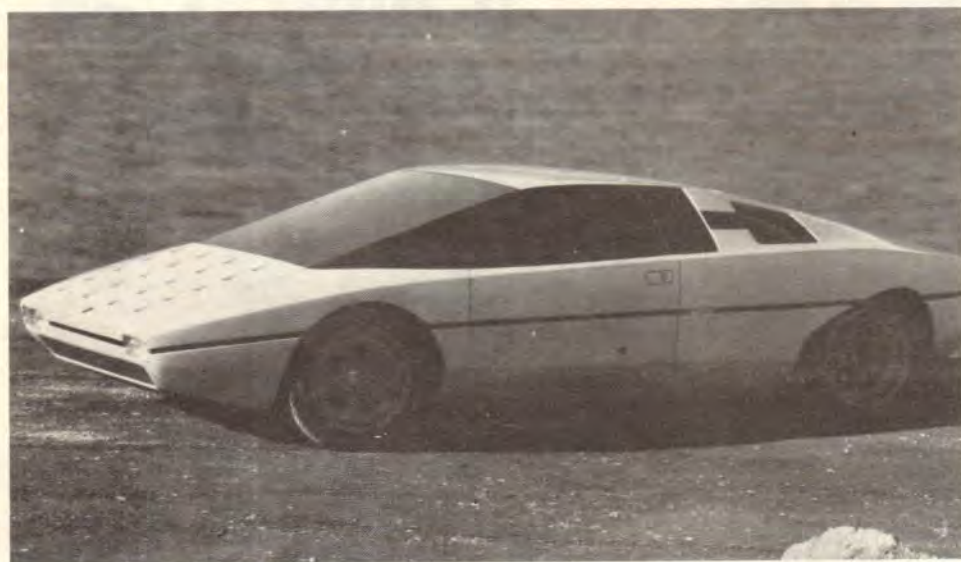
Quanlche anno fa richieste del genere erano improponibili, adesso sono addirittura sollecitate. L'esempio viene dalla Fiat. Nel suo ultimo numero di dicembre il giornale aziendale « Illustrato Fiat », diretto dal responsabile delle informazioni, il giornalista Sandro Doglio, propone uno stimolante dibattito sulla 131 Mirafiori: i dipendenti criticano, i progettisti spiegano.

La lista delle critiche è abbastanza lunga: si parte dalle finiture scarse all'accusa che è auto per signori perché, mancando di grembiule metallico sotto il vano motore, non si può usare su strade di campagna, alla poco funzionale sistemazione della ruota di scorta, all'assenza dei deflettori, alla ridotta abitabilità della parte posteriore (non c'è spazio, si rileva, per le gambe dei passeggeri), al tappo della benzina privo di serratura, alle porte che si chiudono con difficoltà, al fatto che il cassetto porta-oggetti è piccolo, alla mancanza del manometro dell'olio e del termometro dell'olio.

Vediamo qualcuna di queste risposte. La faccenda delle scarse finiture e del grembiulino metallico, assente, ad esempio. Dice l'ing. Felice Cornacchia: « Il riparo anteriore del vano motore è stato eliminato perché non si è dimostrato necessario durante le prove effettuate su percorsi polverosi o fangosi.

La ruota di scorta è in una brutta posizione. E se si buca con il bagagliaio pieno? Risponde l'ing. Giovanni Canavese del reparto esperienze: « Sì, d'accordo, se si buca a bagaglio pieno può essere antipatico dover tirare fuori le valigie; però la ruota di scorta da qualche parte occorreva sistemarla. La sistemazione migliore è quella adottata sulla 127 e 128, nella parte superiore del vano motore, ma sulla Mirafiori ciò non era possibile, data la sua impostazione strutturale ».

Insomma, ogni critica trova ampia giustificazione; è chiaro, comunque, che, aprendo il dialogo con i propri dipendenti, la Fiat desidera estenderlo ai clienti in maniera più vasta di quanto non abbia fatto in passato.

Fulvio Cinti

L'avveniristica « BRAVO »

Al Salone dell'Automobile di Torino ha destato notevole interesse la nuova macchina di Bertone: la Lamborghini «BRAVO». Come è noto, si tratta di un prototipo su meccanica inedita Lamborghini. Il motore è un 8 cilindri a V di 3 litri, sistemato trasversalmente in posizione centrale posteriore. Grazie alla originale impostazione stilistica, ne risulta una vettura molto compatta con volumi insolitamente raccolti. Una buona visibilità laterale-posteriore è data da un'ampia finestratura laterale che si protende fino a comprendere la presa aria del vano motore.

Grazie alle caratteristiche aperture del cofano, si ha un buon raffreddamento e una discreta visibilità posteriore. Oltre ai fari a scomparsa, due fari anteriori di posizione consentono di effettuare eventuali segnalazioni senza sollevare i fari di profondità.

Internamente la vettura è rivestita di « Alcantara », un'altra novità nel campo dei tessuti. Questo materiale è molto morbido e caldo e già da tempo viene utilizzato nell'abbigliamento, mentre nel settore automobilistico è stato utilizzato per la prima volta in produzione sulla Lancia « Stratos » HF di Bertone.

Una nuova caravan della Laverda su meccanica Alfa Romeo

Dopo le berline, le vetture sportive e i prototipi da competizione la casa del Biscione è presente anche in un veicolo destinato al campeggio, al turismo autonomo e ai grandi viaggi.

Il nome del nuovo mezzo è Autocaravan A 410 realizzato dalla Laverda di Trento (gruppo costruttore delle note motociclette) su meccanica Alfa Romeo A 12. Sul telaio, dotato di motore diesel Perkins di 1760 cc con potenza di 50 cavalli a 3800 giri, i tecnici della Laverda hanno posto una « unità abitativa » con caratteristiche nuove. La novità più evidente è la grande vetrata nella parte anteriore che porta a quattro i posti occupabili anche durante i viaggi: gli occupanti dei sedili superiori viaggiano come ad una finestra che ha una visibilità ampissima. Il comfort è molto elevato e notevole è anche il numero degli accessori montati quali frigo, scaldabagno toilette. E' lungo m. 5,50, largo m. 2,05 e alto, nel suo punto massimo m. 2,70. Il peso di questo veicolo è kg. 1840 a vuoto e kg. 2600 a pieno carico. La velocità massima dovrebbe aggirarsi sui 100 kmh.

Il debutto di questo nuovo modello è avvenuto in occasione dell'undicesima edizione della mostra internazionale di Calenzano, unica in Italia, che ha dimostrato, nonostante tutto, come il caravvanning vada avanti.

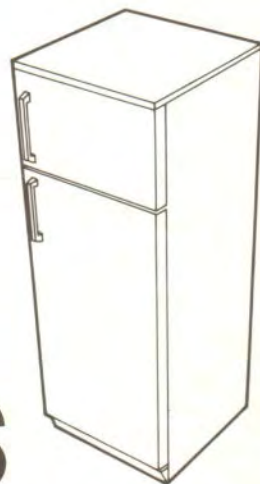
Enorme successo del radiale supersport Pirelli nei rallies

16 persone, 6 veicoli assistenziali, 235.000 chilometri su strada, 30.000 per mare, 100 mila in aereo, 10.000 pneumatici montati, equilibrati, intagliati, chiodati e trasportati sui campi di gara d'Europa e d'Africa, per 180 vetture assistite: questo è il consuntivo dell'opera prestata dagli uomini del Centro Rally Pirelli.

Dopo il vittorioso esordio nel rally di Pavia, delle Quattro Regioni con la Lancia Stratos e le positive conferme ottenute al rally delle Alpi Orientali, al San Martino di Castrozza e al Tour de France, l'industria PIRELLI con il suo recentissimo pneumatico Supersport a seruttura radiale, ha ottenuto altre affermazioni di prestigio al giro d'Italia, al rally di San Remo, al Rideau Lakes canadese e al Tour de Corse (le ultime tre sono prove valire per il Campionato Mondiale Marche Rallies).

Il compito più importante e delicato di questa equipe specializzata è quello della consulenza tecnica e della organizzazione dei punti di assistenza. Spesso la scelta di un pneumatico piuttosto che un altro si rivela fondamentale ai fini della classifica. Numerosi sono i fattori che possono influenzarla: la temperatura, il fondo stradale, l'eventualità di precipitazioni atmosferiche. Un errore potrebbe pregiudicare la vittoria.

I rallies, disputati da vetture strutturalmente analoghe a quelle di grande serie, sottopongono i pneumatici a prove impegnative ed esasperate.

Marciare nel fango, nella neve, sul ghiaccio, resistere alle lacerazioni del pietrisco appuntito rappresenta il miglior banco di prova per lo studio e la messa a punto dei pneumatici di normale produzione.

Le automobili più vendute in Europa nel 1962, 1963, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973...

Per un anno o due poteva essere una combinazione. Poi non poteva essere che per la qualità.

Si può convincere ad acquistare una automobile con il suo basso prezzo. Ma lo si può fare una volta sola.

Se poi la vettura non risponde pienamente alle aspettative, non la si comprerà una seconda volta.

Ci deve perciò essere una sola ragione plausibile per cui le Fiat sono rimaste le automobili più vendute in Europa così a lungo. Perchè offrono di più.

Con il sistema a prova di ruggine Fiat

Senza il sistema a prova di ruggine Fiat

È facile vedere come le Fiat siano accuratamente protette contro la ruggine in tutte le parti principali della carrozzeria.

"Molta automobile" per il suo prezzo.

Con poche eccezioni le Fiat offrono più spazio delle altre vetture nella loro categoria. Maggior spazio per le gambe e in altezza, ed anche maggior spazio per i bagagli.

Le Fiat vi offrono delle caratteristiche che non vi aspettereste in vetture di quel prezzo. Freni a disco sulle quattro ruote, trazione anteriore e sospensioni indipendenti non solo si trovano sulle nostre vetture più care ma anche su alcune di quelle più a buon mercato. Le Fiat si guidano molto bene. Se c'è qualcosa per cui le Fiat sono diventate famose, è per questo.

Queste sono le ragioni principali per cui si comperano le Fiat. Ma ci sono altre ragioni per cui questo continua a ripetersi.

In Svezia dove gli inverni durano sei mesi, le Fiat durano 10 anni e mezzo.

Un alto livello di qualità rispetto al prezzo.

Nel corso di una prova condotta dal Governo svedese si è riscontrato che una Fiat ha una durata di 10,6 anni.
(Dal momento che la prova è stata condotta sulle strade svedesi e durante gli inverni svedesi, è prevedibile che in Italia la durata sia ancora maggiore).

In un'altra prova effettuata dal Touring Club svizzero si è appurato che su 34 marche esaminate, l'80% accusava guai meccanici più spesso che le Fiat.

In un terzo studio in cui si mettevano a confronto tutte le vetture attualmente vendute sul mercato americano, la Fiat 128 veniva classificata la migliore "subcompact" oggi in circolazione.
Le conclusioni di queste prove non sono poi così sorprendenti come appaiono a prima vista se considerate le seguenti ragioni:
le Fiat sono le sole vetture in Europa ad essere prelevate ogni giorno a campione dalla linea di montaggio e provate per 50 km.

Prima di essere messo in produzione ogni motore Fiat viene sottoposto ad una prova non stop di 1000 ore. Si tratta della prova più lunga e più severa al mondo.

La Fiat è la prima tra le industrie automobilistiche a rendere ogni lavoratore responsabile per il controllo di qualità.
Ed il costo di questo controllo di qualità è più alto di tutti i concorrenti.

Potremmo parlarvi delle nostre valvole speciali, dei nostri sistemi di scappamento in acciaio inossidabile, dei nostri sistemi di sicurezza avanzati, delle nostre esasperate prove di resistenza.
Potremmo anche annoiarvi.

La cosa migliore invece è di approfittare di queste soluzioni avanzate come hanno fatto milioni di altri automobilisti. E di trarre vantaggio anche dalla qualità ed estensione del Servizio Fiat e di come le Fiat conservano il loro valore nel tempo.

Garanzia di 3 mesi sulle riparazioni presso Filiali e Concessionarie Fiat: ripetizione gratuita di qualsiasi intervento effettuato a pagamento, in caso di difetto di materiale o di montaggio.

FIAT

Fiat da 12 anni le automobili più vendute in Europa

126 — 127 Special — 128 Special — 131 mirafiori Special — 132 GLS